



anno 81 n.76

mercoledì 17 marzo 2004

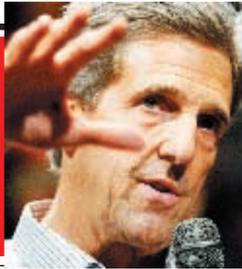
euro 1,00

l'Unità + € 3,50 libro "Libro Bianco sulla Bossi-Fini": tot. € 4,50
l'Unità + € 12,90 Vhs "L'anomalo bicentenario": tot. € 13,90
l'Unità + € 7,00 Cd audio "8 marzo": tot. € 8,00
l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20
l'Unità + € 3,50 libro "Il boom economico": tot. € 4,50

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Bush e coloro che lavorano per Bush sono il gruppo di persone più bugiarde che esista



al mondo. Occorre allontanarsi da loro, parlare di economia, di lavoro, di scuola, di qualità

dell'aria e dell'acqua. Basta con Bush». John Kerry, Cbs Tv, 11 marzo 2004

Governo battuto, lui parla del Milan

L'opposizione manda in frantumi la maggioranza: votata l'incostituzionalità di un decreto sulla sanità. Riforme, la Lega minaccia di uscire dal governo. Il premier commenta: «La squadra? Roba mia»

ROMA Un governo allo sbando, una maggioranza che alla Camera si trova in minoranza e si fa travolgere dai voti dell'opposizione, un esecutivo che costringe il Senato a bruciare i tempi sulla devolution perché la Lega minaccia dimissioni. La schiappa della Camera arriva su un decreto sulla sanità, proprio mentre Berlusconi a Pavia pone la prima pietra di un nuovo padiglione del Policlinico San Matteo. Ma il premier parla solo del suo Milan.

ALLE PAGINE 2 e 3

Bankitalia

Industria in declino più debiti per tutti: il miracolo Tremonti

DI GIOVANNI A PAGINA 14

La scuola Moratti

QUANTO È BELLA LA MIA CLASSE

Letizia Moratti*

Caro Direttore, ho letto con sorpresa gli articoli «Scuola Moratti, ecco perché il Paese si ribella», e «Denigrare, dividere, disinformare, le tre D di Letizia», pubblicati da l'Unità del 12 marzo scorso. Voglio subito affermare che non è mai stata mia intenzione denigrare, dividere, disinformare: anzi, proprio per ristabilire la correttezza dell'informazione vorrei fare alcune precisazioni sui principali punti trattati negli articoli.

1. IL CONFRONTO

La riforma è il risultato di ripetuti confronti con insegnanti, famiglie, studenti, organizzazioni sindacali, esponenti del mondo della produzione e del lavoro, associazioni professionali.

*Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca

SEGUE A PAGINA 27

CONFERMO TUTTO: È UN VERO DISASTRO

Marina Boscaïno

È molto tardi quando in redazione arriva la lettera del Ministro Moratti. La chiamata dal giornale mi coglie alla conclusione dei consigli di classe, alle 20.00, dopo una lunga giornata di lavoro: cinque ore a scuola la mattina, ricevimento pomeridiano dei genitori (3 ore) in uno dei due licei presso i quali insegno; consigli di classe nell'altro. Sono sfinita, e a casa ho due bimbi con la febbre alta. Ma le parole del Ministro riescono comunque a creare in me una sorpresa almeno analoga a quella che in lei ha prodotto la lettura della pagina che «l'Unità» ha dedicato alla scuola venerdì scorso, dopo la trasmissione di Vespa. Raccoglio quindi le forze residue e rispondo, punto per punto, alle garbate obiezioni della dr. Moratti.

SEGUE A PAGINA 27

Spagna, la notte delle elezioni

Almodovar: sono sicuro Aznar ha tentato il golpe

Rajoy lo smentisce: colossali bugie



Il regista spagnolo Pedro Almodovar

Foto di Denis Doyle/Ap

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

MADRID Circolano inquietanti e-mail, in queste ore a Madrid. Ieri sui molti computer ne è apparsa una che racconta la storia seguente. Sabato scorso a mezzanotte, quando a Madrid e in altre città del Paese mi-

gliaia di persone manifestavano per conoscere «la verità» sull'attentato, il governo di José Maria Aznar si sarebbe riunito allo scopo di redigere due comunicati. Erano destinati al re Juan Carlos, che avrebbe dovuto firmare l'uno o l'altro.

SEGUE A PAGINA 7

Noi e Zapatero

LA SINISTRA È UNA COSA DI SINISTRA

Alfredo Reichlin

Non si sfugge all'impressione che tutto il quadro politico si è rimesso in movimento. Una spinta forte è venuta dalla vittoria socialista in Spagna che - tra l'altro - riapre la prospettiva della costruzione europea che era stata bloccata dall'asse Aznar-Berlusconi (con Bush dietro). Ma anche altri segni dicono che il blocco politico del centrodestra si sta logorando. Sono molte ormai le forze che cominciano a pensare al dopo. Noi come affrontiamo questo passaggio? Il solo varo della lista unitaria ha riaperto molti giochi. E al fondo, quel grande gioco che ha a che fare con l'egemonia. Dove si colloca l'asse di governo del Paese, se vince il centro-sinistra? Questa è la grande domanda che agita la destra ma non solo la destra. Perciò l'anticomunismo è ritornato di moda. Il che pone un problema anche a noi. Non si può reggere un gioco così grosso e che implica oggettivamente una rimessa in discussione anche del ruolo e delle prospettive della sinistra con la politica del giorno per giorno.

SEGUE A PAGINA 27

Loro e Aznar

LA DESTRA CHE HA PAURA

Roberto Cotroneo

E allora eccolo il nuovo paradigma, pronto per il dopo elezioni in Spagna, un paradigma che corre per molta stampa anglo-americana. Il Wall Street Journal liquida le elezioni già in prima pagina, con una fotografia di Osama Bin Laden, e la didascalia: «L'uomo che ha il potere di cambiare i risultati elettorali». E poi nelle pagine interne: «I terroristi hanno votato, e il partito di Aznar in Spagna ha perso». E ancora: «L'uso del terrore cambia il risultato delle elezioni, e ci imparte una pericolosa lezione». Mentre il Financial Times titola cubitale: «Trionfo del terrorismo o vittoria delle democrazie?». E il New York Times ha deciso che l'attentato di Madrid è stato il fattore determinante per la sconfitta di domenica scorsa di Aznar. Anche Le Monde interviene sul tema con una vignetta: Aznar con il naso di Pinocchio, e appesa al suo lungo naso, un'altalena sulla quale dondola Bin Laden.

SEGUE A PAGINA 2

Epifani: la Cgil sarà in piazza sabato

Guai a chi crea tensioni nel corteo



ROMA Guglielmo Epifani, la Cgil sarà al corteo pacifista, come un anno fa e come allora senza indugi. Con quali parole d'ordine? «Noi siamo nel "tavolo della pace" con altre organizzazioni e riteniamo che sia importante tenere aperto il fronte sociale attorno alle parole d'ordine "no" al terrorismo e "no" alla guerra».

C'è chi come il premier sostiene però che se si manifesta contro l'uno non si può manifestare contro l'altra: sono due piattaforme contrapposte.

«È una visione di parte che copre un pensiero non corretto. Il movimento della pace chiede che i problemi del mondo vengano risolti con gli strumenti della legalità internazionale e senza ricorrere alla guerra. Lo dico anche rivolto a quelle frange del movimento che guardano all'aspetto del "no alla guerra" e non si pongono con la stessa forza di comprendere il nesso che lega terrorismo-guerra-terrorismo».

SEGUE A PAGINA 4

Domenici

«Sbaglia chi contrappone le due manifestazioni»

COLLINI A PAGINA 6

Silvio Berlusconi la storia che nessuno ha mai raccontato di Nando Dalla Chiesa da Venerdì 19 Marzo

Il piano regolatore sociale

ROMA, LE STRADE DELLA SOLIDARIETÀ

Walter Veltroni

Un Piano regolatore urbanistico tutti sanno, più o meno, cos'è. Uno strumento che descrive la città com'è e indica come dovrà essere: qui case, qui verde, qui strade, ferrovie, zone commerciali, impianti sportivi, funzioni pubbliche... Qualcosa che serve a programmare il futuro, ma anche a fotografare l'esistente, perché la città pensi al proprio sviluppo ma si riconosca anche nella propria identità attuale.

Un Piano regolatore generale (Prg) Roma ce l'ha con tutti i crismi - licenziato dalla giunta, approvato dal Consiglio comunale e un bel pezzo avanti nel complicatissimo iter della sua definitiva adozione - da appena un anno.

SEGUE A PAGINA 26

fronte del video Maria Novella Oppo

Il gioco sporco

Quando Berlusconi va a «Porta a porta», non solo pretende di non trovare avversari politici con cui confrontarsi, ma viene accolto da uno schieramento di giornalisti amici coi fiori e le bandierine. Invece l'altra sera, attorno a Francesco Rutelli, c'erano quattro voci contrarie, cinque con Bruno Vespa (più ovviamente i filmati). E quando è arrivato Antonio Polito le voci sono diventate addirittura sei. Infatti il direttore del «Riformista» ha subito chiesto conto della difesa dell'Italia dal terrorismo al presidente della Margherita, neanche fosse il ministro degli Interni. Mentre aveva la possibilità di chiederlo direttamente al ministro della difesa Martino, che era collegato. Rutelli non si è lasciato intimidire, ma veniva trattato più come un accusato alla sbarra che come un politico intervistato perché spiegasse la sua posizione. Sarà per questo che il programma di Bruno Vespa piace tanto a Baget Bozzo, da fargli esclamare (in una intervista a Sabelli Fioretti): «Porta a porta» è la cosa più utile che ci sia per il centrodestra». Mentre, per quel che riguarda Soggi, Baget Bozzo commenta pietoso: «Poverino, fa quel che può». Infatti Vespa sa fare come nessuno il gioco sporco e Soggi neanche quello.

Sostieni i DS.
Compra una Azione di sinistra.



Il costo di una Azione di sinistra è di 50,00 euro.
Per informazioni 06 6711217/218

www.dsonline.it

2004 Anno europeo dei DS

Aderisci.

Per informazioni:
tel. 06 6711236
fax 06 6711321
organizzazione@democraticidisinistra.it

www.dsonline.it



Luana Benini

GOVERNO *Lo scontro in Parlamento*

La maggioranza blinda i tempi del dibattito e il testo in Senato. Il relatore D'Onofrio ostenta ottimismo: voteremo entro il 25



Ulivo e Rifondazione annunciano una mobilitazione straordinaria. Passigli: atto di guerra. Villone: colpo di Stato legale. Angius: è la dittatura della maggioranza

Il capo dello Stato non sarà più garante

Riforme, passa l'articolo sul Presidente. Ostruzionismo dell'opposizione. Castelli minaccia: il federalismo entro il 25, o ce ne andiamo

ROMA Ormai la Cdl è un treno in corsa grazie ai tempi selvaggiamente contingenti. L'opposizione con l'ostruzionismo ha tentato di frenare, chiedendo continuamente la verifica del numero legale, il voto elettronico. Niente da fare. A colpi di maggioranza ieri sono state macinate norme fondamentali, fino agli art.19,20,21 e 22 che sviliscono la figura del Presidente della Repubblica e fanno venire meno il suo ruolo di garante della Costituzione. Il ds Stefano Passigli è amareggiato: «Si prevede che dopo tre scrutini il presidente della Repubblica possa essere eletto a maggioranza assoluta: hanno trasformato una istituzione di garanzia in un braccio armato della maggioranza politica. Ne hanno modificato le funzioni: gli hanno sottratto l'autorizzazione a presentare le leggi e la nomina e revoca dei ministri; gli hanno attribuito alcuni poteri di nomina, come quello del vicepresidente del Csm (ma essendo lui nominato dalla maggioranza politica questi poteri rimangono a disposizione della maggioranza politica)».

In un'assemblea carica di tensione i senatori delle opposizioni (compreso il Prc) nel primo pomeriggio hanno lanciato l'allarme e dichiarato guerra: ostruzionismo duro in aula, non solo sul testo delle riforme costituzionali ma anche sugli altri provvedimenti, e una iniziativa politica forte nel paese della quale hanno chiesto che si faccia carico anche i segretari politici dei partiti. Il rimprovero che corre latente e che viene esplicitato da Nicola Mancino, è che non si sia colta a sufficienza «la gravità dello scontro politico» in atto. Il fatto è che la maggioranza di centro destra ha blindato il testo decidendo di riservare al dibattito sulle riforme costituzionali solo 30 ore, 9 a disposizione dell'opposizione.

Berlusconi ha promesso, a Pontida, di fare un regalo al suo amico Bossi gravemente ammalato: per il 25 del mese, ha detto, ti regalo il federalismo.

Passigli: il Presidente della Repubblica diventa così il braccio armato della maggioranza politica



L'aula del Senato

Filippo Monteforte/Ansa

«Con Miss Padania più vicini a Bossi»

Nonostante l'assenza del leader il concorso confermato per sabato. Giorgetti: siamo più fiduciosi

Luigina Venturelli

MILANO Bossi gradirebbe, probabilmente più delle celebrazioni di veglie a suo nome: la sesta edizione di Miss Padania si terrà, come previsto, sabato prossimo.

Settantotto finaliste, scelte tra oltre duemila candidate provenienti dalla nord regione del Nord Italia, concorreranno per aggiudicarsi il titolo sfilando in costume verde sotto lo sguardo ammirato di molti leghisti, benché non del leader dalla cui fantasia è nata la gara di bellezza.

Nessun rinvio, tanto più che gli aggiornamenti medici sembrano volgersi in direzione positiva: «La situazione è migliorata rispetto a domenica scorsa - ha comunicato il segretario della Lega Lombarda, Giancarlo Giorgetti - il segretario è in stato di sedazione ed è sottoposto a terapia farmacologica a cui risponde positivamente. I medici intendono proseguire con questo trattamento e per questa ragione non ci sarà nessuna comunicazione da Varese, anche per permettere ai medici di lavorare in tranquillità».

Così gli iniziali dubbi sull'oppor-

tunità di sospendere il concorso di bellezza sono stati velocemente fuggiti: «Abbiamo capito subito - ha affermato Giulia Landoni, organizzatrice dell'evento - che il momento ludico sarebbe corrisposto a un momento di forte preoccupazione per la Lega, ma conoscendo Bossi lui vorrebbe solo che venissero portati avanti i suoi progetti».

Le direttive che valgono per la futura campagna elettorale a maggior ragione devono applicarsi agli appuntamenti frivoli: avanti come prima, in attesa che il capo guarisca e ritorni dal suo gregge, che smarrito

è ma non lo deve sembrare. Nulla di meglio della bellezza femminile per ostentare ottimismo: «Speriamo di vederlo premiare la vincitrice - afferma il deputato Davide Caparini - le condizioni del ministro sono stazionarie, ma ogni giorno c'è un miglioramento, il decorso fa assolutamente ben sperare. Lui è un grande uomo di spettacolo, oltre che un grande politico, e il concorso sarà un momento di festa ma anche un modo per stargli vicino».

Così i militanti leghisti più fedeli saranno tutti al Palamazza di Milano o, alla peggio, davanti agli scher-

mi di Rete4 domenica sera, per assistere a un concorso «davvero completo, dove bellezza esteriore, personalità e consapevolezza vanno di pari passo».

La fortunata che sarà incoronata Miss Padania dovrà infatti vantare sia doti fisiche che morali. Requisiti estetici minimi: «Pelle vellutata, labbra color del miele, occhi luminosi, naso armonizzato, sorriso accattivante, corpo armonioso che esprima femminilità, vitalità, fierezza e discrezione». Sembra facile, ma non lo è: «La bellezza di Miss Padania non è ambigua, mostra se stessa anche nel-

l'animo, è rivolta alla coppia e non a terzi, seduce il proprio compagno e non si fa oggetto di desiderio del- l'universo maschile, è un'anima nello spazio».

Ancora più stringenti le condizioni etiche: «Elegante e realista, ancorata alla certezza e alla tradizione, ama le molteplici identità della sua terra, la sua storia, la sua cultura, non si vergogna della lingua regionale e in molti casi la usa normalmente al pari dell'italiano».

Gli organizzatori assicurano di aver riscontrato mediante colloquio tali doti in tutte le concorrenti.

segue dalla prima

La destra che ha paura

Che in Spagna ci siano degli elettori che scelgono, certamente influenzati da un'onda emotiva, ma soprattutto da una politica fallimentare del Partito Popolare spagnolo, non sfiora nessuno di loro. Come per i cani di Pavlov, e i riflessi condizionati: alla bomba corrisponde un cambio di opinione, punto e basta.

Ma se nei giornali stranieri l'equazione è assai semplice, e tutto sommato ancora misurata, in Italia, terra di retoriche e di populismi di vario genere le cose vanno diversamente. Sul Foglio spiccava ieri un editoriale non firmato, dunque del direttore, che suona paradossale. Un *mala tempora* accorato, sulla de-

cadenza dell'occidente, una metafisica dei costumi che tocca tasti squisitamente reazionari, persino bigotti. Un puntare l'indice sulla stanchezza dell'occidente, sulla crisi dei valori, sull'individualismo fatto di una libertà vuota e dei bisturi della chirurgia estetica. Insomma in occidente temiamo la sofferenza e ci abbandoniamo alla «spontaneità delle ideologie permissive», coltiviamo «la suggestione libertaria di abitudini di vita stordite», e sorridiamo all'idea della «disciplina, obbedienza, tradizione, catechismo, ortodossia, patriottismo, valore militare, lealtà, onore...». In una parola: disconosciamo la civiltà, la nostra civiltà comune. Tutto questo per dire cosa? Che gli spagnoli sono caduti nella disonestà occidentale? Nella crisi dell'occidente, nella crisi del materialismo, del consumismo, del narcisismo, nel trionfo dell'io? Tutto que-

sto per dimostrare che il voto spagnolo non conta, anzi, è il sintomo della decadenza e del vuoto. E non invece l'idea che anche attraverso le bombe c'è una nazione che ne ha abbastanza di una guerra, quella con l'Iraq, che è chiaramente un errore strategico e politico, se non molto peggio.

Ma la cosa che colpisce, non è tanto questa tesi balzana, per cui quando la destra vince le elezioni, è il gioioso risultato di un popolo che ha scelto bene, mentre se le vince la sinistra sono soltanto degli obnubilati e pavidi elettori che non sentono il richiamo dei valori, e non guardano oltre la loro misera paura. E anziché dire «Se avanzo seguitemi e se indietro uccidetemi», anziché sentire il richiamo di una Europa lontana eppure radicata nelle grandi opere di Junger, Evola e Guenon, che fanno i poveri spagnoli narcisi e

timorosi dell'Islam terrorista e radicale? Cambiano simbolo sulla scheda elettorale e votano la loro comodità, di starsene in una Siviglia o in una Marbella qualunque, richiamando in patria i crociati della nuova Europa dal suolo dell'Iraq.

«Bin Laden ha vinto le elezioni», ha dichiarato prontamente Gustavo Selva il giorno dopo i risultati, con sprezzo del ridicolo. Nessuno si è posto il problema che Aznar abbia mentito sapendo di mentire, ha dato ordine di diffondere la tesi che fosse stata l'Eta, e non ci credeva nessuno soltanto un'ora dopo. Ha mentito su una tragedia, che è ancora peggio. Altro che onore, lealtà, senso del dovere, e valore militare. Bell'onore preoccuparsi di raccontare fandonie, con i cadaveri straziati ancora caldi di ducento persone, bambini di pochi mesi inclusi. Un grande esempio, non c'è dubbio.

Ma per il Foglio e per i lettori degli autorevoli giornali americani tutto questo non è niente. Un peccato veniale. Come quello di cercare di spostare le elezioni, per evitare di perderle. E anche questo fa parte della grande tradizione di un Europa che, se non fosse stanca (mentre l'Islam no, ricorda il Foglio), non baderebbe certamente a questi banali dettagli. La lealtà vale solo in una direzione: la lealtà verso la guerra di Bush, non quella verso i propri cittadini, quelli che sono morti per andare a lavorare come ogni giorno.

Ma la cosa che più colpisce nell'editoriale del Foglio, non è solo il grido di dolore contro un Europa degenerata, che ha perso la coscienza del proprio ruolo, che rinuncia a difendere la propria identità (ma solo perché vota socialista alle elezioni europee, sic), vittima di una ideologia libertaria e materialista, di un

pacifismo smidollato ed esecrabile, di un culto del proprio orticello, quando al di là del *mare nostrum* c'è un mondo intero da evangelizzare per portarlo non più ai valori della democrazia liberista, ma a un mondo preilluminista, che piacerebbe moltissimo ai critici della modernità. No, non è solo questo. C'è dell'altro, aleggia lo spirito del filosofo nazifascista Julius Evola. Aleggiasse la sua idea della «Tradizione», dei valori antidemocratici, del culto della gerarchia. Scrive il Foglio sconcolato: «Le parole che per noi contano sono volontariato, ricerca, di sempre più nobili idealità, solidarietà, vacanze, garanzia, assicurazione, benessere, diritto alla salute, gratuità delle prestazioni».

Ma non erano queste le cose che dovevamo esportare in quei Paesi dilaniati dal terrore e dalle dittature? Niente affatto, oggi è chiaro.

to Calderoli: «Risponderemo votando in aula». Così anche i governatori sono serviti.

L'unico spiraglio rimasto aperto è il rinvio della votazione sull'art.12 (che riguarda il futuro Senato federale) alla fine dell'articolo. D'Onofrio ha ventilato la possibilità di introdurre qualche modifica. Ha anche prospettato un emendamento da lui stesso definitivamente «antipatico», che dovrebbe essere partorito oggi in un'altra riunione della Cdl, per regolamentare la competenza statale su alcune materie concorrenti.

Per il resto, il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, ci ha messo il carico da novanta: «Se il 25 non si voterà il federalismo, il 28, all'assemblea della Lega raccomanderò che si voti l'uscita dal governo. Ho già messo le mie dimissioni nelle mani del partito». Il regalo a Bossi è dunque diventato un obbligo.

«Quello della Lega - dice il capogruppo di centrodestra Angius - è un ricatto inaccettabile. Ciò che è accaduto è qualcosa che assomiglia a una dittatura della maggioranza». Secondo Willer Bordon, Margherita, la blindatura del testo è «l'atto più grave che si sia deciso in questa legislatura». Per il senatore ds Massimo Villone, «siamo al colpo di stato in forma legale».

Ieri mattina è mancato per tre volte il numero legale. E nel pomeriggio non è mancato solo per un pelo: Pera ha tenuto aperta la votazione sulla verifica per quasi dieci minuti per consentire ai senatori del centrodestra di correre in aula. Poi, evidentemente, anche i senatori più riluttanti della Cdl sono stati ricondotti all'ordine. Come Maurizio Ronconi, Udc, che aveva messo in guardia i suoi colleghi da una radicalizzazione dello scontro che «danneggerebbe soprattutto la maggioranza».

Fra le norme approvate ieri anche un emendamento del relatore che riguarda il referendum confermativo: in sostanza si introduce un quorum di validità che, secondo Villone, «blinda il testo della riforma rendendo quasi impossibile la sua modifica con il referendum».

Mancino: non si coglie la gravità dello scontro politico A Palazzo Madama è muro contro muro

Pace e pacifismi Chat con Sansonetti

Un anno fa, l'inizio della guerra in Iraq. Nonostante le imponenti manifestazioni pacifiste. Cosa resta di quello straordinario movimento? In questi dodici mesi, ha pesato? E come? A pochi giorni dalle manifestazioni del 20 marzo, ed una settimana dopo la strage di Madrid ne discute, stamane - alle undici - in una chat con i lettori, Piero Sansonetti, inviato de l'Unità.

Per partecipare, per formulare le domande basta collegarsi al sito del nostro giornale www.unita.it e cliccare sul logo «Chat» in Home Page. Da lì, si può cominciare a discutere con Sansonetti.

Dobbiamo tornare al sangue, al suolo al sacrificio, e alla disciplina, e alla gerarchia. Ma soprattutto è una parola soltanto che risuona sinistra: «ortodossia». Ci mancava solo l'ortodossia. Ma di cosa? L'ortodossia occidentale? E quale sarebbe l'ortodossia occidentale? Su quale teologia, su quale verità indiscutibile si basa? L'unica risposta possibile porta soltanto alla notte della ragione. E al diavolo Diderot, D'Alambert, Voltaire, Tocqueville e compagnia bella. Ma valeva la pena sfiorare il ridicolo solo perché non si riesce ad accettare che un leader della destra, amico di Bush, ha perso le elezioni? Popolo spagnolo immaturo, emotivo. Sospendiamo le elezioni la prossima volta, l'occidente è stanco, e la stanchezza, si sa, confonde le idee. A scappato, va da sé, dell'irresistibile ortodossia occidentale.

Roberto Cotroneo

Maria Zegarelli

GOVERNO Sconfitta alla Camera

Casa delle libertà allo sbando, pesano come macigni le assenze tra i banchi di An e Udc: 209 i sì e 207 i no esultano i deputati del centrosinistra



Luciano Violante colpisce duro: «È una maggioranza demotivata che non viene a votare segno di una crisi profonda»

Sanità, il governo battuto a Montecitorio

Decreto emergenza sanitaria, la maggioranza va sotto sulle pregiudiziali di costituzionalità dell'opposizione

ROMA Elio Vito, capogruppo di Forza Italia, ha chiamato i deputati azzurri uno per uno sull'uscio dell'Aula. «Mario, Mariooo, corri, muoviti», ha urlato a squarciagola, come chi al mercato vuole vendere tutta la sua frutta prima che arrivi mezzogiorno. Il leghista Alessandro Cè in quel momento ha sbirciato verso i banchi di An e Udc ed ha iniziato a preoccuparsi. Aveva ragione: il decreto legge 10 del 21 gennaio scorso, per le emergenze sanitarie, è clamorosamente caduto sotto i voti dell'opposizione, compatta, e dei banchi vuoti della maggioranza.

Si tratta del decreto legge che, tra l'altro, con un emendamento inserito al Senato, equiparava gli specializzandi ai lavoratori autonomi obbligandoli ad iscriversi alla gestione separata Inps (ieri e l'altro ieri quelli aderenti all'Amcse hanno scioperato); istituiva il Centro nazionale per la prevenzione ed il controllo delle malattie infettive, comprese quelle legate al bioterrorismo, individuando nell'ospedale Spallanzani di Roma il luogo dove ospitare i laboratori più «delicati» e quindi sottoposti a stretta sorveglianza; prevedeva la privatizzazione delle farmacie comunali e regolava il ruolo della sanità militare nelle emergenze. Era firmato da Berlusconi, Sirchia e Tremonti: gli stati generali del governo, in pratica. Sconfessati in parlamento. La Camera con 209 «sì» e 207 «no», infatti, ha accolto le due pregiudiziali di incostituzionalità presentate dall'opposizione mettendo a nudo la grande fatica che fa la Cdl nel trovare un accordo sulle grandi questioni.

La quarantesima sconfitta

È la seconda volta, infatti, che accade una cosa del genere: la prima era toccata alla riforma della giustizia minorile firmata dal ministro Castelli. «È la quarantesima sconfitta del centrodestra dall'inizio della legislatura», sottolinea il Ds Piero Ruzzante. L'opposizione esulta, la maggioranza procede in ordine sparso: chi accusa An e Udc, chi dice di aver sbagliato al momento del voto, chi promette un nuovo decreto tale e quale. Ruzzante è certissimo: elenca le presenze in aula al momento del voto, tabulati in mano: «Udc al 42%, An al 43%, Lega al 58% e Forza Italia al 74%. Viceversa sono state alte le percentuali dei gruppi di opposizione: Ds 89%, Prc 81%, Margherita 78%. Sicuramente ha influenzato il voto anche la scarsa convinzione di alcuni deputati della maggioranza sulla parte del decreto relativa agli specializzandi». Ieri mattina lo stesso presidente del Consiglio era stato contestato proprio dagli specializzandi a Pavia dove si era recato per la posa della prima pietra del nuovo dipartimento di emergenza e accettazione delle torri di degenza del Policlinico San Matteo. Il premier li ha assolti con un «Padre perdonali non sanno quello che fanno». Dopo il voto alla Camera l'assoluzione è stata la citazione più in voga.

Il ministro Girolamo Sirchia, invece, ha puntato il dito contro l'opposizione:



Silvio Berlusconi durante la cerimonia della posa della prima pietra del nuovo padiglione dell'ospedale San Matteo di Pavia. Foto di Massimo Viegi. Emblema

L'ex ministro

Bindi: «E adesso Sirchia e il premier si dimettano»

ROMA Rosy Bindi ha appena lasciato la Camera, è all'aeroporto per imbarcarsi per il Cile. In Transatlantico, dopo il clamoroso risultato del voto sul decreto legge, non faceva che ripetere: «Si devono dimettere, Sirchia e il governo si devono dimettere».

La capogruppo di Forza Italia, Isabella Bertolini, parla di semplice incidente di percorso...

«Mica piccolo come incidente. Ormai, succedono un po' troppo spesso questi incidenti, forse vale la pena iniziare a riflettere sul percorso. Soprattutto perché inciampano frequentemente sulla sanità. Comunque quando mancano più di 100 deputati della maggioranza in Aula mi pare difficile parlare di incidente».

In realtà ad An non è mai piaciuto molto questo decreto.

Forse le assenze non sono state casuali.

«Credo che ci siano ormai delle sofferenze serie nella maggioranza. D'altra parte questo era un decreto davvero imprevedibile, e non solo per la questione di incostituzionalità. Il merito è scandaloso: di fronte ai problemi del paese, con la magistratura che cerca di risolvere il dramma delle liste di attesa, con gli specializzandi che protestano in tutta Italia, il governo si presenta con un provvedimento che è un conflitto di interesse per Sirchia».

Perché?

«Perché nel decreto, in cui si parla di mille cose, si prevede la Fondazione nazionale di genetica molecolare applicata, presso il policlinico di Milano, dove il ministro risulta essere dipendente, e quindi sarà un futuro conflitto di interessi. Come se non bastasse stravolge completamente la normativa europea sugli specializzandi, svuota di mansioni e di poteri l'Istituto superiore di Sanità, perché il centro di bioterrorismo anziché fondarsi sulle competenze e l'esperienza dell'Istituto va a fare qualche regalino al ministro, che ormai non conta più niente per le strategie della sanità, decise di fatto da Tremonti».

Sirchia vi ha accusato di irresponsabilità...

«Si negano i finanziamenti agli operatori, ai pazienti, si creano sovrastrutture facendo morire quelle esistenti, e poi si dà dell'irresponsabile all'opposizione. Beh, ci vuole un bel coraggio...».

Questa è la seconda dura sconfitta per il governo, dopo la riforma sulla giustizia minorile firmata da Castelli. La verifica di governo è servita a qualcosa?

«Sono mesi che non si fa più niente in parlamento, la loro verifica non si è mai chiusa, di fatto. Il vero punto è che il paese sta subendo questo inaccettabile metodo di governo. Per fortuna gli italiani hanno capito».

Crede che gli italiani non li voterebbero di nuovo?

«Mi pare evidente. Nei sondaggi e nelle elezioni, l'elettorato non perde occasione per regalarci una sconfitta».

Voi cosa proponete per gli specializzandi e per il centro di bioterrorismo?

«Innanzitutto devono finanziare il decreto legislativo che recepisce la normativa comunitaria per gli specializzandi. Si tratta di 600 miliardi di vecchie lire soltanto, basterebbe fare meno regalie per trovarli. E poi, per il secondo aspetto, potenziare l'Istituto superiore di sanità».

Berlusconi non sa che pesci prendere. E parla del Milan

Sanità, terrorismo, Zapatero: non sapendo che fare il presidente-operai pone la prima pietra di un padiglione ospedaliero targato Mediaset

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

PAVIA Mentre in pompa magna Silvio Berlusconi si esibiva nelle vesti di presidente-operai e poneva la prima pietra di un nuovo padiglione del Policlinico San Matteo, storica istituzione di Pavia, non poteva certo immaginare che di lì a poco, proprio su un decreto in materia di sanità, il suo governo sarebbe stato battuto alla Camera a dispetto dei cento voti in più che la sua maggioranza può vantare. Ma ormai solo sulla carta. Strani giochi del destino o, piuttosto, messaggi sempre più chiari di alleati che scalpitano? Il presidente del Consiglio preferisce non cogliere il messaggio anche se poi con una battuta, in serata, ha mostrato tutto il suo disagio davanti ad una coalizione che si sta sbriciolando. «Ho parlato con Putin al telefono e mi ha spiegato come si fa arriva ad ottenere il 71 per cento dei voti. L'opposizione è avvisata...». In realtà, al di là delle battute inopportune, non sa cosa fare per tenere a bada gli ingrati compagni di strada. Così come non sa come affrontare la vicenda irachena e il pericolo del terrorismo ora che non c'è più José María Aznar con cui dividere la responsabilità di una scelta sbagliata.

Non avendo a disposizione nessuna delle grandi opere di cui sovente parla ma di cui nel Paese non c'è traccia, il premier ha così dedicato la mattinata all'ospedale pavese che è un po' di famiglia poiché alla realizzazione contribuiranno anche Medusa e Mediaset, società per cui lavora anche il figlio di Gianni Letta, «l'uomo che a Palazzo Chigi ci passa anche i sabati e le domeniche».

Una mattinata "lombarda", tra amici, con i ministri Tremonti, Maroni, e Sirchia seduti in prima fila accanto al governatore della Lombardia, Roberto Formigoni. Un po' rovinata da un gruppo di studenti, i pochi che sono riusciti a filtrare tra le maglie della sorveglianza, che il premier lo hanno accolto al grido di «buffone, buffone». Manifestazione di dissenso di cui il commissario straordinario dell'ospedale, Giovanni Azzaretti, ha ritenuto di doversi scusare mentre dava la parola al premier con un apocalittico «presidente, è la sua

ora...». Ed il presidente ha fatto il magnanimo. Non l'ha subito buttata in politica per attaccare avversari e contestatori, ma ha preferito parlare a sorpresa del Milan. «Questa mattina mi hanno passato le cronache sportive: si parla del Milan di Sacchi, di Zaccheroni e di Ancelotti e non si parla mai del Milan di Berlusconi. Eppure sono io che da 18 anni faccio le formazioni, detto le regole e compero i giocatori. Sembra che io non esista», ha così detto in un inedito momento di crisi di identità cominciando

il suo discorso davanti alla platea affollata di operatori sanitari, cercando di rivendicare l'unico successo che ormai può annoverare a sé, almeno per il momento senza rischi. Mette una bella ipotesi sullo scudo del premier. E la mette con audacia anche sul governo che sarà. In un impeto di ingiustificato ottimismo, senza tener presente che non tutto è pallone, si prenota «a venire qui ancora come re-scusato del governo tra tre anni ad inaugurare l'opera compiuta. Le due torri saranno pronte entro tre anni e

noi ci diamo appuntamento per allora» insiste Berlusconi, convinto di una sua rielezione alla guida del governo per nulla toccata dalla «lezione spagnola». Indossa le vesti a lui tanto care di «uomo del fare» mentre «purtroppo oggi c'è solo la politica delle parole, delle contrapposizioni dialettiche e degli insulti». Allude ai politici ma anche alla contestazione degli studenti che, andando a disturbare il Vangelo, invita il Vescovo a benedire. «Potrebbe dare un'assoluzione a quei signori della democrazia con le parole: padre perdonali, non

sanno quello che fanno». Sulla linea del fare ha quindi elencato quelle che ritiene essere le riforme vantaggiose proposte dal suo governo. Dato l'ambiente, già scocciato dall'esibizione del presidente-allenatore, ecco innanzitutto quella della scuola tanto contestata ma su cui ovviamente c'è stata la solita «disinformazione» e poi quella dell'Università ancora in preparazione. Ed ha detto anche di non essere contrario ad un terzo incarico per i sindacati. «Da parte del governo non c'è nessuna presa di posizione preconcetta».

Nemmeno una parola sulla tragedia della Spagna che riguarda tutti. Nemmeno una parola sulle vicende del terrorismo che coinvolgono il mondo. Si può parlare del Milan ma non dell'Iraq. Almeno ufficialmente. Poi, nella mensa dell'ospedale, dove si è intrattenuto con i dipendenti, è uscita fuori tutta la sua rabbia davanti ad una situazione che gli sta sfuggendo dalle mani. Ai suoi continua a ripetere di essere convinto che l'Italia è nel mirino dei terroristi e che via via che si avvicinano le europee il rischio è sempre maggiore. Anche perché l'opposizione non lo asseconda.

Così nella mensa, al momento del taglio della torta, non ce l'ha fatta a trattenerci. Ha mostrato quanto, a dispetto delle battute e dei sorrisi, è realmente inferocito. Se l'è presa con gli esponenti del centrosinistra che «ogni volta che c'è un pericolo si comportano in questo modo». Ha criticato l'intervento di Rutelli a «Porta a Porta» confessando che «se non mi ha fatto perdere il sonno, quasi» e si è lamentato di non poter far nulla contro una sinistra «che falsifica tutto, anche le cose più serie e che non lo ha voluto alla manifestazione» senza nulla dire sulle condizioni inaccettabili da lui poste. Su tentativo di girare la questione a suo favore e ottenere il timbro su scelte scellerate.

Uno sfogo. Un vero e proprio sfogo per cercare di trovare comprensione e solidarietà. All'uscita sorriso d'ordinanza. E nessun commento sulla situazione internazionale. Solo un saluto a tre ragazzi che sventolavano la bandiera di Forza Italia. Quelli si fatti arrivare a pochi passi.

la nota

Premier anchilosato, maggioranza sfarinata

Pasquale Cascella

Ma Silvio Berlusconi sa cosa dice? E la sua maggioranza sa cosa fa? Sarà stata anche prodotta da «insipienza», «distrazione», «leggerezza» e «dilettantismo», come gli stessi esponenti della maggioranza l'hanno giustificata, ma la sonora sconfitta di ieri alla Camera è caricata di troppe coincidenze per non avere riflessi politici. Politica, del resto, la simbologia della giornata era stata proclamata dallo stesso premier, accorso in quel di Pavia a posare la prima pietra di un padiglione ospedaliero, certo che la sua maggioranza nel giro di qualche ora avrebbe sublimato a Montecitorio il messaggio: dalla «politica delle parole» si passa alla «politica del fare». Al contrario, l'uno e l'altra sono finiti sui binari morti della politica del nulla.

La pregiudiziale di costituzionalità, votata da un'op-

posizione a ranghi compatti, ha svuotato il colpo mediatico. Il decreto non c'è più: abbattuto, cancellato, azzerato. E dire che lo si è definito di «emergenza». Lasciamo stare, per carità di patria, la similitudine con la drammatica emergenza della sicurezza dalla minaccia del terrorismo internazionale. Che, comunque, avrebbe dovuto suggerire al premier di risparmiarsi l'ironia greve contro quanti gli contestavano un provvedimento anticipatore della privatizzazione dei servizi pubblici essenziali. Osserviamo solo, con Livia Turco, che si è ritorta contro Berlusconi. Questa volta, non c'è stato nemmeno bisogno del voto segreto, come qualche settimana fa sulla pregiudiziale di costituzionalità sull'azzardo del ministro Roberto Castelli teso a distruggere i Tribunali minori. Si è votato a scrutinio palese, e dalla maggioranza

sono svaniti cento voti. Guarda un po', esattamente cento i voti in più alla Camera con cui il centrodestra fa valere l'arbitrio maggioritario sulle leggi ad personam, quelle che ben tutelano l'interesse del premier. Su questo, va da sé, la maggioranza non ha mai sgarrato. È l'interesse generale a languire. L'asenteismo corre quando è in gioco - a proposito dello slogan elettorale di An, che sa tanto di excusatio non petita - l'«interesse degli italiani». Mortificato proprio ieri - ed è l'ennesimo sincronismo - al Senato con l'imposizione, a colpi di maggioranza, di un calendario capestro (8 ore per 35 articoli della Costituzione) per forzare la prima lettura della legge costituzionale entro il 25 marzo, così come promesso a Umberto Bossi. Solo che quel che Berlusconi immagina come un grazioso «regalo di guarigione», è per gli orfani

della Lega un «atto dovuto», tanto che i suoi ministri fanno da replicanti del «redde rationem». È una parodia, in vero, se al primo accenno di ostruzionismo più che legittimo dell'opposizione, a palazzo Madama è venuto a mancare per ben tre volte il numero legale. Dovesse accadere altre 7 volte - a dar retta a Francesco D'Onofrio, che da saggio di Lorenzago regredisce a contabile - la stessa maggioranza rischia di trovarsi senza numero legale. Non sarebbe meglio una immediata prova di dignità, come quella delle dimissioni del premier e del ministro della Sanità suggerita dall'opposizione ieri alla Camera all'annuncio della sconfitta del governo? Sarà stato anche un incidente. Ma lascia per terra, come dice Alfredo Biondi, un partito «anchilosato». Nel mezzo, però, di una maggioranza sfarinata.

Segue dalla prima

In effetti si tratta di un movimento piuttosto composito e per questo si presta ad essere strumentalizzato...

«L'essere composito è la sua ricchezza, non un suo limite. La forza di questo movimento è stata la sua ampiezza. Le grandi manifestazioni della primavera del 2003 hanno dimostrato la volontà dei cittadini soprattutto europei di veder affermati i valori della pace. Il movimento è composto da diverse culture: anche sul tema della pace ci sono posizioni diverse. C'è quella più intransigente, assoluta, del "no alla guerra in ogni caso"; c'è quella che si richiama al pacifismo temperato, ad esempio a quello dettato dalla nostra Costituzione. E ci sono anche persone e movimenti che si oppongono all'uso della guerra per combattere il terrorismo perché ritengono che questo vada affrontato con strumenti diversi. C'è una complessità di sensibilità che attorno a questi temi si riuniscono pur avendo punti di partenza non propriamente simili».

Insiste molto sul valore del pluralismo: crede che sia un aspetto non compreso a sufficienza del movimento pacifista?

«Io dico che questa complessità non può essere ridotta, pena l'indebolimento del movimento per la pace. Tutto quello che è avvenuto nelle ultime settimane, cioè l'aver introiettato la polemica interna al grande movimento per la pace per dividerlo secondo me è un errore tragico, che se non viene fermato e arrestato corre il rischio di rendere più chiuso un movimento che invece deve restare aperto. Ed è invece importante che sia un movimento aperto perché è anche il modo per far partecipare le persone, i giovani che si ritrovano attorno a questo rifiuto della logica di guerra pur avendo, ripeto, sensibilità e culture non simili. La Cgil ci sta con i propri valori tradizionali, siamo nel movimento e manifesteremo il 20 marzo con l'obiettivo di spezzare la spirale terrorismo-guerra-terrorismo, e per ricostruire sedi e istituzioni di legalità internazionali che intorno a queste questioni si sono in parte dissolte. A partire dal ruolo dell'Onu. Questa è la posizione che la Cgil sostiene, ed è evidente che la tragedia dell'azione terroristica a Madrid - con i rischi concreti che essa può portare anche per il nostro e ancora per altri paesi - rende oggi più forte l'esigenza di spezzare questa spirale».

L'altra manifestazione, quella del 18: lanciata dal presidente dell'Anci è stata rilanciata come appuntamento bipartisan. Vi convince? Ci sarete?

«Tra il carattere istituzionale dell'iniziativa proposta dall'Anci e quello di tipo più politico c'è stata una sovrapposizione che ha generato confusione e divisioni: si è

La polemica interna al grande movimento per la pace per dividerlo secondo me è un errore

”

I CORTEI Tra Spagna e Iraq

Non si doveva sovrapporre la politica all'iniziativa dei Comuni del 18 marzo. Noi manderemo una delegazione per confermare l'impegno contro la violenza



Nessuno può vietare la partecipazione di altri al corteo del 20, se questo dovesse accadere si produrrebbe un grave frattura. La Cgil sfilerà con le bandiere a lutto

Contro la guerra, contro il terrorismo

Epifani: «La nostra manifestazione è quella di sabato. I veti sono inaccettabili»



indebolita la stessa prospettiva di un'azione istituzionale. Non so se questo errore si potrà correggere e far assumere alla manifestazione un carattere esclusivamente istituzionale. Va da sé che una manifestazione indetta dai sindacati che vede rappresentanze comunali unite nel combattere il terrorismo ed esprimere solidarietà alla Spagna per la sua tragedia, difficilmente si sarebbe potuta prestare a qualche rilievo».

La Cgil sarà presente il 18 marzo (domani, ndr)?

«Ci sarà una presenza, ma il punto non è questo. Perché quando una parte importante delle forze politiche e dei movimenti sociali per questi motivi non si ritrova nella logica politica del 18, anche il segno dell'iniziativa ne risulta compromesso».

Si rischia la contrapposizione, dice. Ma anche dentro al movimento pacifista c'è chi minacciando "ceffoni umanitari" si arroga il diritto di

dire "tu sì, tu no". Lei che ne pensa?

«Questa è un'affermazione intollerabile e irresponsabile. Non ho mai visto un movimento della pace che usa argomenti e frasi di violenza. E' una contraddizione in termini, il movimento per la pace non può che avere dentro di sé anche un comportamento inclusivo e pacifico, è la grande lezione della cultura che cresciuta attorno alla marcia Perugia-Assisi. Il rifiuto della guerra deve portare con sé una cultura della comprensione e del rispetto reciproco. Queste espressioni sono da condannare senza riserve».

Però la Cgil sarà in piazza con chi queste espressioni le ha usate. Non è una contraddizione?

«Noi saremo in piazza con i tanti che si battono per la pace, giovani e lavoratori. Se la manifestazione del 20 non dovesse svolgersi nel rispetto nei confronti di chiunque voglia partecipare condi-

videndo le parole d'ordine "no al terrorismo, no alla guerra", questo segnerebbe una profonda divisione del movimento ed un esaurimento della sua funzione, proprio quando le sue ragioni si affermano. Se questo dovesse, malgrado tutto, avvenire non potremo che interrogarci sulle strade da seguire. È evidente che si deve sempre chiedere coerenza tra le parole d'ordine di una manifestazione a cui si intende partecipare e i comportamenti che poi si assumono, ma è un altro discorso che attiene alla sfera della coerenza tra il fare e il dire e quindi definisce la base per un giudizio di natura politica. Oggi alla luce degli ultimi fatti mi sembra ancora più importante far premio su quello che unisce e non su quello che divide, questa è stata la forza del movimento pacifista, l'aver rappresentato l'orientamento della popolazione, specialmente europea».

Anche a Madrid un anno fa



Una manifestazione per la pace a sinistra il segretario della Cgil Epifani

sfilarono in tanti. Uno anno dopo bombe e morti e un governo a cui è stato chiesto il conto. Che cosa ricava dagli avvenimenti spagnoli?

«Intanto l'esito delle elezioni spagnole è molto importante anche per il sindacato italiano e per la Cgil. Perché Zapatero è stato in questi anni accanto alle lotte del sindacato spagnolo e ne ha sostenuto le ragioni. Inoltre con la vittoria del Psoe la Spagna ricomincia a lavorare per un'Europa più forte e per un profilo europeo più nitido. Infine, con questa vittoria le ragioni contro il terrorismo e contro la guerra che hanno segnato il nostro punto di vista escono rafforzate, in Spagna, in Europa e indirettamente anche in l'Italia».

C'è una lezione da trarre?

«Resto convinto - prima di arrivare alla lezione - che il modo approssimativo, incredibile, con cui il governo spagnolo ha trattato la vicenda dell'attribuzione dell'attentato ha aiutato la vittoria dell'opposizione, ma non penso che l'abbia determinata. Resto convinto che nel voto si è espresso qualcosa di più che il semplice, legittimo sdegno nei confronti del governo dopo l'attentato. C'erano una domanda di cambiamento sociale, una domanda di più Europa e, ovviamente, la conferma che la stragrande maggioranza degli spagnoli era ed è contro l'intervento armato in Iraq».

Zapatero ha annunciato il ritiro delle truppe dall'Iraq. L'Italia deve fare lo stesso?

«Ormai siamo al redde rationem, non regge più la tesi per cui se si va via si lascia l'Iraq in balia del disastro. Il problema è che si deve lavorare per riportare immediatamente l'Onu in Iraq, per tornare a un principio di legalità internazionale, avviare un processo di democratizzazione e riconsegnare l'Iraq agli iracheni. Quindi riproporre il ruolo delle istituzioni internazionali e a tutto questo serve il ritiro delle truppe. Dopo la scelta di Zapatero questa posizione si rafforza e si può forse riavvicinare un ritorno in campo dell'Onu».

Sabato in piazza per chiedere questo. Che tipo di partecipazione si aspetta?

«Per la Cgil ci sarà una grande presenza dei quadri e dei militanti, la voglia di partecipare è cresciuta in queste ore. Le nostre bandiere saranno listate a lutto per la tragedia di Madrid. Ci sarà la Cisl, le Acli, tutti i componenti della tavola della pace: abbiamo lavorato perché si tenesse questo profilo unitario e questo rafforzerà anche la pressione sulle scelte del nostro governo che oggi è più isolato in Europa. Una ripresa di iniziativa europea non può che ripartire dalla drammatica situazione tra israeliani e palestinesi. La fine della logica della guerra impone il ritorno in campo della politica e della necessità che attraverso la politica si risolvano i problemi».

Felicia Masocco

Si deve lavorare per riportare l'Onu in Iraq, per tornare a un principio di legalità nel mondo

”

Europee, affondate le quote rosa

La Destra presenta la legge togliendo quasi tutto. Protesta il centrosinistra, protesta la Prestigiacomo: «Non sapevo nulla»

Nedo Casetti

ROMA La montagna ha partorito il classico topolino. Ma è un topolino che nasconde un disegno politico ben preciso. La maggioranza ha ieri, in Senato, deciso, infatti, di iscrivere subito (con tempi contingentati, 15 minuti per gruppo, tra le alte proteste dell'opposizione), il ddl sulla riforma della legge per le elezioni europee, come aveva chiesto il ministro degli Esteri, Franco Frattini, per adeguare entro il 31 marzo la legislazione nazionale alla direttiva Ue del 25 giugno 2002, ma si tratta di un semplice stralcio, dal quale sono state espunte tutte le parti più qualificanti, dalle incompatibilità alle quote rosa, dal numero delle preferenze all'election day. Resta, in definitiva, la proposta, come vuole l'Ue, di cambiare, in tutta la legge, la dicitura «rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo» con «membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia». Scompaiono tutte le incompatibilità, eccettuato quelle per deputati e senatori (oltre a quelle già esistenti, di membri del governo e presidenti di regione). Non più per presidenti di provincia, sindaci di città superiori ai 15 mila abitanti, assessori e consiglieri regionali. Evidente il disegno, poter schierare per le europee, tutti gli eletti della Cdl, a partire dal sindaco di Milano. «Questo stralcio - ha commentato, Stefano Passigli, ds - significa ammazzare tutto il resto del provvedimento, perché non ci sono più i tempi per approvarlo». Scompare anche, come dicevamo, la norma sulle pari opportunità (prevedeva che nessuno dei due sessi potesse essere rappresentato, nelle liste, in misura superiore ai due terzi). «Una decisione molto grave - commenta Vittoria Franco, ds - la fretta è solo una scusa per evitare che le donne abbiano le stesse opportunità degli uomini ad essere candidate e quindi elette». Protesta anche la ministra Stefania Prestigiacomo. «Non sono stata in-

formata dello stralcio - ha rivelato - sul quale esprimo parere contrario». La maggioranza ha promesso di riportare le norme del ddl, ora stralciate, all'esame della commissione. E' probabile che tenti di recuperare l'election day (europee ed amministrative in unica tornata il 12-13 giugno), magari con un decreto. (Hanno, invece, rinunciato alla cancellazione della par condicio, per timore dell'ostruzionismo dell'opposizione). Per il resto, nel centrosinistra si nutrono molti dubbi. «E' una scelta politica - insistono Passigli e Franco Bassanini - il ritardo è tutto del governo che ha fatto passare un anno e mezzo prima di portare in Parlamento la direttiva Ue, mentre è stata ratificata dagli altri 14 Paesi; se il ddl fosse stato calendarizzato in aula per ieri (oggi ndr), in due giorni l'avremmo approvato interamente, ma in aula si corre per le riforme, strozzando il calendario». La grande paura è di non riuscire a votare la devolution entro il 25 marzo, pena la decisione della Lega di

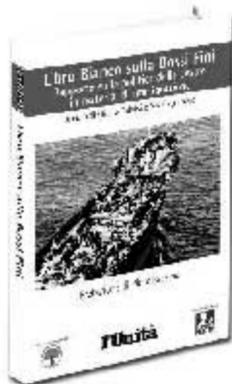
uscire dal governo. Per un emendamento presentato da Bassanini, si è aperta una polemica anche nel centrosinistra. Riguarda la raccolta delle firme per la presentazione delle liste. Le legge del 1979 e il testo in commissione prevedevano che fossero necessarie da 30 mila a 35 mila; Bassanini le aumenta da 50 mila a 60 mila. Ora sono esentati i gruppi che hanno almeno un eletto in una delle Camere o al Parlamento europeo. L'emendamento Bassanini (che, comunque, ora non si discute, causa lo stralcio) cancella questa norma. Pdci, Verdi, Udeur e Idv sostengono che la proposta «sottintende la cancellazione dal panorama europeo di una parte rilevante del centrosinistra». Sospettano vi sia un intento comune con la maggioranza. Nel qual caso, per Diliberto, Mastella, Pecoraro Scario e Di Pietro «si metterebbe in grave rischio l'unità stessa del centrosinistra». Rileviamo che la lista «Uniti nell'Ulivo», essendo nuova, dovrebbe, comunque, raccogliere le firme.

uscire dal governo. Per un emendamento presentato da Bassanini, si è aperta una polemica anche nel centrosinistra. Riguarda la raccolta delle firme per la presentazione delle liste. Le legge del 1979 e il testo in commissione prevedevano che fossero necessarie da 30 mila a 35 mila; Bassanini le aumenta da 50 mila a 60 mila. Ora sono esentati i gruppi che hanno almeno un eletto in una delle Camere o al Parlamento europeo. L'emendamento Bassanini (che, comunque, ora non si discute, causa lo stralcio) cancella questa norma. Pdci, Verdi, Udeur e Idv sostengono che la proposta «sottintende la cancellazione dal panorama europeo di una parte rilevante del centrosinistra». Sospettano vi sia un intento comune con la maggioranza. Nel qual caso, per Diliberto, Mastella, Pecoraro Scario e Di Pietro «si metterebbe in grave rischio l'unità stessa del centrosinistra». Rileviamo che la lista «Uniti nell'Ulivo», essendo nuova, dovrebbe, comunque, raccogliere le firme.

Libro Bianco sulla Bossi-Fini

«... in questo libro si dice una cosa molto semplice: la Bossi-Fini e la politica portata avanti dal centrodestra in materia di immigrazione si sono manifestate inadeguate e non all'altezza della sfida del governo di un fenomeno epocale e complesso come quello dell'immigrazione ...»

Livia Turco



Prefazione di **Piero Fassino**
intervento di **Livia Turco**

con i contributi di
Vittorio Angiolini
Tom Benetollo
Giulio Calvisi
Oberdan Ciucci
Tana De Zulueta
Vasco Errani
Aly Baba Faye
Donata Gottardi
Nuccio Iovene
Guglielmo Loy
Vincenzo Maiello

Alberto Maritati
Filippo Miraglia
Elena Montecchi
Romana Sansa
Alba Sasso
Luciano Scagliotti
Gianfranco Schiavone
Giannicola Sinisi
Pietro Soldini
Fabio Sturani
Vittoria Tola
Katia Zanotti

in edicola con **l'Unità** a 3,50 euro in più

a Roma

Giovedì 18 marzo

ore 16

**Piazza del Campidoglio
I Democratici di Sinistra
aderiscono
alla manifestazione
promossa dall'ANCI
contro il terrorismo
e in solidarietà
con il popolo spagnolo**

Sabato 20 marzo

**contro il terrorismo
con l'ONU
per la pace in Iraq
e in Medio Oriente**



AMMINISTRATIVE 2004



EUROPEE 2004

www.dsonline.it

Federica Fantozzi

I CORTEI Tra Spagna e Iraq

Giovedì in Campidoglio ci saranno convinti
Lista unitaria e Cisl. Invieranno solo
una delegazione Udc, An, Forza Italia,
Nuovo Psi e Lega



Sabato, insieme al variegato arcipelago
arcobaleno, sfilerà la Cgil. Oltre a Quercia
e Margherita, ci saranno Rifondazione
Pdc, Verdi. Lista Occhetto-Di Pietro

Due piazze. E L'Ulivo si divide

Con i sindaci il 18, con il movimento il 20. Chi aderisce a entrambe, chi sceglie, chi non andrà a nessuna



Un momento della manifestazione di ieri a Roma per ricordare le vittime delle stragi di Madrid

Foto Ansa

ROMA La manifestazione anti-terrorismo organizzata domani dall'Anci diventa più «istituzionale» che *bipartisan*, ma non smette di far discutere. Adesione del centro-destra: non ci sarà Silvio Berlusconi, ma saranno presenti tutti i partiti della Cdl, compresa la Lega che ha annunciato una presenza «simbolica». Diviso il centrosinistra: sfileranno le forze della lista unitaria (Ds, Margherita e Sdi) mentre hanno detto no Pdc, Verdi, Rifondazione, lista Di Pietro-Occhetto, girotondi. La Cgil ha alla fine deciso di non partecipare. Si della Cisl di Savino Pezzotta: «È buonsenso, l'Anci è uno dei nostri interlocutori e ci invita».

Con l'eccezione di Quercia e dielle che ci saranno in entrambe le occasioni, le partecipazioni sono speculari a quelle del corteo pacifista di sabato 20. Dove infatti ci saranno l'Ulivo al completo (incerto solo lo Sdi) più movimenti e girotondi, la Cgil, e Bertinotti. E ancora la Tavola per la Pace, le Ong italiane, i missionari sveriani e comboniani, Nigrizia, l'Associazione Libera di don Ciotti, Pax Christi, padre Zanotelli, Beati i costruttori di pace, Acli, Rete Lilliput. Ovviamente contrarie le forze della maggioranza poiché la piattaforma delle richieste, oltre il no al terrorismo, comprende il ritiro dall'Iraq e il ritorno dei soldati italiani in missione laggiù.

La maggioranza Ds continua a sostenere l'iniziativa del 18 promossa dal sindaco di Firenze nonché presidente dell'Anci Domenico e subito rilanciata da Piero Fassino. Già Massimo D'Alema aveva ricordato che in Spagna Zapatero ha sfilato al fianco di Aznar e il fatto non gli ha impedito di vincere le elezioni subito dopo. Ieri è stato il capogruppo della Quercia al Senato Gavino Angius (il quale però quel giorno sarà altrove per un impegno politico) a sottolineare il carattere «unitario» della manifestazione che cade proprio nell'anniversario del rapimento di Aldo Moro: «Allora combattiamo e vinciamo il terrorismo uniti, oggi chi non viene sbaglia perché guardare il vicino anziché l'obiettivo comune del terrorismo significa soffrire di strabismo visivo». Anche Vannino Chiti critica quelli che a sinistra non ci saranno: «È una posizione di regressio-

Domenici: le due manifestazioni non sono contrapposte

«L'iniziativa di giovedì è istituzionale, l'ha indetta l'Anci, sbaglia chi parla di appuntamento bipartisan»

Simone Collini

ROMA «Spero che in queste ultime ore si riesca a ricondurre la manifestazione al suo spirito autentico». Il sindaco di Firenze Leonardo Domenici spiega che come presidente dell'Anci ha lanciato la proposta dell'iniziativa di domani contro il terrorismo per «offrire uno spazio istituzionale unitario, che non vuol dire bipartisan». Ha aderito alla manifestazione del 20 («perché detto no al terrorismo, dico no anche alla risposta che gli è stata data»), ma è in dubbio se sarà in piazza. Lui non lo dice, ma sembra che a sconsigliarlo di partecipare siano diversi suoi collaboratori e colleghi. Il motivo? «Certe dichiarazioni che si leggono in queste ore», dicono in qualche stanza di Palazzo Vecchio e non solo.

Previdete Domenici, l'iniziativa dell'Anci non convince un'ampia fetta delle opposizioni. Sintetizzando, la critica è: primo, c'è già la manifestazione del 20 e secondo, non si può scendere in piazza insieme a chi ha inviato le truppe italiane in Iraq. Come risponde?

«Non ho mai pensato che le due iniziative dovessero essere in alternativa, né tanto meno in antitesi o in contrapposizione. E questo semplicemente per il fatto che una è di carattere istituzionale e una di carattere politico. Il fatto che ci sia vicinanza temporale tra le due non può condizionare la nostra manifestazione. L'Anci rappresenta le istituzioni che i cittadini sentono a loro più vicine, i comuni. La nostra iniziativa vuole offrire uno spazio istituzionale unitario a quel pezzo di società italiana, e non di partiti, che non scenderà in piazza sabato, e però può avere voglia di dire il suo no al terrorismo».

Perché, secondo lei, parte del centrosinistra risponde con un rifiuto all'appello dell'Anci?

«La proposta è entrata nel vortice del dibattito e anche, purtroppo, del litigio tra le forze politiche. In più, in alcuni casi ci sono stati dei veri e propri equivoci».

Ad esempio?

«Non ho mai parlato di una manifestazione nella quale dovessero prendere la parola i leader di partito. Come iniziativa dell'Anci, ho pensato ad una presenza di sindaci e magari di

alte cariche istituzionali. E non ho mai pensato che dovesse esserci un corteo. Quindi non capisco perché qualcuno si dice non disposto a marciare insieme a questo o a quello. La nostra manifestazione sarà un momento di solidarietà verso il popolo spagnolo, di raccoglimento e di testimonianza collettiva, con tanti gonfaloni dei comuni del nostro paese a rappresentare i cittadini italiani in questo no alla violenza e al terrorismo».

Chi dà forfait dice che comunque non vuole partecipare a una manifestazione bipartisan.

«Una espressione che mi convince poco. Una manifestazione bipartisan ci sarebbe se si fossero riuniti i partiti dei due schieramenti e avessero deciso di indire e organizzare loro questa iniziativa. Ma non è così».

Altra critica: con la partecipazione del centrodestra alla vostra manifestazione si finisce per legittimare la posizione di chi ha mandato le truppe italiane in Iraq.

«Da questo punto di vista, direi che la consecuzione temporale che c'è fra giovedì e sabato è già una risposta. Perché io promuovo l'iniziativa

di giovedì e poi dico anche sì alla manifestazione di sabato. Il no alla violenza terroristica deve essere un no di fondo. Dopodiché, due giorni dopo posso andare a manifestare dicendo che non mi va bene la risposta che altri hanno dato al terrorismo, dicendo che non legittimo la guerra all'Iraq, perché tutti vedono che ha portato soltanto ancora più danni e non la soluzione del problema».

Vista la situazione politica italiana, non era un po' prevedibile che la sua proposta sarebbe finita nel "vortice del litigio politico", come poi è successo con l'attacco di Berlusconi alle "ambiguità" della sinistra?

«Magari era prevedibile, però dobbiamo anche avere il coraggio di affrontare alcuni nodi irrisolti nel nostro dibattito. Dobbiamo trovare il modo di riconfermare dei valori e dei principi fondamentali che riguardano la convivenza civile. Primo fra tutti il riconoscimento della politica come spazio di democrazia. E credo sia meglio che sia il centrosinistra a farsi portatore di questa istanza. Perché così sarà più forte anche la nostra denuncia dell'alterazione delle regole democratiche nel nostro paese».

ne, l'unità su questo è l'abc della politica». Ci prova a convincerli anche il socialista Ottaviano Del Turco: «Contro il terrorismo niente barriere fra maggioranza e opposizione».

Argomenti che non persuadono il resto del centrosinistra, per il quale manifestare con il governo sarebbe un grave errore. Sul sito di Aprile, associazione vicina al correntone, appare un editoriale che definisce «non buona» indire due iniziative suscettibili di apparire «contrapposte». E l'esecutivo romano fa sapere che scenderà in piazza solo sabato 20.

I girotondi Flores D'Arcais, Pancho Pardi, Lidia Ravera e Antonio Tabucchi hanno chiesto all'Anci di ritirare la manifestazione. Il segretario Comunista Diliberto non ci pensa «a sfilare con chi ha mandato i nostri soldati in Iraq». Il Verde Pecoraro Scario denuncia che «sindaci e consiglieri sono stati scippati della manifestazione, non avremmo una strumentalizzazione». Durissimo Marco Rizzo: «Il corteo del 18? L'ha indetto Domenici perché glielo ha chiesto Fassino».

Battibecco anche all'interno del listone. Per Giuliano Amato «è più importante sapere se ci sarà l'acqua fra venti anni che se fra due giorni ci sarà una manifestazione unitaria con Berlusconi e Fassino». Un ridimensionamento che irrita il dielle Franco Monaco: «Facile ironia, in queste battute c'è un che di ingeneroso e di snobistico».

Il centrodestra continua ad accusare l'opposizione di «ambiguità». E giovedì pomeriggio sul piazzale del Campidoglio saranno presenti delegazioni dei quattro partiti della Cdl. Forza Italia manda la coppia di coordinatori Bondi-Cicchitto, più l'eurodeputato Antonio Tajani e il responsabile enti locali Valducci. L'Udc fa sapere che invierà una rappresentanza «ampia», guidata da Marco Folliani. Ignazio La Russa e altri parlamentari per Alleanza Nazionale.

Meno entusiasta la Lega, che fino a ieri non intendeva esserci: marceranno i due capogruppi Moro e Cè come «atto di buona volontà». Assente il Guardasigilli Castelli, che a Radio Padania dice: «Io non andrò di sicuro, ma manderemo qualcuno per evitare che strumentalizzino la nostra assenza». Gianni De Michelis annuncia il sì del Nuovo Psi.

La procura di Madrid lo chiede all'Italia dopo le stragi. Anna Finocchiaro: «Il Guardasigilli si pone al di fuori della politica comunitaria in tema di sicurezza»

Mandato d'arresto europeo, Castelli insiste: «Non serve»

Sandra Amurri

ROMA «I richiami di Bruxelles all'Italia sul mandato di cattura europeo sono assolutamente fuori luogo: il problema del terrorismo si risolve politicamente e non con i provvedimenti», parole nette, quelle del Ministro della Giustizia Roberto Castelli, contrarie alla richiesta del pm Jesus Santo, numero due della Procura di Madrid, «magistrato di collegamento» fra l'Italia e la Spagna, avanzata affinché il nostro Paese acceleri la ratifica del mandato di arresto europeo e si possa costituire una Procura europea antiterrorismo. L'Italia rischia di essere l'unico paese che non aderisce, nonostante il Pm spagnolo ribadisca con estrema chiarezza: «...il mandato di arresto europeo è una vera e propria pietra miliare nella cooperazione fra Stati», e commenta la posizione assunta da Castelli con parole pesanti come macigni: «Non è bastato l'attentato di Madrid? ... Che altro aspettano Castelli e il governo italiano? Di fronte a una emergenza di tale portata, possiamo cedere ai capricci di un ministro, miope e testardo?». Miope, si direb-

be, perché non riesce a cogliere la necessità e l'importanza della costituzione di una Procura europea anti-terrorismo, in pratica di un organismo permanente che dovrebbe trovare la sua collocazione all'interno del già esistente Eurojust. Testardo, evidentemente, perché continua a sostenere che per raccogliere prove sul territorio europeo le rogatorie siano sufficienti, mentre queste rallentano notevolmente i tempi della giustizia, a fronte, invece, di un terrorismo che corre veloce, molto veloce. «Dopo l'11 Marzo occorre una nuova risposta investigativa», insiste il Pm di Madrid, che spiega: «...abbiamo bisogno di informazioni veloci non solo tra magistrati, ma anche tra le polizie dei diversi Stati». Così come da molto tempo sostiene Gian Carlo Caselli, magistrato che come rappresentante dell'Italia ha fatto parte di pro-Eurojust, l'organismo di coordinamento delle magistrature dei rispettivi Paesi dell'Unione. «Credo che una superprocura internazionale sia una struttura utilissima in quanto la criminalità organizzata, il terrorismo agiscono, ormai, naturalmente, su un piano transnazionale. Approfittano dell'apertura delle frontiere, del progresso tecnologico, quin-

LA FRANCIA E VIA ARENULA

È noto che il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, non riesce a mandar giù il mandato d'arresto europeo. «Non può essere applicato ai terroristi», ha sentenziato. La prova sarebbe il caso del terrorista omicida Cesare Battisti trattenuto a Parigi e non ancora estradato. Per lui, ha aggiunto il Guardasigilli, il mandato europeo «non serve» trattandosi di un provvedimento da classificare come un «tormentone propagandistico» dell'opposizione. Tutto si può dire del ministro ma non che sia incoerente. È vero, il mandato d'arresto europeo per Battisti non si può applicare per le seguenti ragioni: 1)

la Francia ha recepito la "Decisione-quadro" dell'Unione e l'Italia no (termine scaduto il 31 dicembre scorso); 2) l'Italia ha fatto mettere a verbale del provvedimento europeo che il mandato d'arresto (o nuova procedura di estradizione) sarà valido per i reati commessi a partire dal 18 luglio 2002 (data della pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale Ue). I reati per cui è stato condannato Battisti sono precedenti di molti anni. È vero che la Francia ha indicato per sé i reati commessi dopo il 1 novembre del 1993 ma il governo italiano ha fatto ancora peggio.

se. ser.

di trovo assurdo che possano circolare liberamente capitali, beni, soldi e persone, ma non i magistrati e i poliziotti nell'esercizio delle loro funzioni».

Ma l'emergenza terrorismo, divenuta ancora più pressante dopo la strage dell'11 Marzo, sembra ancora non essere sufficiente a far ragionare il Guardasigilli e il governo, fa comunque infuriare la polemica tra maggioranza e opposizione. I Ds hanno detto che ritireranno le firme dal testo, voteranno contro il provvedimento e presenteranno in Aula un testo alternativo e una relazione di minoranza. E convocheranno per venerdì prossimo una conferenza stampa nella quale verrà presentato anche un dossier «con tutti i ritardi del governo italiano in tema di sicurezza e criminalità». Per essi, la responsabile della Commissione Giustizia, Anna Finocchiaro, dichiara che «il principio della cooperazione giudiziaria e di cooperazione sulle politiche della sicurezza è assolutamente strategico nel contrasto al terrorismo internazionale. La Ue lo sostiene da anni. E la posizione del ministro Castelli è la conferma che lui si pone al di fuori della politica comunitaria in tema di sicurezza», e aggiunge: «Vor-

rei ricordare che l'unico testo sul mandato di arresto europeo lo abbiamo presentato noi. Quello di Pecorella, infatti, stravolge completamente il senso delle indicazioni comunitarie sul mandato. Il governo ha finora osteggiato il mandato di arresto, così come ha frenato l'approvazione dell'accordo Italia-Spagna del 2000 per superare l'extradizione, che è il prototipo del mandato di arresto europeo...».

Il testo originario presentato dal diessino Giovanni Kessler, infatti, è stato profondamente cambiato, mentre il Presidente della Commissione Giustizia Pecorella ha ritenuto di giustificare la scelta sostenendo che alcune modifiche fossero necessarie a seguito dei rilievi della Commissione Bilancio di Montecitorio sulla mancanza della necessaria copertura finanziaria per misure, ad esempio, come quella che prevedeva la creazione presso il ministero di un ufficio smista-mandati. Argomentazione che non convince, evidentemente, Franco Monaco, vice capogruppo della Margherita alla Camera, il quale rincara la dose e accusa il ministro della giustizia e la maggioranza, di fare sul mandato di cattura europeo un «ostruzionismo irresponsabile».

Segue dalla prima

Il primo prevedeva un cosiddetto piano A: proclamazione dello stato di emergenza e rinvio delle elezioni in autunno. Il secondo, detto piano B, prevedeva anch'esso lo stato d'emergenza e le elezioni entro due mesi. Nel contempo alla Giunta centrale per le elezioni - l'organo di controllo sul loro svolgimento - sarebbero state recapitate le denunce contro i partiti dell'opposizione: quelle manifestazioni, che a Madrid si stavano svolgendo sotto la sede del Partito popolare in calle Genova, rompevano infatti la giornata di silenzio elettorale che precede normalmente quella del voto. Il ministro degli Interni Angel Acebes si sarebbe poi recato assieme ad altri otto membri del governo al palazzo della Zarzuela, per sottoporre i testi al sovrano. Ma Juan Carlos avrebbe negato la firma, sostenendo che si trattava, in ambedue i casi, di «un golpe di fatto». In quei comunicati, secondo l'ignoto mittente delle e-mail, si sarebbe parlato non solo di un intervento della polizia, ma anche dell'esercito. Al governo avrebbe detto no anche la direzione della polizia nazionale, sollecitata a disperdere con la forza i manifestanti (a Madrid erano circa cinquemila). Verificato il diniego del re e l'indisponibilità delle forze dell'ordine, alle 2.15 della notte il governo avrebbe deciso di annullare anche il ricorso alla Giunta per le elezioni: si sarebbe votato come previsto. La e-mail dice anche che l'«informatore» è qualcuno che, dall'interno della Giunta, ha visto svolgersi tutto il drammatico tentativo. Aggiunge anche che il giorno dopo, domenica mattina, si sarebbe svolta una riunione dei maggiori responsabili dei media nazionali, scritti e radio-televisivi, e che dopo un'aspra discussione si sia deciso di non far trapelare nulla, al fine di non turbare il voto che era in corso, almeno fino alla mattinata del lunedì, a scrutinio terminato (ma lunedì, e neanche ieri fino a sera, nessuno ne ha fatto parola). Diamo conto di tutto ciò senza avere alcun riscontro. Anzi, uno ne abbiamo, giunto ieri sera. La smentita categorica da parte di Mariano Rajoy, il perdente nel confronto con Zapatero: «Tutto ciò è una colossale menzogna». Vero è che una e-mail non firmata equivale ad una lettera anonima. Ma quando i destinatari sono simultaneamente migliaia è inevitabile che tutti ne parlino, ed è quello che accadeva ieri a Madrid. Inoltre un personaggio della notorietà del

SPAGNA La vittoria socialista

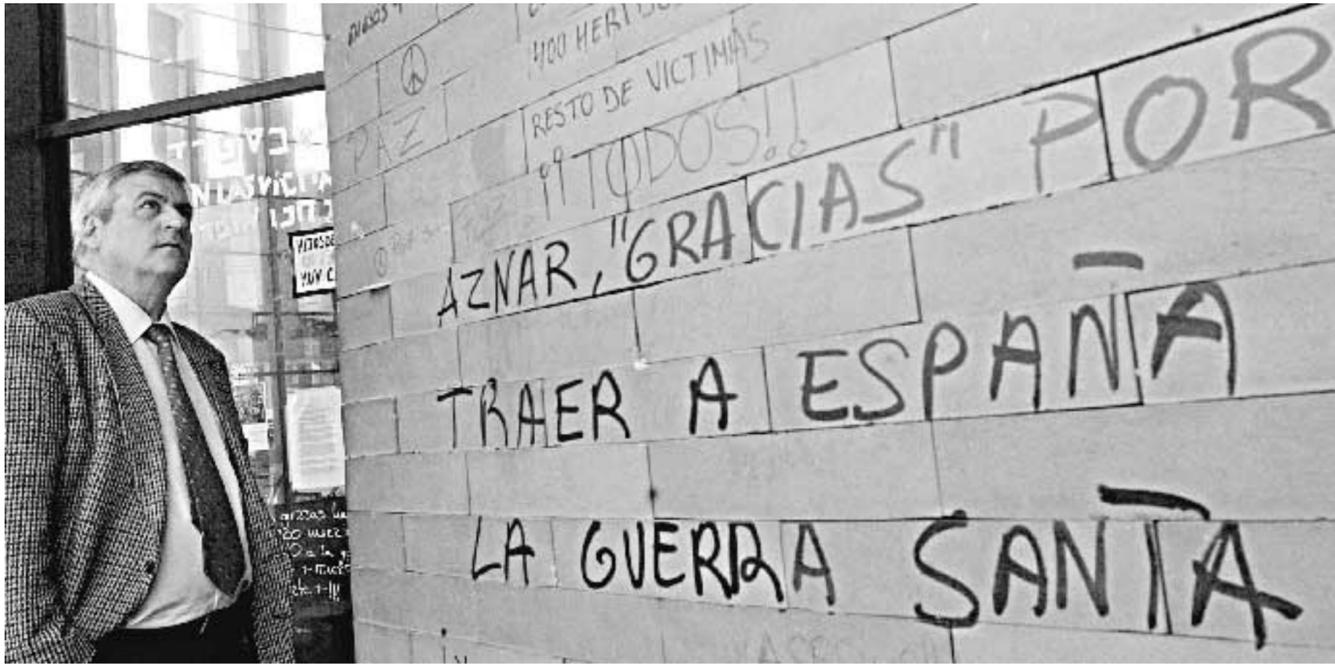
Secondo una ricostruzione anonima che gira sulla rete, interpellato dai dirigenti del Partito Popolare il re si sarebbe rifiutato di sospendere il voto



Il regista spagnolo ha detto di condividere i timori di chi ha temuto un colpo di mano Bufera anche sui media. Pressioni di regime per avvalorare la tesi del terrorismo basco

Almodovar: «Sabato notte sfiorato il golpe»

Voci, e-mail, sospetti: Aznar voleva rinviare le elezioni. Il delfino Rajoy: colossali bugie



La scritta apparsa su un muro della stazione di Atocha, Ringrazia Aznar per aver portato in Spagna la «guerra Santa» Foto di Peter Dejong/Agf

Raffarin invita alla calma

Gruppo islamico minaccia Parigi per la legge che vieta il velo

PARIGI Tensioni e polemiche in Francia dopo gli attentati di Madrid e in seguito a nuove minacce provenienti da gruppi terroristici finora sconosciuti. Dopo una giornata nel corso della quale si sono rincorse voci contraddittorie su un nuovo messaggio inviato ad un quotidiano da un gruppo islamico il premier francese Jean Pierre Raffarin si è sentito in dovere di esortare alla calma i francesi e ha messo in guardia sulla necessità di non farsi prendere dal panico. Mentre infatti il ministero dell'Interno francese annunciava che le minacce terroristiche contro la Francia potrebbero avere una connessione cececa, il quotidiano «Le Parisien», cui la lettera di due pagine diretta

al primo ministro Raffarin era arrivata in mattinata, ha fatto sapere che dietro le minacce c'è la vicenda della legge che vieta il velo islamico nelle scuole pubbliche francesi. Il direttore del quotidiano, Christian de Villeneuve, ha affermato che la lettera «minaccia la Francia di attacchi di rappresaglia in seguito all'adozione il 10 febbraio scorso della legge che vieta il velo». Il Senato ha approvato il controverso provvedimento legislativo il 3 marzo. De Villeneuve ha precisato che la lettera di minacce è stata consegnata per posta ordinaria in una busta indirizzata a lui e con l'indirizzo scritto a macchina. Precedentemente fonti del ministero dell'Interno aveva-

regista Pedro Almodovar nel pomeriggio, presentando il suo ultimo film, aveva ritenuto di rendere pubbliche queste voci elettroniche: «Il partito popolare - aveva detto - è stato sul punto di provocare un colpo di Stato». In precedenza era girata un'altra e-mail, nella quale si dava una versione molto più edulcorata della drammatica notte del governo Aznar. In quella stessa notte di sabato, si era rivolto alla Giunta per le elezioni chiedendo il rinvio del voto, in considerazione di quello che stava accadendo per le strade (niente di tale, sia detto per inciso) e dell'insufficiente serenità - dopo lo spaventoso attentato dell'11 marzo - per lo svolgimento delle elezioni. La Giunta ne avrebbe discusso e avrebbe deciso per il no. Il governo ha accettato il verdetto, e gli spagnoli, domenica, si sono regolarmente recati alle urne. Nessuno tintinnare di spade, nessuno sbatter di stivali. Vero e acclarato è invece il comportamento da regime tenuto dal governo in quei giorni nei confronti dei media. I sindacati che rappresentano i giornalisti della Efe, l'agenzia di stampa di Stato, chiedono la testa almeno del loro direttore dell'informazione, Miguel Platon. Nella giornata di sabato, quando persino il ministro degli Interni era costretto ad ammettere la possibilità di un'altra pista che non fosse quella dell'Eta, era arrivato al punto da redigere egli stesso le notizie, dopo che i vari responsabili dei servizi e i redattori si erano rifiutati di farlo. Stesso atteggiamento ha avuto la direzione della Tve, la prima rete pubblica, e anche lì i giornalisti chiedono che cadano delle teste. Zapatero ha già detto che al vertice vorrebbe «un professionista» indipendente dalle scuderie politiche. Per non parlare dei direttori dei giornali, che continuano a raccontare sbalorditi le telefonate ricevute dal palazzo della Moncloa il giorno stesso del massacro. Ieri è stata la volta di Antonio Franco, direttore di «el Periodico», quotidiano catalano. Aznar l'ha chiamato più volte, per assicurarlo - anche quando i primi dubbi erano ben presenti, dopo il ritrovamento del camioncino con detonatori e versetti del Corano - che proprio dell'Eta si trattava. E lui: «Con la convinzione che il presidente del governo del mio Paese non poteva, nell'esercizio del suo potere, darmi certezze su una simile faccenda senza esserne assolutamente sicuro, titolai così: «L'11-M dell'Eta».

Gianni Marsilli

Economia

Anche il miracolo di Aznar non ha i conti in regola

Franco Mimmi

la squadra

Nel nuovo governo ci saranno molte donne

MADRID Punta sulle donne, su alcuni ex ministri socialisti e sui tecnici il governo che Zapatero sta preparando, anche se i nomi dei prescelti sono, ufficialmente, segreti. Tra i dirigenti più noti Alfredo Perez Rubalcaba, ex portavoce di Gonzalez, che sabato scorso si è presentato alla stampa spagnola per dire che Aznar «non stava dicendo la verità». Rubalcaba dovrebbe assumere l'importante incarico di segretario generale dell'esecutivo, un altro candidato di spicco del del Psoe è Jesus Caldera, una vita trascorsa alle Cortes (Parlamento) di Madrid, vero braccio destro del futuro premier. All'Economia e agli Esteri dovrebbero andare rispettivamente Miguel Sebastian e Miguel Angel Moratinos, ministero per il quale si fa anche il nome di un altro dirigente socialista, l'Alto rappresentante Ue per la politica estera, Javier Solana, ex ministro di cultura e degli esteri di Felipe Gonzalez. Zapatero ha più volte sottolineato che vuole un governo in cui il numero degli uomini sia uguale a quello delle donne. Per dare un forte colore rosa alla sua compagine, il futuro premier socialista pensa ad esempio a Cristina Narboma (Agricoltura e Ambiente), alla docente universitaria Mercedes Cabrera (Istruzione) e all'economista Magdalena Alvarez. José Bono, presidente della regione Castilla La Mancha, sarà probabilmente il nuovo ministro degli Interni.

Londra

Il capo della polizia «attacco inevitabile»

LONDRA Un attacco terroristico sul suolo inglese «è inevitabile». L'allarme è del capo della polizia britannica, Sir John Stevens, che ha aggiunto che le forze dell'ordine inglesi stanno compiendo tutti gli sforzi possibili per scongiurare questa eventualità. «Dall'11 settembre - ha detto Stevens - abbiamo arrestato 520 persone, metà delle quali con l'accusa di voler attuare un attacco terroristico». «Come hanno detto il primo ministro Tony Blair e il ministro degli Interni - ha aggiunto - si può considerare inevitabile un attacco sul suolo inglese. Ma il mio lavoro è quello di fare in modo che ciò non accada». In una conferenza stampa tenuta ieri mattina Stevens si è rivolto ai londinesi invitandoli ad essere sempre più vigili ovunque: «Non parliamo solo della metropolitana o delle ferrovie. Parliamo di Londra in generale. Parliamo di autobus, locali notturni, pub e strade. Sappiamo per quello che è accaduto a Bali che al Qaeda attacca i locali. Tutti devono stare allerta» - ha detto il Commissioner della Metropolitan Police. L'allarme per un possibile colpo terroristico in Gran Bretagna è percepito anche dagli stessi sudditi di Sua Maestà: un sondaggio di Sky Tv rivela infatti che ben tre quarti dei cittadini inglesi ritiene che dopo la guerra in Iraq il suolo inglese sia più esposto al rischio terrorismo. Tuttavia, conferma lo stesso sondaggio, la maggioranza degli inglesi (il 48% contro il 41%) è ancora convinta che il governo abbia fatto bene ad affiancare gli Usa nell'intervento militare.

no dell'industria, la tolleranza davanti alle frodi fiscali e il ritardo tecnologico. Il governo di Aznar si vantava della parità del bilancio (spesso ottenuto con provvedimenti cosmetici: basti dire che per anni non sono figurate in bilancio le perdite della tv pubblica, che da sole rappresentavano quasi l'1 per cento del prodotto interno lordo), ma investiva in ricerca e sviluppo, chiave del futuro, appena l'1 per cento del Pil. Già così la Spagna era quasi fanalino di coda dell'Unione europea, ma in realtà di quella percentuale un buon 30 per cento era costituito da spese militari gabellate per ricerca. Secondo i socialisti, occorre adesso recuperare il dialogo tra le parti sociali, e abbina la crescita alla produttività, perché, ha detto Miguel Sebastian (un economista indipendente che è il più probabile candidato al ministero dell'economia), «la crescita basata sulla speculazione, sui bassi salari e sulla precarietà invece che sull'innovazione, nel medio e lungo termi-

ne non porta a nessuna parte». I socialisti hanno anche allo studio una riforma fiscale per cui dovrebbe essere ridotto il numero di scaglioni delle imposte sul reddito che attualmente sono cinque, con aliquote che vanno dal 15 al 45 per cento. La riforma tenderà a ridurre il carico pendente sui salari, soprattutto quelli medio-bassi (quella del Pp favorì invece i redditi più alti), elevando il minimo esentasse, il che consentirà a vari milioni di contribuenti di non presentare la denuncia dei redditi. Ogni anno la quota esente sarà aggiornata secondo l'inflazione, per evitare che questa riduca il carattere progressivo dell'imposta. Una progressività sarà anche introdotta, probabilmente, nell'imposta sulle plusvalenze finanziarie, che ora è il 15 per cento per qualsiasi entità, in modo che le minori restino esenti. Zapatero ha affermato che la riforma fiscale non soporrà un aumento del deficit pubblico, e che rispetterà, per convenzione europeistica, il patto comunitario di stabilità. Quanto all'Iva, si studia di ridurre dal 7 al 4 per cento quella sugli alimenti basici e addirittura all'1 per cento quella su alcune attività culturali. Per compensare la riduzione di entrate saranno aumentate le imposte speciali su tabacco e alcol, vino escluso. Nulla di rivoluzionario, insomma. D'altra parte per averne la conferma basta ricordare che il commissario europeo che vigila sulla ortodossia dei bilanci nazionali è il socialista spagnolo Pedro Solbes.

MADRID In forte, ovvia caduta nel giorno della strage alla stazione di Atocha, la borsa di Madrid ha poi perduto un 4 per cento abbondante il lunedì, quando il mercato doveva digerire la notizia dell'imprevista vittoria socialista nelle elezioni legislative della domenica. Era un segnale di rifiuto da parte delle forze economiche a un governo di sinistra? No: gli analisti, concordi, facevano notare che la discesa non era dovuta al colore del partito vittorioso ma al fatto che dalle urne non era uscita una maggioranza assoluta. Dimostrazione: nel '96, quando a vincere per maggioranza relativa fu il Partito popolare, cacciando dal governo i socialisti, la borsa perdette addirittura il 5,22 per cento. E infatti già ieri a Madrid si è avuto un rimbalzo prossimo all'1,5 per cento, ben superiore a quello delle altre borse europee. D'altra parte gli esperti sanno che il Partito popolare, lodato anche all'estero per la sua linea e i suoi successi economici con i famosi bilanci in pareggio o addirittura in attivo, in realtà ha molto abbellito la sostanza delle cose e lascia un paese con vari nodi che, se non saranno affrontati con decisione dal governo di José Luis Rodriguez Zapatero, verranno presto al pettine. È vero, infatti, che la Spagna gode di una crescita economica (2,3 per cento) superiore alla media europea, ma solo grazie a un consumo interno dovuto in buona parte alla speculazione edilizia, con inflazione superiore alla media, disoccupazione alta e soprattutto una percentuale altissima di con-

La crescita superiore al resto d'Europa è stata basata sulla speculazione sui bassi salari e sulla precarietà

Virginia Lori

SPAGNA La vittoria socialista

Citando fonti dell'antiterrorismo spagnolo l'emittente radiofonica Cadena Ser indica nell'algerino Said Arel il presunto ideatore degli attentati



Per alcuni servizi segreti occidentali gli investigatori si starebbero concentrando su quattro persone di diversi paesi arabi che si riunivano in una moschea della capitale

Madrid, cellula multiaraba dietro la strage

Al gruppo Ansar-El-Islam erano collegati alcuni maghrebini coinvolti nelle indagini

MADRID Secondo alcuni servizi segreti occidentali, le stragi di Madrid sarebbero opera di una cellula multiaraba, che ha trovato il suo punto di aggregazione nella moschea Abu Bakr di Madrid. L'attenzione sarebbe concentrata su quattro persone: un tunisino, un algerino, un marocchino e un siriano. Gli inquirenti conoscono le generalità di ciascuno. I quattro sarebbero «attivamente ricercati».

Le notizie che filtrano dagli organismi investigativi sono molte e non è sempre chiaro se si ha a che fare con diversi aspetti di un'unica pista, o con piste diverse. Secondo la radio Cadena Ser, che cita fonti dell'antiterrorismo spagnolo, il mandante delle stragi di giovedì scorso a Madrid potrebbe essere Said Arel, un algerino legato ai movimenti integralisti islamici.

Costui avrebbe agito seguendo le istruzioni di un dirigente dell'organizzazione fondamentalista Ansar-el-Islam, Abu Mossad al Zarqawi, di nazionalità giordana. Zarqawi attualmente si troverebbe nel Kurdistan iracheno, dove Ansar-el-Islam nacque e mise radici, prima dell'attacco militare americano che costrinse i militanti sopravvissuti a disperdersi in altre zone dell'Iraq. Ansar-el-Islam rimane operativa ed è autrice di molti attacchi armati contro le forze Usa.

Quanto all'algerino Arel, la polizia spagnola lo teneva d'occhio da tempo e sapeva che per un certo periodo aveva risieduto a Barcellona. In questa città nel gennaio del 2003 Arel partecipò alla cosiddetta Operazione Lago, cioè la creazione in Catalogna di una cellula terroristica che doveva servire, tra l'altro, di appoggio a un altro gruppo radicato in Francia e collegato ad Al Qaeda.

Ad Ansar-el-Islam si arriva anche direttamente dal Marocco, senza passare per l'Algeria. Jamal Zougam, uno dei sei marocchini individuati come presunti autori degli attentati dell'11 marzo a Madrid (tre dei quali tra cui lo stesso Zougam arrestati), avrebbe avuto

contatti con il mullah Krekar, il fondatore dell'organizzazione. Lo ha riferito ieri Jean-Charles Brisard, che indaga per conto degli avvocati dei familiari delle vittime dell'11 settembre. Citando un rapporto della polizia norvegese, Brisard ha precisato che Jamal Zougam sarebbe andato in Norvegia a varie riprese per incontrarvi il mullah Krekar, che vive in quel Paese dal 1991. «Secondo la nota della polizia norvegese, Zougam ha effettuato diversi viaggi per vedere il mullah Krekar e suo fratello tra il 1996 e il 2001»,

ha detto Brisard.

Jamal Zougam, rivela un esperto marocchino di terrorismo. Mohammed Darif, è un membro del «Gruppo combattente marocchino», affiliato alla Salafita Jihadia (Fondamentalismo combattente) e composto da reduci della resistenza anti-sovietica in Afghanistan. Secondo altre fonti marocchine che hanno chiesto di rimanere anonime, Jamal Zougam avrebbe lasciato il Marocco un mese prima degli attentati antispannoli e antiebraici dell'anno scorso a Casablanca, che aveva contribuito a preparare.

Intanto però il presunto capo di Al Qaeda in Spagna, Imad Ed-din Barakat Yarkas, alias Abu Dahdah, ha condannato, dal carcere spagnolo in cui è detenuto, gli attentati di giovedì scorso a Madrid, che ha definito un «crimine atroce», in una lettera resa nota dal suo avvocato. Abu Dahdah è detenuto dal novembre 2001. Fu arrestato su ordine del giudice madrilen Baltasar Garzon, che lo sospetta di essere il capo della cellula di Al Qaeda in Spagna e di aver «contribuito alla preparazione» degli attentati dell'11 settembre 2001 negli Stati Uniti, o almeno di averne avuto conoscenza e di aver aiutato diversi membri della rete terroristica. Le stragi di Madrid (201 morti e quasi 1.500 feriti) sono una «azione selvaggia e cieca, che non è opera di un buon musulmano», afferma Abu Dahdah, dicendosi «distrutto dal dolore». Nella lettera resa pubblica dal suo legale, egli invita la magistratura a «essere rigorosa nelle sue indagini».



Bigliettini e una scritta «Pace» sullo scorrimento della stazione Atocha di Madrid

la lettera

Sono una cittadina spagnola, di Madrid, residente a Roma da ormai cinque anni. Ho 28 anni. Sono partita venerdì mattina per stare coi miei e sono rientrata domenica sera e vorrei condividere con voi, ciò che ho visto in questi tre giorni. Non ci sono parole per descrivere l'orrore degli attentati, il dolore delle famiglie ed il dolore di un intero Paese. Ma non ci sono parole neanche per descrivere il comportamento del governo che grossolanamente ha manipolato le informazioni, ha agito in maniera irresponsabile, attribuendo

Madrid, chi era in piazza, quando e con chi

gli attentati all'Eta ed ha creato, per l'ennesima volta un clima di confronto e tensione con i Paesi Baschi. Hanno pensato di potersela cavare come in altre occasioni (il Prestige, il No alla Guerra) e che la gente potesse essere ingannata e manipolata. Ma non è stato così. Io ero alla manifestazione di Madrid venerdì sera: volti tristi ed il pensiero che poteva capitare a chiunque di noi. La

grande maggioranza delle persone che stavano lì non gridavano «Eta no»: non osavamo. Venerdì sera prendeva sempre forza l'idea che le informazioni ci venivano date solo ed esclusivamente a convenienza del partito al governo. Ricevevo telefonate dall'Italia che mi davano informazioni confermate dal governo solo ore dopo, troppo tardi. E domenica le elezioni. La Spagna è andata

ta a votare e, contrariamente a ciò che alcuni sostengono in Italia, non hanno vinto i terroristi, non ha vinto la paura, ha vinto invece la dignità di un Paese che non vuole essere preso in giro, la dignità della gente che solidarizza con le famiglie e amici delle vittime e che vuole essere ascoltata. La necessità, ora più che mai, di avere dovunque governi responsabili e trasparenza.

Elisa Martin De Blas

Lettera pubblicata dalla Repubblica del 16 marzo a pagina 16

Non si è trattato di una scelta dettata dall'emotività

Chi ha paura del fantasma del voto spagnolo

Marco Calamai

Forse è ancora presto - a causa dell'evento drammatico e senza precedenti dell'11 marzo e della tremenda ondata emotiva che ha scosso la società spagnola - per una valutazione pacata e approfondita delle elezioni spagnole del 14 marzo. Elezioni che hanno ribaltato, con lo storico trionfo dei socialisti, quasi tutte le previsioni, favorevoli (almeno fino alla tarda sera di sabato 13 marzo) ad un successo del Pp, il Partito popolare, al governo da otto anni a Madrid. Eppure alcuni elementi, a questo punto, sembrano ormai abbastanza chiari.

Il primo è che gli spagnoli, in particolare i giovani e le regioni tradizionalmente più lontane dalla cultura centralista e autoritaria della destra spagnola, hanno reagito con incredibile forza alla notizia della pista islamica e sono scesi in piazza la notte prima del voto. È stato un tam tam senza precedenti di messaggi Internet e telefonici (forse mai come questa volta le nuove tecnologie hanno rivelato in pieno la loro potenzialità democratica) che ha radicalmente modificato il clima del paese. E che ha confermato quanto era già emerso nelle straordinarie manifestazioni del 12 marzo: un impegno collettivo senza precedenti a difesa delle istituzioni democratiche minacciate dal terrorismo. La grande bugia della destra è stata respinta; in poche ore milioni di persone, giovani in primo luogo ma non solo, hanno superato ogni indugio (che pure era diffuso prima della strage) e hanno deciso di andare a votare per punire la destra che li aveva ingannati fin dal mattino tragico dell'11 marzo. Non quindi un voto di paura e di insicurezza, che avrebbe certamente favorito la destra, ma al contrario una dimostrazione senza precedenti di consapevole partecipazione democratica che ha sorpreso il mondo e ha deciso, sconvolgendo ogni pronostico, la vittoria del Psoe. Tutto l'opposto di quell'immagine, che una certa destra, specie in Italia, cerca di accreditare (davvero emblematiche le parole dell'ex giornali-

sta Gustavo Selva, ora deputato di An, che ha parlato di un voto che premerebbe Osama Bin Laden) nel goffo tentativo di allontanare dalla scena politica italiana il «fantasma del voto spagnolo».

Ma il voto socialista non è stato soltanto l'espressione, altro punto cruciale, della rabbia provocata dalle menzogne del governo Aznar. Il punto di

Nella destra italiana il tentativo di liquidare le ragioni di un cambiamento politico che appare temibile

”

fondo è che queste menzogne, in qualche modo, sono diventate il faro che d'improvviso si è acceso ed ha svelato d'un colpo il volto autoritario della destra spagnola, incarnata da José Maria Aznar. Una destra che non solo ha portato avanti, specie negli ultimi anni, una politica di lento ma inesorabile smantellamento del welfare spagnolo (istruzione, sanità e via dicendo), ma ha anche accentuato quella rigidità culturale, tipica della destra - quel Dna franchista che ancora permane, anche se abilmente mascherato, in una parte dello stesso Pp - che in fondo non ha mai accettato le spinte autonomiste che esprimono dei catalani, baschi, e galiziani così come non ha mai digerito quello «zoccolo duro» di idee progressiste, particolarmente forte in alcune regioni (come le grandi e popolate Andalusie e Catalogna) che affonda le sue radici nella storia socialista ed anarchica che ha segnato le grandi lotte opera-

ie e bracciantili fino alla guerra civile. Significativo, a questo proposito, il voto basco e catalano che ha premiato non solo i socialisti ma anche un partito come Erc che non ha certo nascosto la sua strategia verso gradi più avanzati di autonomia della Catalogna e ha confermato il radicamento politico del Pnv (Partito nazionalista basco) che, pur fermamente contrario al terrorismo Eta, si batte per l'indipendenza dei Paesi baschi. Come non vedere che, dietro il voto socialista, si esprime anche l'esigenza, in alternativa alla rigidità e alla intolleranza della destra, di un nuovo modo di confrontarsi, costruttivo e rispettoso delle diverse culture e tradizioni, con il grande problema della Spagna e cioè il nodo storico della convivenza tra nazionalità diverse?

La protesta che si è diffusa in tutto il paese nelle ore che hanno preceduto il voto ha inoltre dimostrato la crescente insofferenza nei riguardi di una de-

stra la quale, come ha scritto El País due giorni fa «ha fatto dell'abuso dei mezzi di comunicazione pubblica uno dei connotati prevalenti della sua identità». Una manipolazione sfacciata che è stata intuita già fin dalle prime ore dopo la strage, che in qualche ha segnato le grandi manifestazioni del 12 marzo, ma che si è rivelata in pieno mano a mano che si è fatta strada l'ipotesi della pista islamica. Qui, davvero, la destra ha superato ogni limite. La gente lo ha capito e il tentativo di confondere le idee per orientarle in una certa direzione si è trasformato, da over dose informativa faziosa e di parte, in un terribile boomerang per Aznar e per Rajoy, il suo delfino. Ecco il grande valore di quel tam tam che ha percorso la Spagna nella notte tra il 13 e il 14 marzo e che dimostra quanto possa diventare controproducente, quando sono forti e diffusi i sentimenti democratici, superare certi limiti nel controllo del

sistema informativo. Ecco un dato di enorme valore su cui c'è tanto da riflettere, specialmente nell'Italia del potere mediatico berlusconiano.

Infine il tema cruciale della guerra, il voto degli spagnoli contro la partecipazione della Spagna alla guerra americana in Iraq. Qui, davvero, il voto ha premiato la coerenza e la chiarezza del Psoe e del suo candidato, José

Il Psoe ha rappresentato un incoraggiamento per la protesta che montava contro la grande menzogna

”

Luis Zapatero. Il giovane segretario socialista non ha mai avuto esitazioni nell'esprimere le sue critiche radicali alla politica estera di Aznar, che ha allontanato la Spagna da quella Europa che ha rappresentato un punto di riferimento decisivo per la transizione postfranchista, e ha danneggiato gravemente l'immagine internazionale della Spagna, in particolare nel mondo arabo. Zapatero non ha mai fatto un passo indietro rispetto ad un punto centrale del programma elettorale socialista: il suo governo, in caso di vittoria, avrebbe ritirato i militari spagnoli dall'Iraq se entro il 30 giugno le Nazioni Unite non avessero preso la direzione del processo politico in Iraq. È stata proprio questa posizione - concreta, netta e capita da tutti - che ha spinto gli spagnoli, al 90% contrari alla guerra, al voto democratico e progressista in uno dei momenti più drammatici ed inquietanti della loro storia.

C'è da chiedersi cosa sarebbe accaduto, in questi giorni terribili, se il principale partito di opposizione non avesse fatto propria, non in modo strumentale e non all'ultimo momento, ma al contrario in piena coerenza con una valutazione espressa fin dall'inizio del conflitto, questa posizione nei riguardi della folle avventura irachena voluta dall'Amministrazione americana e sostenuta dalla scelta subalterna di Aznar. Dove sarebbe andato il voto giovanile, in quale direzione si sarebbe orientata la protesta, la rabbia e il tremendo dolore di milioni di spagnoli se il Psoe non avesse offerto, in modo inequivocabile, una sponda certa e convincente? Altro che voto della paura! Altro che voto che premia i terroristi! Tutto il contrario: mai come in questo momento la Spagna è un esempio, un punto di riferimento per le forze che in Europa si battono per il pieno rispetto dei valori democratici, per il dialogo con le altre religioni e le altre culture, per una lotta al terrorismo che non sia solo punizione militare e arroganza imperiale.

Costituzione europea

Schröder e Chirac ora più ottimisti

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES La Costituzione europea entro la fine di quest'anno. Lo dicono, insieme, il presidente francese Jacques Chirac e il cancelliere tedesco Gerhard Schröder. La svolta politica in Spagna ha portato a dire ai due leader che bisogna impegnarsi per approvare la Costituzione una volta che Zapatero è riuscito a «muovere le acque». Il termine della fine dell'anno è quello che convince molto di più ma Schröder non ha del tutto escluso che un accordo possa arrivare al prossimo Consiglio europeo, la prossima settimana. Il cancelliere ha avuto un primo contatto telefonico con Zapatero e il portavoce del governo tedesco, dopo aver preannunciato un invito ufficiale a Berlino per il futuro premier spagnolo, ha riferito che Zapatero ha confermato la

volontà di «collaborare intensamente» con Germania e Francia sulle tematiche europee. In vista del summit della prossima settimana a Bruxelles, il presidente di turno, l'irlandese Bertie Ahern, ha rivolto un appello ai partner europei a fissare una data sulle fine del negoziato per il nuovo trattato. «Un accordo rapido sulla Costituzione - ha detto il premier - è possibile se avremo il coraggio collettivo di fissare una data per concludere». Per Ahern, il quale dovrà presentare un rapporto al Consiglio europeo sulle possibilità di rilancio della Conferenza intergovernativa, «l'ingrediente necessario è la volontà politica». Per questa ragione, ha invitato i leader Ue ad accettare dei compromessi. «Se non perverremo in fretta ad un'intesa - ha aggiunto - esiste un pericolo concreto di perdere il progetto di Costituzione nelle sabbie mobili». Il cambio di posizione della Spagna annunciato da Zapatero, è stato confermato ieri anche dal ministro degli esteri designato, Miguel Angel Moratinos, l'ex inviato speciale dell'Ue per il Medio Oriente. Moratinos ha detto che il nuovo governo non intende più difendere, in quella maniera, il metodo previsto dal Trattato di Nizza. Il problema è anche dei tempi. Al prossimo vertice europeo per la Spagna continuerà a partecipare il premier uscente Aznar perché l'insediamento di Zapatero è previsto per la prima decade di aprile.

se. ser.

La musica delle donne del mondo

Per contribuire al progetto Aidos sulla creazione in Burkina Faso di un «Centro per la salute delle donne e la prevenzione delle mutilazioni dei genitali femminili e dell'Aids»

Carmen Consoli, Patty Pravo, Fiorella Mannoia, Nada, Loredana Bertè, Teresa De Sio, Cristina Donà, Giovanna Marini

Le più grandi grandi interpreti della canzone d'autore in uno straordinario cd



l'Unità

Con l'Unità in più

Umberto De Giovannangeli

«La crescita del fondamentalismo islamico, in particolare nel mondo arabo, è soprattutto il prodotto della bancarotta sociale, morale, politica di quelle leadership "moderate" sostenute dall'Occidente perché intese come il "male minore" rispetto allo spauracchio integralista». La considerazione di **Maxime Rodinson**, il più autorevole studioso francese del mondo arabo-musulmano, squarcia il velo di ipocrisia che avvolge la politica portata avanti dall'Occidente nei confronti del mondo arabo. «Dall'Algeria ai Territori palestinesi; dall'Iraq di Saddam, visto e sostenuto per lungo tempo come bastione avanzato contro l'espansionismo islamista dell'Iran di Khomeini, all'Arabia Saudita, allo stesso Egitto: le leadership occidentali erano perfettamente consapevoli - prosegue il professor Rodinson - che la corruzione dilagante, lo spreco delle risorse, la chiusura di ogni spazio di dialettica politica, lo spregio dei diritti umani e delle libertà civili, stavano accrescendo il radicamento dei gruppi fondamentalisti, sul modello dei Fratelli musulmani egiziani. In ogni strato della società civile araba, a partire dai settori più emarginati». Il tutto proiettato in un mondo sempre più globalizzato: «La percezione di una cospirazione politica internazionale e di un "nuovo ordine economico mondiale" oppressivo è stata più volte esplicitamente menzionata da Osama Bin Laden. Perfino lotte etnico-nazionalistiche, come quella nel Kashmir, nascono in parte da un'erosione della fiducia nella politica e nei politici occidentali od occidentalizzati. L'era della globalizzazione crea un contesto in cui l'autorità viene minata alla base e le forze locali si scatenano», rileva **Mark Juergensmeyer**, direttore del Dipartimento di Studi globali e internazionali dell'Università della California, autore del libro «Terroristi in nome di Dio».

Il «male minore» stava incubando il «virus fondamentalista». Ed ora si pensa di poter correre ai ripari adottando su scala planetaria la linea della «guerra preventiva» sperimentata in Iraq. Una guerra che acquista anche forti connotati ideologici e che rischia di mettere in crisi la componente moderata del mondo islamico: «Quando si ricercano le ragioni che stanno alla base della crescita dell'Islam radicale - rimarca **Rashid Khalidi**, professore di storia e direttore del Center for International Studies della University of Chicago, già presidente della Middle East Studies Association - va sempre tenuto presente la scarsa democrazia, l'impovertà culturale e una modernizzazione rimasta a metà e che spesso si è ridotta all'assunzione acritica del modello di vita occidentale, che connota il mondo arabo-musulmano. Ed è per questo - conclude il professor Khalidi - che se vuole davvero costruire un fronte comune contro il terrorismo di matrice islamista, l'Occidente deve sviluppare un approccio nuovo verso il mondo arabo, fondato non più sull'acritico e strumentale sostegno alle vecchie leadership al potere, ma puntando decisamente allo sviluppo sociale, ad una più equa ridistribuzione delle risorse, e a un deciso sviluppo del processo di democratizzazione».

«Solo così - aggiunge **Nabil El Fattah**, già direttore del prestigioso

Nafez Ahmed: la guerra preventiva di Bush e Blair ha rafforzato la jihad globalizzata di Al Qaeda



SPAGNA L'allarme terrorismo

«Il fondamentalismo è cresciuto sulla bancarotta sociale e politica di quelle élite al potere sostenute dall'Occidente perché viste come male minore», afferma **Maxime Rodinson**



Ma non è con gli eserciti che si prosciugherà l'acqua in cui «nuotano» i terroristi
«Il dialogo non è la resa all'islamismo radicale ma lo strumento più efficace per contrastarlo»



Una manifestazione contro il terrorismo

Foto di Hektor Pustina/Agf

«Contro il terrorismo una nuova alleanza con l'Islam moderato»

Centro di Studi strategici di Al Ahram al Cairo - si potrà rafforzare quelle componenti sociali, culturali e politiche interne al mondo arabo che scommettono sulla possibilità di coagulare modernità e tradizione, e proprio per questo impegno sono da tempo entrate nel mirino del network terroristico di Al Qaeda. Per Osama Bin Laden i veri nemici sono

i «rinnegati» arabi che cercano il dialogo con l'Occidente.

La strada del dialogo è l'esatto contrario della «guerra preventiva» teorizzata e praticata dai «necon» dell'Amministrazione Bush: «La guerra in Iraq non è un episodio a se stante, ma costituisce l'esordio di una strategia complessiva volta a controllare, modellare e ristrutturare il Medio

Oriente in conformità a interessi di parte, primo fra tutti il nuovo modello americano di sicurezza nazionale, ossessionato dal problema dell'energia», rileva **Nafez Mossadeq Ahmed**, Executive Director of the Institute for Policy Research & Development di Brighton: «La guerra preventiva di Bush e Blair - aggiunge Ahmed - lungi da avviare una nuova

Russia, decine di morti per un'esplosione di gas

MOSCA Una esplosione di gas, forse provocata, ha ridotto l'altra notte a un cumulo di macerie un edificio residenziale di nove piani in un rione popolare della città russa di Arcangelo, sul Mar Bianco, uccidendo decine di persone e risvegliando nel Paese l'angoscia, sullo sfondo di una lunga scia di disastri e attentati. Un'intera area del palazzo, costruito negli anni '70 e abitato anche da famiglie di poliziotti, si è accasciato su se stesso come un castello di carte, seppellendo uomini, donne e bambini. Secondo un calcolo minimo, all'interno dell'edificio si trovavano almeno 63 persone. I soccorritori hanno lavorato per l'intera giornata e sono riusciti a estrarre dalle rovine 24 superstiti, 15 dei quali feriti. Il forte odore di gas avvertito fin dai primi istanti sul luogo dell'orrore e la mancanza di qualsiasi traccia di esplosivo, certificata dagli specialisti dei servizi di sicurezza russi (Fsb) hanno indirizzato inizialmente tutti verso l'opzione di una catastrofe accidentale. A rendere più inquietante lo scenario è giunta tuttavia più tardi la dichiarazione con la quale i servizi segreti hanno aperto uno spiraglio su una pista diversa dall'incidente. Il sospetto maturato dagli investigatori col passare delle ore è che l'esplosione possa essere stata in realtà provocata, poiché risulta rimosso un essenziale dispositivo per il dosaggio del gas nell'impianto centrale dell'edificio crollato. Tra le versioni all'esame delle autorità vi è quella che possa essere stato rubato. Due persone, sospettate del presunto furto, sono ricercate: si tratterebbe di sbandati, secondo il racconto fatto da testimoni che li avrebbero visti allontanarsi con attrezzi e pezzi metallici dalla zona. Le stesse persone sarebbero ricercate anche per la sparizione di due dispositivi analoghi in altri due palazzi di Arcangelo, sfuggiti all'apocalisse nelle stesse ore - sembra - solo per l'azione tempestiva di squadre di pronto intervento del Comune chiamate dalla gente mentre pure lì si sprigionava l'odore del gas.

L'attentato sventato lunedì. Il piccolo Abdullah era stato incaricato di portare l'esplosivo oltre il check point. Ieri raid israeliano a Gaza: due morti e 11 feriti

Bimbo palestinese corriere di morte per un euro

Gli «Apache» che entrano in azione al calar della sera sono solo l'avvisaglia dell'affondo deciso da Israele contro le centrali terroristiche nella Striscia di Gaza. Gli elicotteri da combattimento centrono con tre razzi una casa nel cuore di Gaza City, uccidendo due persone e ferendone altre undici. Ad essere colpito, afferma un portavoce di Tshah, è stato un edificio in cui si trovavano miliziani della Jihad islamica. Concentramenti di truppe e blindati israeliani sono inoltre stati segnalati ai valichi a nord della Striscia e l'inizio di una vasta operazione appare imminente, anche se è ritenuta improbabile una invasione generale di tutto il territorio di Gaza. L'offensiva militare è la risposta di Israele all'uccisione di dieci persone nel duplice attacco suicida di due giorni fa nel porto di Ashdod - considerato un obiettivo strategico - e al nuovo salto di qualità compiuto dai palestinesi nella loro lotta contro lo Stato ebraico. La reazione di Israele è stata discussa e decisa ieri

dal gabinetto politico-militare, sotto la presidenza del premier Ariel Sharon. Un comunicato emesso al termine della riunione, durata più di tre ore con la partecipazione di alti ufficiali di esercito e servizi segreti, non è andato oltre la generica affermazione che «sono state decise le linee d'azione contro i gruppi terroristici». La radio statale ha detto che sono state autorizzate operazioni «focalizzate e di grande intensità per colpire le infrastrutture del terrorismo» anche nei campi profughi. Inoltre, secondo la stessa emittente, «è stato dato il via libera per colpire tutti i capi del terrorismo». Tornano così nel mirino anche i quadri politici, ai massimi livelli, di Hamas e della Jihad islamica, come lo sceicco Ahmed Yassin, già sfuggito con lievi ferite a un tentativo israeliano di ucciderlo il 6 settembre 2003. Deciso sostenitore del rilancio in grande stile delle «eliminazioni mirate» è Dani Arditi, consigliere del premier Sharon per la lotta al terrorismo. In una rara intervista

alla radio militare, Arditi ha affermato la necessità di uccidere «i mandanti dei terroristi e tutti coloro che con un solo cenno della mano ordinano di colpirci». «Essi devono temere continuamente per la loro vita ed essere preoccupati così come lo siamo noi per le nostre». Da Ramallah, il premier palestinese Abu Ala è tornato ad ammonire Israele a non ricorrere a rappresaglie militari, perché queste sarebbero inutili dal momento che «la violenza genera solo violenza». E violenza è anche fare di un bambino di 12 anni, Abdallah Quraan, un inconsapevole strumento di morte. Impegnato quotidianamente come fachino al posto di blocco di Hawara (presso il campo profughi di Balata, dove vive), il bambino ha ricevuto l'altro ieri da un uomo di 35 anni una borsa da portare dall'altra parte del valico. Il compenso: cinque shekel, quasi un euro. Ma durante le ispezioni militari, è scattato l'allarme. Nella borsa c'era infatti un corpetto esplosivo di oltre 7 chilo-

grammi di peso, potenziato con viti e bulloni, e collegato a un telefono cellulare. Secondo fonti militari israeliane, durante l'ispezione qualcuno ha tentato di attivare il cellulare e uccidere i soldati, malgrado la vicinanza del piccolo Abdallah. Un guasto tecnico ha impedito la strage. Stando ai servizi di sicurezza israeliani, l'uomo che gli ha affidato la borsa con l'ordigno fa parte di una cellula di Al-Fatah attivata a Balata e finanziata dal Libano da Qais Obeid: un arabo-israeliano passato al servizio dei guerriglieri Hezbollah. Da parte sua la madre di Abdallah Quraan, Dallal, non riesce a capacitarsi che qualcuno del suo stesso campo profughi abbia potuto giocare con la vita del figlio: «Si tratta certamente di invenzioni israeliane», ripete ai cronisti, ma molti a Balata non si meravigliano di ciò che è avvenuto. Morire per un euro. Morire senza saperne il perché. È la sporca guerra di un terrorismo disumano.

u.d.g.

Anton La Guardia: la stabilità del Medio Oriente passa per una soluzione politica della questione palestinese



L'ANOMALO BICEFALO

Lo spettacolo di **Dario Fo e Franca Rame** oggi ritorna in edicola con **l'Unità** a € 12,90 in più



Roberto Rezzo

SPAGNA L'allarme terrorismo

Il presidente ha mostrato ottimismo ma teme che dopo Madrid altri alleati ritirino le loro truppe da Baghdad
Il generale Sanchez: possiamo farcela da soli



Ma Powell auspica una nuova risoluzione che riconosca al Palazzo di Vetro un ruolo di rilievo nel Paese
A Mosul agguati e vittime

NEW YORK Uscito sbattendo la porta, ora George W. Bush si prepara a fare anticamera al Palazzo di Vetro. Fonti vicine all'amministrazione riferiscono che il presidente sta considerando di sottoporre al Consiglio di Sicurezza una nuova risoluzione sull'Iraq; una decisione presa a malincuore ma forse la sua unica via di salvezza possibile di fronte alle crescenti difficoltà poste dalla crisi mediorientale. Il bollettino dal fronte fa salire il numero delle vittime civili cadute sotto gli attentati della resistenza irachena nella città di Mosul: una traditrice che lavorava con le truppe di occupazione americana è rimasta uccisa mentre si trovava alla guida della propria auto; lunedì tre missionari hanno perso la vita e un quarto è rimasto gravemente ferito. Intanto le false prove sulle armi di sterminio con cui Bush ha giustificato la necessità dell'intervento militare e il perdurare degli attacchi quotidiani della guerriglia contro le truppe d'occupazione americane sono diventate il suo tallone d'Achille in vista delle presidenziali di novembre. A un anno dall'inizio della Seconda guerra del Golfo, il movimento pacifista si prepara a manifestare in oltre 200 città Usa, e a chiedere l'immediato ritiro delle truppe di stanza in Iraq sono anche i veterani di guerra e i familiari del personale militare, i parenti dei caduti che accusano Bush di aver mentito, di aver tradito la fiducia della nazione. L'ultima mazzata per il presidente è arrivata con l'esito delle elezioni in Spagna e il reiterato impegno del neopremier Zapatero per ritirare il personale militare in assenza di uno specifico mandato internazionale.

Le truppe spagnole nel Golfo contano appena 1.300 unità, ma come ha osservato Simon Serafaty, direttore del programma europeo del Center for Strategic and International Studies, la Spagna di Aznar «era uno dei più volenterosi membri della coalizione dei volenterosi» e il cambio di registro uscito dalle urne «rende assai difficile per l'amministrazione americana sostenere che la coalizione stia perdendo pezzi, sia da un punto di vista pratico che in termini di percezione dell'opinione pubblica». Il Wall Street Journal, bibbia dei mercati finanziari, testata non sospettabile di ostilità preconcepita nei confronti della Casa Bianca, scrive: «la minaccia della

Il 20 marzo in centinaia di città americane i pacifisti si preparano a scendere in piazza



Soldati spagnoli durante una perlustrazione a Diwaniya, una cittadina a 200 km a sud di Baghdad

Foto di Akram Saleh/Reuters

Pubblicità ingannevole, Casa Bianca nella bufera

Accusata di pagare con i soldi pubblici spot elettorali sulla riforma sanitaria dell'Amministrazione

NEW YORK Denaro pubblico speso per fare pubblicità ingannevole nel bel mezzo della campagna elettorale, e le autorità di controllo hanno deciso di vederci chiaro. Il General Accounting Office, che negli Stati Uniti ha compiti paragonabili a quelli della Corte dei conti, ha aperto un'inchiesta nei confronti dell'amministrazione Bush per una serie di video commissionati dal dipartimento alla Sanità. Il filmati - distribuiti sia in forma di comunicati stampa hi-tech, che trasmessi sui principali network televisivi - mostrano finti giornalisti tessere le lodi della riforma del sistema sanitario pubblico destinato agli anziani tenacemente imposta dalla Casa Bianca. Una legge destinata a gravare per oltre 500 miliardi di dollari sui conti pubblici, che regala una manciata di pillole ai pensionati privi

di assicurazione medica, ma a giudizio degli esperti un affare gigantesco per le multinazionali farmaceutiche e per tutti coloro che hanno interessi privati nel settore.

«Vogliamo capire se questi spot costituiscono un uso appropriato dei fondi pubblici destinati alle agenzie governative», ha dichiarato Gary Keppinger, il funzionario incaricato delle indagini. «Da Washington vi parla Karen Ryan», dice una signora con l'aria da cronista d'assalto in uno dei filmati, e quindi passa a magnificare tutti i benefici che la riforma Bush porterà agli anziani d'America. Le leggi federali proibiscono esplicitamente che i soldi dei contribuenti siano impiegati per manipolare l'opinione pubblica, ma questa non è la sola previsione di reato, per quanto la più grave. Vi è anche il fatto che la massima auto-

rità di governo preposta alla tutela della salute pubblica ricorra agli stessi trucchi dei venditori di pillole miracolose per sciogliere la pancia o far sparire la cellulite. In passato vi sono stati numerosi casi in cui la magistratura, su denuncia delle associazioni dei consumatori, ha bloccato la messa in onda di spot che mostravano finti medici raccomandare questo o quel prodotto miracoloso, anche quando illeggibili titoli in sovrapposizione avvertivano che nessuna utilità terapeutica era mai stata dimostrata.

I casi più clamorosi di violazione della legge sulla pubblicità ingannevole hanno però visto protagoniste le amministrazioni repubblicane. Ai tempi dell'amministrazione Reagan, il dipartimento di Stato mandò in video attori che impersonavano esperti di po-

litica internazionale per giustificare le interferenze in America Latina. George W. Bush ha usato finti pompieri per i suoi spot elettorali a base di immagini di repertorio con le rovine delle Torri Gemelle. «Il presidente deve essere chiamato a rispondere dell'uso sistematico della distorsione della verità - ha commentato il senatore democratico Edward Kennedy, commentando l'apertura dell'inchiesta - Specialmente perché continua a nascondere che il costo aggiuntivo della riforma non va a beneficio dei cittadini ma va a gonfiare i profitti delle multinazionali del farmaco. Questa è l'ennesima dimostrazione che non ci si può fidare di questa amministrazione, né sulla guerra in Iraq, né sulla scuola, né su un tema come la salute».

ro. re.

Spagna di ritirare le sue truppe dall'Iraq in seguito agli attentati della scorsa settimana, mette il presidente Bush in una posizione precaria sia sul fronte politico interno - dove i democratici lo attaccano per quella che definiscono una politica internazionale unilateralista - così come all'estero, dove tenere insieme la coalizione andata in guerra in Iraq sembra sempre più difficoltoso».

Ieri il presidente Bush - durante la conferenza stampa seguita all'incontro con il premier olandese, Jan Peter Balkenende, ha cercato di far finta che il problema non sussista: «In Iraq stiamo facendo buoni progressi. La legge fondamentale per il nuovo Stato è stata scritta e il governo provvisorio iracheno ha posto l'accento sugli stessi concetti di libertà cui si ispirano gli Stati Uniti e l'Olanda». Balkenende s'è guardato bene dal prendere impegni sul mantenimento della presenza simbolica inviata in Iraq, e non è un mistero che l'opinione pubblica olandese ne sollecita a grande maggioranza il ritiro.

Tutti i media americani hanno comunque posto l'accento sulla «genuina preoccupazione» che serpeggia nei corridoi della Casa Bianca di fronte alla prospettiva che Madrid si ritiri dalla partita irachena in assenza di un mandato specifico approvato dal Consiglio di sicurezza dell'Onu. Anche se non ci sono segnali immediati che questo possa accadere, il rischio è che si crei una pressione su Gran Bretagna, Polonia e Italia per ridurre la presenza militare in Iraq. A questo punto, con la perdita degli alleati chiave in Europa, sfumerebbe definitivamente l'ipotesi di un coinvolgimento della Nato nella crisi irachena.

Il segretario di Stato americano, Colin Powell, che si trova in visita ufficiale in India, ha fatto osservare che una nuova risoluzione - in cui si garantisce all'Onu un «ruolo di rilievo» - sarebbe forse appropriata, prima del passaggio dei poteri a un governo autonomo iracheno, transizione prevista per il prossimo 30 di giugno. A testimoniare le differenze sempre presenti all'interno dell'amministrazione, il punto di vista dei falchi è stato espresso ieri dal generale Riccardo Sanchez, capo delle truppe di occupazione Usa in Iraq: «Stiamo a vedere cosa decideranno di fare gli spagnoli, il problema non è urgente - ha dichiarato da Tikrit - Da un punto di vista militare, che restino o partano, non fa nessuna differenza. Possiamo farcela benissimo da soli».

Il Wall Street Journal avverte che il ritiro spagnolo mette Bush in una situazione precaria anche sulla politica interna



Il voto spagnolo cambia la politica americana

Effetto Zapatero sulle presidenziali Usa

Siegfried Ginzberg

«Non rimprovero George Bush per aver fatto troppo nella guerra contro il terrore. Ritengo invece che abbia fatto troppo poco»: questo il passaggio chiave del discorso in cui il candidato democratico che lo sfiderà a novembre per la Casa Bianca ha l'altro giorno riassunto la sua strategia internazionale. In che senso «troppo poco»? Non solo nel senso che ha fatto la guerra all'Iraq quando il problema di fondo era invece spezzare la rete di Al Qaeda. In un senso ancora più specifico: perché Bush «ha allontanato i nostri alleati nel momento in cui ne avevamo più bisogno».

L'asse della critica che Kerry rivolge all'amministrazione Bush non è solo di aver fatto guerre che non c'entravano, è di aver indebolito la lotta al terrorismo alienando gli alleati più preziosi, e in modo specifico quell'Europa che i neoconservatori avevano guardato dall'alto in basso, dividendola tra «vecchia» e «nuova», tra fedeli da premiare e dubbiosi da punire. Parla dopo la strage di Madrid. Nel giorno in cui il vincitore delle elezioni, il socialista José Rodríguez Zapatero annunciava che a giugno avrebbe ritirato le truppe spagnole dall'Iraq, a meno che non sopraggiungano «fatti nuovi», un impegno concordato in sede Onu. Parlava al sindacato dei pompieri, gli eroi della strage alle Torri gemelle. Alla strage

di Madrid ha un fatto riferimento solo indiretto: «Quando si viene al proteggere davvero l'America dal terrorismo, questa amministrazione ha fatto molto baccano e agito poco, mentre quello che è successo in Spagna la scorsa settimana ci dice che occorre agire davvero», gli ha detto. Ma soprattutto agire non più da soli, era il succo che tutti hanno afferrato.

In altri discorsi Kerry aveva già elencato quello che farebbe nei suoi primi 100 giorni se gli americani lo eleggessero presidente al posto di Bush: andrebbe alle Nazioni unite «per affermare che gli Stati Uniti si sono nuovamente riuniti alla comunità delle nazioni»; visiterebbe per prima cosa tutti gli «alleati tradizionali», cioè quelli europei, per trasmettergli questo messaggio; convocerebbe una conferenza internazionale per raggiungere un «accordo

Kerry rimprovera a Bush che la guerra preventiva in Iraq abbia indebolito l'impegno contro il terrorismo



Sky tg24 prepara due ore di diretta da Baghdad

In vista del primo anniversario dell'attacco americano contro l'Iraq molte emittenti televisive corrono a Baghdad e preparano dirette e corrispondenze. E' il caso di Sky tg24, in partenza per la capitale irachena. Venerdì prossimo, ad un anno dall'invasione del paese mediorientale da parte delle truppe anglo-americane, Pierluigi Diaco farà due ore di diretta dall'hotel Palestine per raccontare com'è oggi la vita degli iracheni. L'attacco angloamericano era scattato la notte tra il 19 ed il 20 marzo 2003, oggi - recita lo spot che su tutti i canali della piattaforma satellitare

annuncia la diretta di venerdì prossimo dalle 14,30 alle 16 - citando il presidente Bush, si può dire «vittoria è stata», «ma a quale prezzo?». «È questa la domanda a cui cercheremo di dare risposta - afferma Diaco - con le immagini e le parole della gente che incontreremo nelle strade di Baghdad. Gli chiederemo cosa è cambiato nella loro vita quotidiana». L'Hotel Palestine ospitò, durante il conflitto dello scorso anno, la stampa internazionale e venne bombardato da un carro armato americano. Due operatori rimasero uccisi.

globale sul modo di combattere il terrorismo»; nominerebbe un «ambasciatore presidenziale» per il processo di pace in Medio Oriente. Farebbe insomma quello che Bush aveva tutte le possibilità di fare all'indomani dell'11 settembre 2001, sull'onda di una preoccupazione comune, senza precedenti nella storia, che accomunava assolutamente tutti, su scala planetaria, dalla tradizionalmente amica Europa sino alla Russia, alla Cina e all'India.

Gli analisti, anche in Europa, si dividono tra chi per eccesso di realismo (si potrebbe dire cinismo) si dice convinto che in realtà non cambierebbe molto se al posto di Bush venisse eletto Kerry. E chi invece sostiene che cambierebbe tutto. I pri-

mi sostengono che il pasticcio in Iraq è stato fatto e comunque bisogna ora trovare un modo per venire fuori. Che Europa e Stati Uniti hanno interessi divergenti ed erano in rotta di collisione anche prima e per ragioni più ampie e profonde della guerra in Iraq, lo erano anche con Clinton, e qualsiasi presidente Usa dovrà promuovere innanzitutto gli interessi americani. Altri fanno notare che quel che si propone Kerry è quel che si erano proposti tutti i presidenti americani prima di Bush, prima che George W. Bush rompesse la tradizione teorizzando la guerra preventiva, persino un «estremista» come Ronald Reagan, senza contare Bush padre. «L'amministrazione Bush è stata unilaterale

quando poteva, multilaterale solo quando doveva. Kerry tornerebbe alla tradizione che era invece prevalsa da Roosevelt a Clinton, passando per lo stesso Reagan: multilaterali quando è possibile, unilaterali quando è indispensabile», è il modo in cui l'ha messa Richard Holbrooke, considerato uno dei principali consiglieri in politica internazionale del candidato democratico. Tra i neo-cons c'è chi ipotizza che se rieleto Bush potrebbe perdere le remore residue e perseguire una politica estera ancora più aggressiva e unilaterale di quella che ha fatto finora. Ma c'è anche chi sostiene che gli Stati Uniti saranno comunque costretti a cambiare politica internazionale qualunque sia l'esito delle

elezioni di novembre, anche se dovesse essere rieleto Bush.

Al problema posto da Kerry i conservatori rispondono con l'argomento che «certo Al Qaeda preferirebbe che alla Casa Bianca vada qualcun'altro che Bush» (l'hanno già avanzato pubblicamente). La risposta di Kerry è che la politica di Bush ha favorito Al Qaeda e la sua sarà più dura ed efficace, perché intende fare leva sulle forze che «la più arrogante, inetta, incosciente e ideologizzata politica estera nella storia moderna degli Stati Uniti» ha finito col mettere fuori gioco. Nessuno osa dargli dell'«antiamericano». Sanno che la sua forza è che la sua forza è che potrebbe riunire l'America al resto del mondo. C'è chi ricorda che anche John Kennedy aveva vinto su Richard Nixon convincendo gli elettori che la sua politica nei confronti della minaccia so-

Lo sfidante democratico è ancora più convinto che i neo-cons abbiano isolato gli Stati Uniti dall'Europa



vietica sarebbe stata più efficace. Nessuno ovviamente è in grado di prevedere quale potrebbe essere l'effetto sulle presidenziali americane di una «sorpresa d'ottobre», un nuovo grave fatto di terrorismo o, al contrario, di un grande successo come sarebbe la cattura di Osama bin Laden. Ma quel che c'è già è un «effetto Spagna», che non può che costringerli a rivedere la linea seguita sinora. E non solo per ragioni di puro calcolo militare, perché il ritiro del contingente spagnolo dall'Iraq, il quinto dopo quelli Usa, britannico, italiano, polacco e ucraino (neanche Aznar, benché co-sponsor della guerra al vertice alle Azzorre aveva voluto essere il «primo della classe») gli aprirebbe un «buco» difficilmente colmabile. Più semplicemente perché poter vantare, dopo due guerre, e due anni e mezzo dopo l'11 settembre di aver spaccato l'Europa ma di non aver sconfitto il terrorismo è un risultato inaccettabile.

Un fallimento su cui si interrogano ormai apertamente anche i falchi. Colpisce ad esempio che anche chi, come il professor Edward Luttwak, in un intervento ieri sul New York Times, se la prende con la «decadenza cordada», degli «Zapatero d'Europa» senta il bisogno di far sapere di considerare la guerra in Iraq «un errore strategico per gli Stati Uniti».

Massimo Franchi

SPAGNA L'allarme terrorismo

Poco prima delle 12 un pacco sospetto alla fermata di piazza Vittorio ha fatto scattare l'allarme tutto si blocca per oltre un'ora. A Termini hanno il kit antiesplosivo: è uno spray da spruzzare sulle valigie



Nel capoluogo piemontese una telefonata anonima mette in subbuglio il Palazzo di Giustizia: «Ci sono tre ordigni». Due borse sospette a Genova Porta Principe sono state fatte brillare, sgomberati nove binari

Un'ordinaria giornata di falsi allarmi

Roma, stazione metro bloccata, artificieri in azione. Torino, evacuato il tribunale. E poi Genova, Modena...

ROMA Una coppia carica di buste della spesa arriva a piazza Vittorio Emanuele, qualche centinaio di metri dalla stazione Termini, a Roma, poco dopo mezzogiorno. Fanno per scendere le scale che portano alla metropolitana, ma la moglie si accorge che l'entrata è sbarrata. «C'è stato un calo di tensione - spiega loro un agente di Polizia - la stazione è chiusa finché non arrivano gli elettricisti a riparare la rete». Il «depistaggio» delle forze dell'ordine dura poco. «Ma come fa ad esserci un calo di corrente se la metro gira normalmente?», chiede il marito. Ed infatti: è allarme pacco bomba. Stazione chiusa, intervento degli artificieri. Che dopo pochi minuti riemergono dalle scale: «Era solo una piccola scatola blu, quadrata, di quelle che si usano per metterci i piatti decorativi - racconta Antonio, artificiere della Questura di Roma». Ma la psicosi attentato s'è materializzata anche a Genova, Torino, Modena. Tutti falsi allarmi.

Fatalismo in carrozza «Dopo la segnalazione abbiamo immediatamente attivato la procedura di emergenza» racconta a Roma il capo squadra dei vigili del fuoco. Evacuazione e intervento degli specialisti. «Fanno bene a chiudere tutto - commenta Giovanni, pensionato di passaggio - mica vogliamo saltare in aria tutti». «Di interventi così ne facciamo molti - l'artificiere della Questura - L'unico terrorismo è quello che vedo accendendo la tivù». La metropolitana si normalizza. Ed è il fatalismo il sentimento più diffuso fra i pendolari. «Se vogliamo fare un attentato, lo fanno - sostiene Paolo - le forze dell'ordine non possono controllare tutto e tutti. Noi dobbiamo muoverci e sperare che non succeda niente». Comunque da lunedì sui treni hanno fatto la comparsa pattuglie di Polizia e Carabinieri. In tre ore di vagabondaggio capita di incontrarne solo una. «È la prima volta che ci danno questo compito - racconta Marco, giovane carabiniere su una metro della linea B verso Rebibbia -. Dobbiamo controllare eventuali bagagli lasciati incustoditi e fare normale pattugliamento. Per adesso tutto normale».



Carabinieri e Vigili del Fuoco escono dalla stazione della metro di Piazza Vittorio a Roma, dopo la segnalazione di un pacco sospetto

Paradis/Ansa

Marco Minniti: i reati aumentano, alla polizia sono state tagliate le risorse, la criminalità organizzata alza il tiro... non erano queste le promesse di Berlusconi

I Ds: sulla sicurezza il governo ha truffato i cittadini

BOLOGNA «Città più sicure» recitava uno dei famosi manifesti di Berlusconi che hanno invaso l'Italia durante la campagna elettorale del 2001. A quasi tre anni di distanza, i Ds mettono a nudo le «promesse mancate» del contratto con gli italiani firmato da Bruno Vespa. L'occasione è un convegno con Piero Fassino, organizzato a Bologna per lanciare la campagna elettorale del partito a fianco del candidato Sergio Cofferati. È Marco Minniti ad aprire le danze, smontando il secondo punto del contratto del premier: «Avevo promesso un calo dei reati: i dati forniti dalla Cassazione parlano, tra il 2002 e il 2003, di un aumento di rapine (+9,5%), estorsioni (+8%), sequestri di persona (+6%), bancarotte(+4%), traffico di stupefacenti (+8%), truffe (+21%), furti (+4%). Questa è la realtà, nonostante il black-out da parte dei telegiornali Rai e Mediaset, dove si

registra un calo di questo tipo di notizie dal 30 al 70%. Durante i governi dell'Ulivo era il primo problema, oggi è scomparso dalla tv». Non è tutto: nel Mezzogiorno sono cresciuti gli attentati contro i pubblici amministratori (in Calabria sono quadruplicati in tre anni): «È il segno di una sfida aperta per il controllo del territorio, di una sovranità dello Stato seriamente messa in discussione». E il governo che fa? «Con le leggi-vergogna - attacca Minniti - ha dato un segnale devastante di abbassamento della soglia di legalità. La cultura delle regole di diffonde con dei modelli positivi da emulare: di questo governo non c'è nulla da emulare». C'è un altro dato importante: delle 84 centrali operative interconnesse tra le tre forze di polizia «nessuna è ancora entrata in funzione». Senza dimenticare la situazione degli agenti: «Mancano fondi per i contratti, per gli straordinari, per l'aggiorna-

mento professionale, per le nuove tecnologie, fino alla benzina per le volanti e ai toner per le fotocopiatrici». «Il ministro degli Interni Pisanu - insiste Minniti - ha chiesto 450 milioni di euro per far fronte alle esigenze di sicurezza: Tremonti ne ha concessi la metà. Allora io dico al ministro: venga in Parlamento senza bluffare. Troverà orecchie attente». La risposta del centrosinistra, per Minniti, non «può essere sulla difensiva». Le proposte della Quercia (contenute in una mozione che sarà presentata in Parlamento da Minniti e Marcella Lucidi) riguardano «un più stretto rapporto tra Stato centrale e enti locali, senza cadere nel tranello delle polizie regionali leghiste»; una «polizia di prossimità» che sappia aderire alle esigenze del territorio superando «la propaganda del poliziotto di quartiere»; infine un «codice etico» per le forze di polizia.

In sala, al teatro Testoni di Bologna, ci sono i segretari nazionali di Siulp e Silp, Oronzo Cosi e Claudio Giardullo. Così ricorda un incontro con Berlusconi e Fini prima delle elezioni del 2001: «Alcuni colleghi andarono e mi dissero: "Se vincino ci daranno un milione in più in busta paga". In realtà c'è stato un taglio del 30% delle risorse». Ancora più duro Giardullo: «Aumentano il gangsterismo urbano, il racket, l'usura: quale messaggio si può trarre da leggi come il falso in bilancio? Oggi la lotta alla mafia è più difficile, siamo davanti a una finanziaria di smobilizzazione: che senso ha, allora, il cordoglio per gli agenti morti in servizio?». Fassino, nelle conclusioni, ha evidenziato un ultimo dato: «Dal '96 al 2001 l'Ulivo portò le risorse per la giustizia da 7 a 12mila miliardi di lire; in tre anni, con la destra, siamo scesi di mille miliardi».

te il suo collega Franco - siamo anche qua per dare un senso di tranquillità alle persone, anche se la gente mi sembra molto calma». La novità non è passata inosservata: «Vederli da più sicurezza - dice Pasquale, che da 19 anni lavora come addetto alle pulizie nella metropolitana - sicuramente dopo l'attentato di Madrid un po' più di paura c'è e oggi mi sembra di vedere anche meno gente del solito. Anch'io sono stato un po' contagiato: domenica ad esempio invece che prendere la metro ho scelto di andare al lavoro in macchina».

La stazione Termini è l'unica intersezione delle due linee capitoline. All'ora di punta è tutta un brulicare di persone stipate sulle scale mobili. Se il controllo della metropolitana è demandato al commissariato di zona, la stazione ferroviaria è di competenza della Polfer. Da lunedì è a loro disposizione un gruppo di artificieri e anche un kit antiesplosivo: uno spray che spruzzato sulle valigie cambia colore, segnalando la presenza di ordigni. «Veramente lo abbiamo da più di una settimana - dichiara un agente - ma non lo abbiamo ancora utilizzato».

Via dal tribunale Altro scenario, stavolta l'allarme fa più paura. Torino, una telefonata anonima a La Stampa: «Ci sono tre ordigni nel Palazzo di giustizia». Ed è scattato l'allarme. Ieri mattina il capoluogo piemontese ha vissuto attimi di panico. Subito sono intervenuti gli uomini della Digos e della Polizia, il Palazzo - in cui lavorano 2mila dipendenti ed ha una affluenza giornaliera complessiva fra le 4 e 5mila persone - è stato sgomberato e si è proceduto alla perlustrazione. Per fortuna con esito negativo. Il procuratore generale di Torino, Giancarlo Caselli, invita a tenere bassi i toni e a non fare comunque allarmismo: «Non bisogna enfatizzare episodi del genere - ha osservato - anche per evitare che si crei uno spirito di emulazione».

Buste e bagagli Poi Genova, ancora treni, ancora binari. Stazione Genova Principe: la Polfer - intorno alle 7 - riceve una segnalazione di due borse sospette sul binario 17 e parte della stazione - il tratto dal binario 11 al 20 - è stata subito evacuata. Sul posto intervengono gli artificieri, che fanno brillare i bagagli. E in serata Modena. L'allarme scatta alle 17: c'è una busta imbottita in terra, a fianco dell'agenzia della Banca Nazionale del Lavoro a pochi passi da piazza Grande. Paura ordigno: zona transennata e artificieri. Ma nel plico niente esplosivo, solo carte. Quasi in contemporanea un altro allarme anche al parco Enzo Ferrari, dove è stata notata una borsa che è parsa sospesa. Ma si trattava semplicemente della custodia di una telecamera, priva dell'apparecchio.

Ma l'allerta fa scattare vertici sicurezza a ripetizione. Come a Firenze, dove però il prefetto Gian Valerio Lombardi annuncia quello che pare un ritornello standard: «Non ci sono particolari e specifici segnali di allarme, ma l'attenzione sarà intensificata non solo in prossimità di chiese, musei e palazzi, ma anche nelle adiacenze dei monumenti all'aperto».

L'intervista Sabino Acquaviva sociologo

Roberto Monteforte

ROMA L'Italia è nel mirino, come è forse più degli altri paesi europei. Cresce l'allarme sicurezza e aumenta la psicosi per il possibile pericolo di stragi. Come reagirà la società italiana? Si chiuderà in se stessa? Eppure abbiamo già vissuto le stagioni dello stragismo e del terrorismo. Ma la situazione è diversa. «Il quadro è cambiato», sottolinea il sociologo Sabino Acquaviva che ha studiato a fondo il fenomeno. Due le novità fondamentali: abbiamo di fronte un terrorismo religioso e non politico in senso tradizionale; quindi l'amplificazione che i media danno al fenomeno, rendendo più efficace e potente il suo effetto, capace di influenzare a livello globale l'opinione pubblica.

Dopo Madrid, la paura... «È quasi inevitabile in questa situazione. La nostra è un tipo di cultura abituata da cinquant'anni allo stragismo e agli attentati terroristici di destra o di sinistra. Ci sono meccanismi che scattano quasi autonomamente nell'opinione pubblica. Ma il terrorismo islamico ci sorprende perché è un'altra cosa rispetto a quello cui eravamo abituati. Abbiamo vissuto uno stragismo o del potere o di chi è contro il potere, che però era

«La strage di Madrid è come un pugno che arriva capillarmente in tutte le case e che poi si trasmette in cerchi concentrici in tutto il mondo»

«Italiani smarriti, impauriti e bombardati dalla tv»

sempre leggibile all'interno di una dinamica politica abbastanza chiara. Tutto il periodo 1975-80 è stato segnato da atti terroristici, ma direi quasi prevedibili nella loro dinamica. Ora il quadro è cambiato...»

In che cosa è cambiato?

«Non c'è più il riferimento marxista-antimarxista, né quello religioso Chiesa o anti Chiesa. Così sono venuti a mancare alcuni contesti ideologici che affiancavano le azioni terroristiche. Ed è emersa la variabile Islam a cui non eravamo e continuiamo a non essere preparati. Non capiamo la ragione di questi attentati. Ma cosa sappiamo veramente dell'Islam? Che avanza nel mondo con la natalità, con la propaganda, le guerre sante e il terrorismo. Sono nozioni vaghe. Quella di oggi è una paura diversa...»

Oggi vi è un coinvolgimento emotivo nuovo: anche perché vacillano le identità, religiosa e politica

Perché diversa da allora?

«Intanto perché era diverso l'effetto dei media. Nella società degli anni '70 i media non erano ancora un fenomeno di massa. Ora, invece, la paura scatta subito perché i mezzi di comunicazione di massa sono potentissimi e ci portano qui e ora ciò che accade. O meglio, ciò che ci dicono che accade. Questa è il tipo di conoscenza della realtà che abbiamo. Così, anche nel caso della Spagna un conto è leggere sui giornali il giorno dopo notizie vaghe sugli attentati. Altra cosa è vedere in diretta, subito dopo l'esplosione, i fatti accaduti. Vi è un coinvolgimento emotivo, una partecipazione personale, che prima erano impensabili. Probabilmente un attentato come questo dieci o venti anni fa non avrebbe portato in piazza 11 milioni di persone. Ma quando abbiamo un sistema capillare di informazione che penetra in ogni casa del paese è chiaro che la percezione è diversa. I terroristi islamici hanno ragione...»

In che senso?

«Grazie ai mezzi di comunicazione di massa il loro attentato è molto più "esplosivo". Penetra molto più profondamente nell'opinione pubblica. Venti o trent'anni fa si diceva che il terrorismo era una sorta di "propaganda armata". Si iniziava a capire il significato più ampio dell'at-

tentato. Oggi è molto più grave. La strage di Madrid è come un pugno che arriva capillarmente in tutte le case e che poi si trasmette in cerchi concentrici in tutto il mondo. È uno strumento di lotta molto forte».

Quale può essere la reazione della gente a questa nuova forma di terrorismo: più chiusura, un clima di sospetto verso il mondo arabo?

«Per ora sono fenomeni modesti. Anche l'ostilità verso lo straniero è limitata. Certo, se al meccanismo che ha dato vita agli attentati di Casablanca o di Istanbul - che in fondo hanno riguardato altre società e culture e quindi ci hanno coinvolto poco - si affiancano attentati come quello di Madrid, allora la tendenza a identificare lo straniero come il pericolo crescerà. Questo dipenderà mol-

Negli atti terroristici del '75/'80 c'era una dinamica in qualche modo prevedibile. Oggi il quadro è cambiato

to dalla frequenza e dall'intensità delle azioni terroristiche. Perché è nella logica del meccanismo dell'informazione di massa non solo attirare l'attenzione, ma anche portare l'opinione pubblica ad occuparsi d'altro se la "notizia attentato" non tira più».

Molto dipende dai media. Ma come reagire, come pensare al futuro?

«Il futuro non è più quello di ieri: è una frase scritta su di un muro che rende bene quale sia la verità per l'Occidente oggi. Non è più sostenuto dai valori socialisti o cristiani. Vacilla l'identità di classe ed è in crisi quella religiosa. Gli uomini di questo continente vivono in un meccanismo che li spinge ad essere consumatori e che progressivamente cancella valori e ideali. Da un lato assistiamo ad una svolta di civiltà, dall'altro constatiamo che in questa fase di transizione non abbiamo valori chiari e quelli nuovi sono ancora in embrione. E in queste condizioni dovremo misurarci con la sfida rappresentata dall'Islam, con la sua filosofia della vita e della civiltà così diversa dalla nostra. Sarà una lotta a tutto campo che durerà a lungo. È molto difficile fare previsioni. Quello che è certo è che non possiamo ragionare con i vecchi schemi, sia di destra che di sinistra, propri della società che stiamo morendo».

fermiamo la guerra in Iraq e nel mondo

Fuori le truppe di occupazione dall'Iraq
Basta armi Basta guerre
Per la pace in Medio Oriente

20 marzo 2004
giornata mondiale contro la guerra
promossa dal Movimento Pacifista degli Stati Uniti

manifestazione nazionale a Roma
ore 14.00 piazza Barberini

per sottoscrizioni:
C/C n. 511640 presso Banca Etica
ABI 05018 CAB 03200 CIN R
intestato a:
Arci N.A. - Comitato Fermiamo La Guerra
causale: Manifestazione 20 Marzo

per info: www.fermiamolaguerra.it

Natalia Lombardo

ROMA Silvio Berlusconi sarà pure andato solo quattro volte nel salotto di Bruno Vespa, come ha declamato Paolo Bonaiuti, ma ha parlato per venti persone: da gennaio all'11 marzo 2004 i «tempi di parola» del presidente del Consiglio ospite di «Porta a Porta» sono stati di ben 7.191 secondi; il segretario Ds, Piero Fassino, 4.985, il leader della Margherita, Francesco Rutelli, 3.527. E, tanto per dire che il premier non «cannibalizza» An (come sostiene La Russa), Gianfranco Fini ha parlato per 2.496 secondi, il segretario dell'Udc, Marco Follini, 584, Umberto Bossi 457.

Nell'ufficio della presidente Rai, Lucia Annunziata, sono stati analizzati al microscopio i dati dell'Osservatorio di Pavia sui «tempi di parola» dei politici nel talk show di Vespa. In totale governo e maggioranza hanno parlato per 9 ore, pari al 54,6% del tempo, l'opposizione 6 ore e 50 (41,2%), le istituzioni per 30 minuti, i radicali con Emma Bonino 696 secondi, quindi 12 minuti (1,2%). I soggetti istituzionali sono Cossiga (1025 secondi), Palenzola della Unicredit, (426 sec.), Andreotti (122) e altri 228.

«Per una più completa informazione», alla luce delle polemiche sulle partecipazioni dei politici a «Porta a Porta», la presidenza Rai ha aggregato i dati dell'Osservatorio di Pavia, e chie-

Cattaneo risponde come il forzista Romani
«Dati parziali, solo sugli ultimi due mesi»

ROMA «Non è un no a «Ballarò», o un rifiuto ad un approfondimento sulle elezioni spagnole, «ma un sì a mandare in onda oggi, 16 marzo, anniversario del delitto Moro, un programma di approfondimento su un evento del quale si discute ancora». Il direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, ha negato un altro spazio tv sulle vicende spagnole, ma nel privilegiare il «Caso Moro» confonde gli anniversari: il 16 marzo, infatti, è la ricorrenza del rapimento dello statista democristiano nel 1978, e non quella del delitto, avvenuto il 9 maggio. Una svista storica contenuta nella risposta di Cattaneo alla presidente Rai, Lucia Annunziata che aveva criticato il diverso trattamento che il Dg riserva all'autonomia dei direttori di rete: «È il solito metodo Cattaneo: due pesi e due misure. Al di sotto del quale c'è un'unica paura: che a «Ballarò» si celebri forse la caduta di Aznar?». Dando per scontato un quattro a uno nel consiglio, prima della riunione del Cda di ieri la presidente ha scritto a Cattaneo, aspettandosi l'accusa «di essere una vera comunista e non una vera presidente di garanzia». Poi pizzica l'errore nella replica al Dg: «Diversamente da te, per ragioni anagrafiche, ho vissuto quei momenti in prima persona da cronista». Critica poi la scelta: «Da quando in qua gli approfondimenti sui grandi avvenimenti si elidono a vicenda? Può il palinsesto diventare una gabbia?». E suggerisce una soluzione creativa: «Perché non legare insieme i temi trattati dalle due trasmissioni, per dare vita a una straordinaria serata d'informazione e di approfondimento?». Ma a quel punto è tardi, Andrea Vianello va in onda con l'ultima puntata di «Enigma» sul caso Moro e Giovanni Floris, conduttore di «Ballarò» aspetta il prossimo martedì e commenta: «Non capisco» giornalisticamente, «ma mi adeguo» come dipendente

derà all'istituto un esame sulle altre trasmissioni di approfondimento. È una risposta con i numeri alla campagna avviata lunedì dai Palazzi Chigi-Grazioli: nel giorno del silenzio di Berlusconi sulle elezioni spagnole o sul ritiro delle truppe, il sottosegretario e portavoce del premier ha diffuso lanci di agenzia megafonati dal centro-destra: «Fassino e Rutelli occupano la

Tv. Non si vergognano?... Dalle elezioni del 2001 Berlusconi solo 4 volte da Vespa, Fassino 18 e Rutelli 17». Già, ma il Presidente Tuttotafare vale per uno, nessuno, centomila...

Ripete le tesi del calcolo dal maggio 2001 il deputato forzista Paolo Romani, che attacca Annunziata: «Non può replicare alle cifre degli ultimi 3 anni con i dati degli ultimi 3 mesi,

proprio quelli, guarda caso, in cui Berlusconi è apparso 2 volte». Singolare la sintonia con l'immediata replica «aziendale» Rai, ovvero il direttore generale Cattaneo che di Romani è amico interista: «Dati parziali», relativi «soltanto all'ultimo periodo» in cui il presidente del Consiglio è andato due volte da Vespa, e non sull'intera stagione di «Porta a Porta», iniziata del

settembre 2003». «Perfetto equilibrio tra maggioranza e opposizione», afferma la nota, tanto da superare le 5 ore e 21 minuti che avrebbe l'opposizione con il criterio dei «tre terzi» (fra governo, maggioranza e opposizione): ora parla 6 ore e 50 minuti. Di Rutelli e Fassino il Dg fa un'unica persona (sarà per via del Listone?): «Hanno parlato per 8.512 secondi contro 7.191 del

Presidente del Consiglio». Protesta il ministro leghista Castelli scontento, e Caparini contesta Succi per il poco spazio che dà al Carroccio.

Da notare le differenze di tempo parola: dopo Berlusconi, per la Cdl, viene La Russa con 3581 secondi e poi Schifani (2755), Marzano (2715), quinto Fini seguito dalla bella Prestigiacomo (2406); Nania scavalca Ale-

mano (1438 contro 916). Maroni (922), Buttiglione con 471 sorpassa Bossi, Pescante testa a testa con Calde- roli (345 e 342). E Gasparri? Chez Vespa solo 250 secondi. Nell'opposizione il ds Bersani è al terzo posto con 2508 secondi, seguono Bertinotti (1464), Franceschini (1606), Angius con 1054. Di Pietro batte Mastella: 888 contro 514; Diliberto 477, Pecora-

ro Scario 379; la repubblicana Sbarbati stacca Prodi (251 contro 166).

Il tema è caldo, nel Cda Rai restano le divisioni sulla par condicio nei programmi di approfondimento: Lucia Annunziata e il consigliere Rumi si dicono il contraddittorio con una parità di tempi (50 e 50); Alberoni e Petro- ni puntano a imporre la regola dei «tre terzi» anche nei talk show. Idem il Dg Cattaneo, che aveva inviato una circolare perentoria ai direttori di rete e tg. Sempre tormentato dal dubbio Veneziani, ma dal libero pensatore di An dipenderà l'esito del voto nel Cda. La presidente attende il parere dell'Autorità delle Comunicazioni e della commissione di Vigilanza, che oggi comincerà la discussione sulla par condicio, in vista di un regolamento da scrivere per le elezioni. Il Ds Giulietti e Gentiloni della Margherita si chiedono che fine farà l'Osservatorio di Pavia, il cui contratto con la Rai scade il 31 marzo. Ha vinto la gara, ma Cattaneo vorrebbe affidare la lettura dei dati allo «strategico» staff interno del Marketing, Nardello e Bergamini.

Dopo Berlusconi, per la Cdl, viene La Russa con 3581 secondi e poi Schifani (2755). Solo quinto Fini

Lucia Annunziata nella lettera attacca i «formalismi» di Cattaneo: «Non esiste un'autonomia dei direttori di rete?», quando Antonio Marano, direttore di RaiDue, ha trasmesso il chirurgo «Belli per sempre» nonostante fossero contrari il Cda e Cattaneo stesso, e non ha «ricevuto neppure un buffetto», mette altri (si intende Ruffini per «Raiot») hanno ricevuto sanzioni. «Non c'è nessun doppio standard nella mia gestione», replica Cattaneo, «ho seguito una logica da servizio pubblico», poi ricorda che Annunziata scriveva sul Moro per il «manifesto» e la accusa di scavalcare il Cda. L'Usigrai denuncia: «Qualcuno al vertice Rai ha smerrito le ragioni del servizio pubblico», si dice no a «Ballarò» e si alla «Talpa dei sepoli vivi nel Yucatan», e chiede un «confronto» sulla qualità «da rimozione di ogni ostacolo sull'offerta d'informazione». Del caso «Ballarò» non si è parlato nel Cda (lampò) di ieri, mentre si è discusso in commissione di Vigilanza: «Le regole si applicano a seconda di chi le chiede», contesta il Ds Giulietti, «Cattaneo è entrato anche nel merito dei contenuti. A chi spettano le valutazioni giornalistiche in Rai?». E Gentiloni, Margherita, ha fatto presente che «Porta a Porta» per 17 volte ha fatto delle edizioni straordinarie. Il Ds Passigli si appella al Cda e al Garante: l'autonomia del direttore di rete «è una prerogativa costituzionale» violata (non per Del Noce). Diliberto, Pdci: tentativo «di oscurare la scomoda vittoria socialista». Morri, Ds: «Si vuole condizionare una rete». Il centrodestra attacca la presidente, Bonatesta di An invoca «l'autonomia del Dg». Fuori dal coro Mario Segni e Giorgio La Malfa: «Ballarò» è una trasmissione «equilibrata in cui si può parlare». Si riferiva a Succi? Di Pietro si interroga: «Succi ci fa o c'è? È incapace di condurre una trasmissione». **n.l.**

RAI Guerra di cifre

I dati dell'Osservatorio di Pavia aggregati dall'Annunziata. Il tempo di parola a Porta a porta da gennaio all'11 marzo. Il premier ha avuto 7.191 secondi, il segretario Ds solo 4.985



In totale governo e maggioranza hanno parlato per nove ore, 54,6% l'opposizione ha il 41,2%, le istituzioni il 3%. Emma Bonino l'1,2%

Da Vespa Berlusconi parla per quattro

Ci va meno di Fassino e Rutelli, ma non ha contraddittorio. Lo fa sapere la presidente Rai



Giovanni Floris, il conduttore del programma di attualità Ballarò

Alessia Paradisi/Ansa

La parola a "Porta a Porta"			
Tempi misurati in secondi (periodo gennaio - 11 marzo 2004)			
Opposizione	Governo + Maggioranza		
Fassino	4.985	Berlusconi	7.191
Rutelli	3.527	La Russa	3.581
Bersani	2.508	Schifani	2.755
Bertinotti	1.464	Marsano	2.715
Franceschini	1.606	Fini	2.496
Angius	1.054	Prestigiacomo	2.406
Letta	971	Moratti	1.767
Boselli	930	Nania	1.438
Di Pietro	888	Baldassarri	1.029
Violante	663	Maroni	922
Occhetto	653	Alemanno	916
Mastella	514	Follini	584
Serafini	507	Giovanardi	496
Diliberto	477	Buttiglione	471
Finocchiaro	468	Bossi	457
Vietti	450	Tabacci	370
Castagnetti	424	Sirchia	350
Pecoraro S.	379	Pescante	345
Valpiana	316	Calderoni	342
Bolognesi	304	Selva	311
Ranieri A.	300	Scajola	310
Sbarbati	251	Gasparri	250
Ranieri U.	236	Brunetta	249
Bordon	179	Polibortone	228
Prodi	166	Santache	187
Catzone	168	Frattini	120
Rizzo	146	Urbani	98
Altri	79	Altri	271
Totale	24.613	Totale	32.655

Dati Osservatorio di Pavia aggregati ed elaborati da Presidenza Rai

Governo + Maggioranza	32.655	pari a 9h 04'	54,6%
Opposizione	24.613	pari a 6h 50'	41,2%
Istituzioni	1.801	pari a 30'	3,0%
Radicali	696	pari a 12'	1,2%
Totale	-	16h 36'	-

Annunziata a Cattaneo: su Ballarò due pesi e due misure

La presidente Rai scrive al direttore generale dopo l'annullamento del programma: si teme di celebrare la caduta di Aznar?

Rai; poi, al telefono, si lascia andare appena un po': «Per una volta che abbiamo fatto uno speciale...». Infatti il Comitato di redazione del Tg3 trova «scaldaloso» l'aver «penalizzato un programma per aver coperto un evento con un'edizione straordinaria», cosa mai successa, oppure, si chiede il Cdr, «si ha paura del contenuto della puntata?». Solidarietà anche dal Cdr del Giornale Radio Rai.

Un passo indietro. Domenica il direttore di RaiTre, Paolo Ruffini, aveva deciso di privilegiare l'attualità sugli eventi spagnoli: anziché mandare in onda ieri sera «Enigma» sul caso Moro (spostata per lasciare posto venerdì scorso allo speciale «Ballarò» sulle stragi di Madrid, cosa accettata da Cattaneo che li si è fermato), meglio trasmettere l'approfondimento di Floris sulla Spagna.

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, esorta: «Sbagliato rifiutarsi di sfilare insieme a Berlusconi. Come in Spagna, dove Aznar e Zapatero hanno marciato insieme, anche in Italia occorre fare fronte comune contro il terrorismo. Lo dice l'ex-presidente della Camera, Giorgio Napolitano, che però non convince le forze di sinistra, Verdi, Pdci, Rc e minoranza Ds, che non intendono sfilare assieme al governo. Non abbiamo mai partecipato ad azioni di guerra, risponde la maggioranza, che alla manifestazione ci sarà tutta,

La linea Zapatero della lista unitaria

Legata compressa. Alla marcia proposta dall'Anci ci saranno tutte le altre componenti del centrosinistra. Contro il terrorismo, ribadisce Ottaviano Del Turco, non ci possono essere barriere che dividano maggioranza e opposizione: aberrante dire né con Berlusconi né con Al Qaeda. Questo non cancella comunque i dissensi sulla prosecuzione della missione italiana in Iraq. Nonostante l'ex-ministro Lojero dubiti che alla fine gli spagnoli lasceranno davvero il paese, Ds, Margherita e Sdi ripropongono la linea Zapatero».

p. oj.

D'accordo Vianello, spiega ieri a chi mette zizzania: «Nessuna guerra interna a RaiTre, lavoriamo in squadra», anche se fosse saltata la coincidenza con l'anniversario del rapimento Moro, o spostata la puntata a venerdì «non avremmo fatto drammi». Ruffini (che come direttore di rete ha la sua autonomia di decisione), ha avvertito del nuovo spostamento Cattaneo e il responsabile dei palinsesti, Gorla, ricevendo un no secco lunedì sera. Motivo, c'erano già molti approfondimenti sul terrorismo e «la sua influenza sui risultati delle elezioni in Spagna» (la tesi del centrodestra). Così la redazione di «Ballarò» ha buttato la puntata già pronta e disdetto le «ospitate» di Bertinotti, Dini e Gustavo Selva. Il quale ci è rimasto male e vuole sapere «la ragione vera» del rifiuto.

Continua a mieterne vittime la piaga delle truffe agli anziani. Dopo il triste caso del vecchietto raggirato, suicida per la vergogna, si segnala quello di una coppia di ottantenni torinesi buggerati due volte, nel 2000 e nel 2004, e - quel che è peggio - dallo stesso truffatore. Molti quotidiani, fra cui *Il Giornale* di Berlusconi, hanno giustamente denunciato l'eccessiva mitezza delle pene previste per questo reato, sostanzialmente impunito. Sante parole. In Italia, per esempio, c'è un tizio che per ben due volte, nel 1994 e nel 2001, è riuscito a raggirare milioni di pensionati: si è introdotto in casa loro grazie alle tv, ne ha carpito la buona fede con promesse mirabolanti e, una volta ottenuto ciò che voleva, s'è adoperato per scappare le loro pensioni.

L'Italia, a onor del vero, è il paese ideale per le truffe: qui non è necessario il genio criminale di uno Stavisky, bastano una Wanna Marchi, un Mago do Nascimento e una statuetta di sale per bido-

nare decine di migliaia di persone. La Spagna appare più accorta. E l'incredulità con cui, da noi, è stata accolta la vittoria della sinistra spagnola la dice lunga sull'abisso che ci divide anche dalla Spagna (qualche anno fa avremmo detto «perfino dalla Spagna»). Come siano andate le cose domenica, è chiarissimo. Il governo uscente di Aznar manipola le notizie sugli attentati di Madrid, puntando il dito contro l'Eta. Invece si tratta di terrorismo islamico, che ha scelto proprio la Spagna in quanto è l'unico paese d'Europa che ha avuto l'idea geniale di spedire truppe in Irak senz'aver partecipato alla guerra, a raccogliere i cocci lasciati dagli angloamericani. L'unico, si capisce, insieme all'Italia. A quel punto non è che gli spagnoli diventano tutti comunisti o seguaci di Bin Laden dalla sera alla mattina. Chché se ne dica in Italia - come ha spiegato Elisa Martin de Blas in una lettera a *Repubblica* - «non hanno vinto i terroristi, non ha vinto la

paura: ha vinto invece la dignità di un Paese che non vuol essere preso in giro. La necessità, più che mai, di avere governi responsabili e trasparenti».

La destra spagnola ha preso la sconfitta sportivamente. Aznar e il suo delfino restano comunque dei democratici. E mai si sognerebbero di commentare la propria sconfitta come hanno commentato la loro i vari Gasparri, Selva, Ferrara & C. Già, perché i più infuriati per le elezioni spagnole non sono i conservato-

ri spagnoli. Sono i berlusconiani italiani. Che sproloquano sulla «vittoria di Bin Laden», sul «successo del terrore», fino al delirio di Gustavo Selva, presidente della commissione Esteri del Senato, che dà il benvenuto al nuovo governo spagnolo: «Bin Laden segna un altro punto al suo attivo con la vittoria di Zapatero». Manca solo che chieda di bombardare Madrid. Berlusconi, anziché congratularsi col nuovo premier, preferisce chiamare Aznar. Pare che continuerà a organizza-

zare i vertici con lui, come ai bei tempi, anche se ha perso e s'è pure ritirato dalla politica. Gli mancherà, comunque. A parte i servizi resi dall'amico Josemaria per il processo su Telecinco, è proprio un fatto psicologico: fare i maggiordomi di Bush e Blair in due, è sopportabile. Farlo da soli diventa umiliante.

Anche Pigi Cerchiobottista, nella prima puntata di *Batti e Ribatti*, ha voluto intonare il ritornello della vittoria di Osama, sia pure con l'aria assente tipica dei terzisti: «Il terrore - ha detto - fa politica e sovverte i risultati elettorali. Così non era mai accaduto». In realtà, il terrorismo ha sempre fatto politica, come ricordava ieri Sigmund Ginzberg sull'*Unità*. Ma di solito rafforzava i partiti di destra, fautori della «linea dura». In Spagna, a sovvertire i risultati elettorali, non è stato l'attentato: sono state le bugie sull'attentato. «Le elezioni - ha spiegato Antonio Vera, direttore dell'istituto di sondaggi Ipsos, a *Repubblica* - non le han vinte i

socialisti, le ha perse il governo. Aznar ha dato l'impressione di non informare adeguatamente sugli sviluppi delle indagini, di occultare qualcosa. È stato fondamentale il ruolo della stampa, che ha svelato i retroscena delle indagini». Se Aznar avesse detto subito la verità, non avrebbe perso 15 punti in due giorni.

Ora, comprensibilmente, l'idea che i governi e i giornali non debbano mentire ha seminato il panico nelle redazioni del *Giornale* e del *Foglio* che, in quel caso, perderebbero la loro ragione sociale. I due house organ hanno schierato le truppe d'assalto. O meglio, nel caso di Ferrara, le trippie d'assalto. Il Planetinette Barbutto, sempre molto intelligente, ha speso migliaia di righe per dimostrare che «Aznar non ha nascosto la pista islamica», «s'è comportato in modo eticamente impeccabile». Secondo l'etica arcoriana, s'intende. Purtroppo gli spagnoli non hanno capito. Pare che non leggano neppure *Il Foglio*.



La denuncia del professore: «La riforma è una mannaia sui bilanci degli atenei». La storia relegata in un cassetto: «Rischiamo l'incoscienza civile»

«Università-Moratti, un mostro di disuguaglianza»

Luciano Canfora: docenti ridotti a semplici tecnici. La ricerca? Produrrà solo notizie di seconda mano

Wanda Marra

ROMA «C'è un brano di Giacomo Leopardi, che descrive perfettamente il nostro tempo. Si tratta del *Dialogo di Tristano e di un Amico*, una delle *Operette morali*, dove il concetto di decadenza è molto forte. Dove si parla di non necessario progresso». Leopardiano, pessimista, Luciano Canfora, ordinario di Filologia greca e latina presso l'Università di Bari, studioso della storia e della filosofia antica, storico da sempre appassionato alla battaglia delle idee, ha una prospettiva originale e composita anche sulla situazione dell'università. Dalla riforma targata Moratti alla rivolta di tutte le categorie della docenza.

Professore, possiamo parlare di sfascio dell'università italiana?

«La cosa più grave oggi è l'inadeguatezza delle strutture materiali e l'errore gigantesco dell'impostazione dei programmi di studio, quanto mai riduttiva e lontana da quel che dovrebbe essere l'università».

Quali sono i punti più critici del progetto Moratti di riforma dell'università?

«Il progetto Moratti ha 2 o 3 punti a mio avviso erronei. La distinzione tra tempo pieno e tempo definito che comporterà un aggravio di spesa, perché viene fatto un grazioso dono ai colleghi che fanno la libera professione di quel pezzo di stipendio che prima non riscuotevano. Questo dovrà venir fuori o dai bilanci universitari o dal ministero. Comunque è un aggravio assolutamente indebito e che fa a pugni con l'altra idea morattiana di ingigantire la cosiddetta «didattica frontale». Non si capisce dove uno che fa la libera professione possa trovare il tempo di fare le 120 ore di lezione che la Moratti prefigura. L'altra cosa grave è quella della eterna precarietà degli insegnanti. L'idea che non c'è mai un approdo conclusivo e che questo dovrebbe servire ad indurre i docenti a continuare a studiare mi pare erronea e inutilmente punitiva. Capisco che il riformatore pensa ai modi del reclutamento, ma non si rimedia così».

Cosa suggerirebbe lei, come metodo di reclutamento?

«Un modello molto semplice è quello del mondo tedesco, dove c'è una facoltà che ti chiama. Con un'unica clausola: non può essere quella da cui provieni».

Cosa ne sarà dell'università se passa la riforma Moratti?

«Diventerà definitivamente un paralioco. E più che mai si cercherà di creare isole sublimi qua e là, con una totale disuguaglianza. Verrà ridotta a un ruolo minore, mentre la scienza vera si farà da un'altra parte, abbassando i contenuti e la qualità. L'università dovrebbe essere il posto dove la ricerca si trasforma in insegnamento».



L'università romana La Sapienza

Andrea Sabbadini

to: se è solo una fabbrica di notizie di seconda mano diventa un'altra cosa».

Quali saranno le conseguenze se si afferma questo modello di formazione?

«Una parcellizzazione totale. Un operatore sarà poco più di un tecnico del computer e quindi diventerà suddito invece che cittadino. Con la conseguente dequalificazione dei soggetti che poi decidono.

Qualsiasi rais potrà diventare un capo. Tra gli strumenti di formazione di massa, il più importante è la televisione: poteva essere un raggio di luce, invece è il contrario. Comunque, non c'è un grande vecchio che ha orchestrato tutto. È piuttosto come il fiume che scava il suo letto...».

Si parla molto di quel che sarà il destino delle facoltà scientifiche. Cosa ne sarà invece di quelle umanistiche?

«Le persone intorno al ministro hanno un orientamento prettamente tecnologico, ma questo accadeva già nell'epoca Zecchino Berlinguer quando i matematici dicevano che il sistema delle lauree brevi (il cosiddetto 3+2) andava bene per matematica. E un sistema che in realtà va malissimo, perché è un abbassamento drastico di livello che colpisce gli studenti in manie-

ra immotivata. Il problema, insomma, è il meccanismo nel suo insieme. Valutare l'importanza delle discipline è pericolosissimo perché si può cadere in una mentalità economicistica, per cui ciò che non è immediatamente redditizio non ci interessa. Penso che questo ragionamento sia incombente e che ci penalizzerà. Ma io non sono di quelli che si mette a piangere in nome della disciplina x o y. Ogni disciplina avrà modo di vivere di non vivere. Questo dipende da noi».

Cosa succede in una società che non riconosce il valore dell'antichità, della tradizione? Che non ha il senso della memoria?

«Si perde il senso e la percezione della storia: se c'è scarso senso della storia c'è anche una pessima politica, un'incoscienza diffusa, la possibilità di ripetere errori. Io sono del parere di Leopardi: so solo quello che so a memoria. Gli insegnamenti che prescindono dai dati di fatto sono quasi inutili».

È vero, come si dice, che una protesta come questa non si vedeva da trent'anni?

«Un tempo in Parlamento erano presenti esponenti del ceto universitario di un certo prestigio e si parlava di lobby universitaria. Oggi questo non è e quindi la mobilitazione è molto più difficile. Ma il potere sa reggere anche crisi del genere e aspetta che passi. È il Parlamento che dovrebbe essere investito di questa questione».

convegno a Roma

Anche la Montalcini attacca la riforma

ROMA «Ho visto quasi per un intero secolo com'è andata la ricerca italiana e noto che ora siamo in un momento di crisi che però spero si possa superare». L'allarme è del premio Nobel Rita Levi Montalcini, intervenuta ieri all'incontro «Fare ricerche, testimonianze del declino dell'Università italiana» organizzato dall'Università degli studi Roma Tre. La Montalcini si è soffermata anche sull'Istituto italiano di tecnologia di Genova «inventato» da Tremonti: «Io ho accettato di esserne membro - precisa - a patto che si tenga presente che non c'è solo Genova ma tutta Italia che ha urgente bisogno di un finanziamento adeguato al merito e non ad appartenenze a gruppi di potere. Se questo non avvenisse chiederai di essere esonerata dall'Iit». Ma sono tante le

voci che ieri si sono levate a difesa dell'università. «Mettere a bottega» è la soluzione al declino delle università e della ricerca italiana proposta dal fisico Carlo Bernardini dell'Università La Sapienza di Roma: impegnare da subito i giovani laureati in progetti di ricerca, dando loro attività decisionale e non lasciandoli lavorare per anni come «studenti-anziani» sotto il controllo dei loro «maestri». «L'università è strangolata dalla carenza di risorse, nei centri di ricerca mancano le cose basilari, per esempio nel Cnr non ci sono i soldi neanche per riparare gli strumenti o per comprare i mangimi agli animali. E le biblioteche - la denuncia dell'etologo Enrico Aleva, accademico dei Lincei - non hanno soldi per comprare gli abbonamenti ai periodici e le monografie. Se non ci sono i soldi neanche per comprare i mangimi per gli animali dei laboratori, gli esperimenti si fermano; se non ci sono i fondi per le biblioteche gli studiosi italiani perdono di vista la scena internazionale». Stessa preoccupazione è espressa dal rettore dell'ateneo romano, Guido Fabiani, il quale osserva che le pochissime risorse disponibili possono essere unicamente usate per far avanzare le carriere degli interni: «Questa è la fine dell'università».

Genova: il vicepremier ammesso come teste, respinto invece Berlusconi. Presto al via i procedimenti per i pestaggi della Diaz e di Bolzaneto

G8, processo ai «no global»: il tribunale convoca Fini

Susanna Ripamonti

GENOVA Non ci sarà uno show del presidente del consiglio Berlusconi al processo contro i 25 «no global» accusati di aver devastato e saccheggiato Genova nei giorni del G8, luglio 2001. Le difese degli imputati avevano chiesto di sentirlo come teste e la stessa accusa non si era opposta. Ma dopo un'ora di camera di consiglio il presidente Devoto ha deciso che non era il caso. Tecnicamente «perché le circostanze dedotte per il suo esame appaiono non rilevanti rispetto all'oggetto del processo». In compenso nella lista dei testi ammessi (103 per la difesa e 150 per l'accusa) c'è il

vicepremier Fini che come è noto, durante le cariche impazzite della polizia, sfociate nel massacro alla scuola Diaz e nella caserma di Bolzaneto, stava nella stanza dei bottoni. Berlusconi rimane parte civile nel processo, rappresentato dall'avvocatura dello Stato. Altri esclusi eccellenti dalla lista dei testi, l'ex procuratore Francesco Meloni e il procuratore attuale Francesco Lilla, in quanto hanno svolto, quali titolari dell'ufficio di Procura, funzioni di pm nel processo. Accolte tutte le altre richieste, comprese quelle su cui l'accusa aveva espresso parere contrario: tra questi, oltre a Fini, il parlamentare di An Filippo Ascierio, il sindaco Giuseppe Pericu e il capo della Polizia Gianni De Gennaro.

La Pm Anna Canepa all'inizio del dibattimento aveva presentato una memoria in cui aveva contestato, imputato per imputato, i testi a difesa elencati dai vari difensori: «Questo non è un processo a carico dell'ordine pubblico - aveva ribadito - né ai comportamenti delle forze dell'ordine». Le ha risposto uno dei difensori degli imputati, l'avvocato Emanuele Tambuscio: «Tutto quello che riguarda l'ordine pubblico va vagliato nel processo, non tanto riguardo le fasi preparatorie, ma su come è stato eseguito nei tre giorni del G8». Martedì prossimo si comincerà ad entrare nel merito con l'escussione dell'agente della polizia municipale Corda, che si è occupato dei filmati che hanno documentato le vio-

lenze di quei giorni. Una testimonianza che si annuncia particolarmente lunga e che si porterà via tutta la giornata. In lista per deporre tutti i parlamentari di minoranza che hanno relazione sui fatti di Genova e poi giornalisti, fotografi e medici che sono stati testimoni diretti degli scontri tra polizia e manifestanti. Non è ancora partita invece l'istanza di remessione del processo, presentata dall'avvocato padovano Anna Maria Alborghetti difensore di Duccio Bonechi e Fabrizio De Andrè. Si tratta solo di un ritardo tecnico, in attesa che siano recapitate le notifiche a tutte le parti. Ma ci vorranno mesi prima che la Cassazione metta in calendario e discuta la richiesta di trasferire il processo a Torino. Nel

frattempo il dibattimento continua, anche perché l'istanza potrebbe essere giudicata inammissibile e in questo caso non ci sarebbe neppure la temporanea sospensione prevista dalla legge Cirami. Intanto si attende il via dei processi per gli altri due filoni di inchiesta in cui sono indagati i 68 poliziotti accusati di maltrattamenti, falso e abuso d'ufficio. Il primo riguarda l'incursione notturna alla scuola Diaz, in cui furono arrestate e picchiate 93 persone che dormivano nei locali della scuola. L'altra per le violenze commesse sui manifestanti trattenuti illegalmente nella caserma di Bolzaneto. Per i 29 poliziotti della Diaz si è già chiesto il rinvio a giudizio, ai 39 di Bolzaneto è stata notificata la fine delle indagini.

ANNIVERSARIO

Aldo Moro, rapito ventisei anni fa

Rappresentanti del governo, del Parlamento, della città di Roma, vertici delle forze dell'ordine hanno reso omaggio alla memoria di Aldo Moro e dei cinque uomini della scorta uccisi in via Fani il 16 marzo 1978 dalle Br. Nella strada dove il presidente della Dc fu rapito il ministro dell'Interno Pisanu ha portato l'omaggio del governo. Con lui anche il comandante generale dell'Arma dei Carabinieri e il capo della Polizia. Presenti molti degli uomini che militarono nella Dc e molti rappresentanti di partito. Nell'occasione Fabio Sabbatani Schiuma (An) ha espresso il desiderio di intitolare una strada della capitale alle vittime dell'eccidio. Intanto l'avvocato Nino Marazzita, ha presentato alla Procura di Roma una istanza di riapertura indagini.

Cordova altri 6 mesi a Napoli, scontro Castelli-Csm

Agostino Cordova, trasferito d'ufficio per incompatibilità dal Csm, resterà ancora sei mesi sulla poltrona di procuratore di Napoli. Lo ha confermato il ministro della Giustizia Roberto Castelli, che ha disposto il provvedimento. La motivazione è consentire a Cordova di proseguire alcune indagini nelle quali è impegnato. Cordova avrebbe dovuto lasciare entro il 24 marzo prossimo l'incarico di procuratore di Napoli, per assumere quello di consigliere in Cassazione, che gli ha assegnato il Csm dopo il suo trasferimento d'ufficio. Cordova era stato trasferito d'ufficio per incompatibilità nel settembre scorso dal Csm, che gli aveva contestato la sua gestione della Procura di Napoli. Il magistrato aveva impugnato il provvedimento davanti al Tar e poi davanti al Consiglio di Stato, con esito

negativo. Il Csm ha anche già messo al concorso il posto di procuratore di Napoli e la pratica per la nomina del nuovo titolare è già in fase avanzata; proprio ieri sono state completate le audizioni dei candidati con maggiori chances e c'era già chi ipotizzava che giovedì prossimo si potesse arrivare a licenziare una proposta di nomina da sottoporre al plenum. Naturalmente esplodono le polemiche: secondo il consigliere del Csm Francesco Menditto (Magistratura Democratica) «di fronte a un trasferimento per incompatibilità ambientale non si era mai visto un provvedimento del genere da parte del ministro della Giustizia, che in concreto blocca l'operatività di un provvedimento del Csm e va perciò a interferire pesantemente sul suo operato».

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165
	6 GG	€ 131		

● postale consegna giornaliera a domicilio ● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblichimpresa

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 019.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Ha cessato di battere il forte e generoso cuore del compagno

ARGO MAIA

Partigiano Fiat Ferriere

Lo annunciano i compagni sen. Manzi, Pensati, Rossi Cianin, Luche, Manzon Lina ed esprimono condoglianze e solidarietà alla moglie Giorgina, Danilo e nipoti.

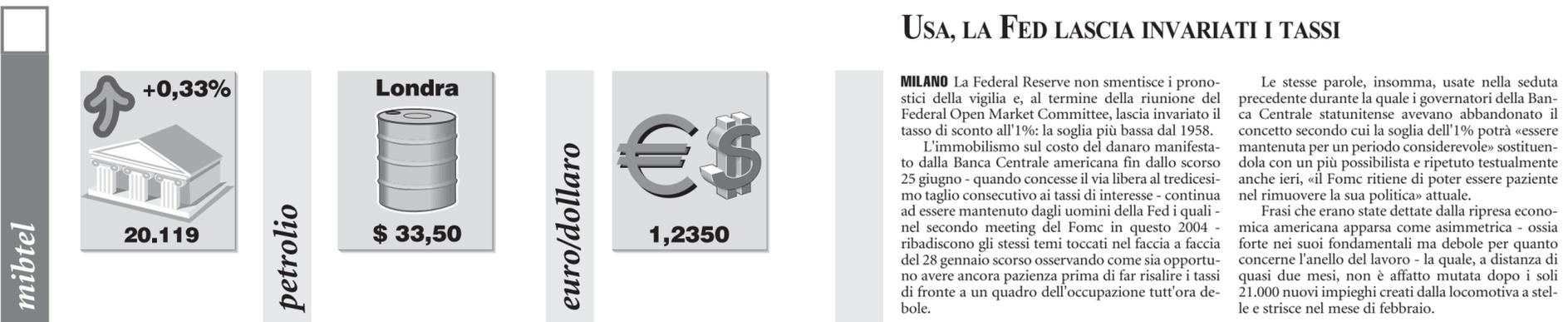
Praha, 15 marzo 2004

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK** pubblichimpresa

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00 / 14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00 / 06.69.642.38 - 011/6665.258

**Viaggio in Cecenia**

La «Guerra sporca» della Russia e la tragedia di un popolo
dal 20 marzo in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

economia e lavoro

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

Oggi ritorna in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

«Italia in crisi, la ripresa non c'è»

Bankitalia certifica il disastro di Tremonti. Industria in declino, più debiti per le famiglie

Bianca Di Giovanni

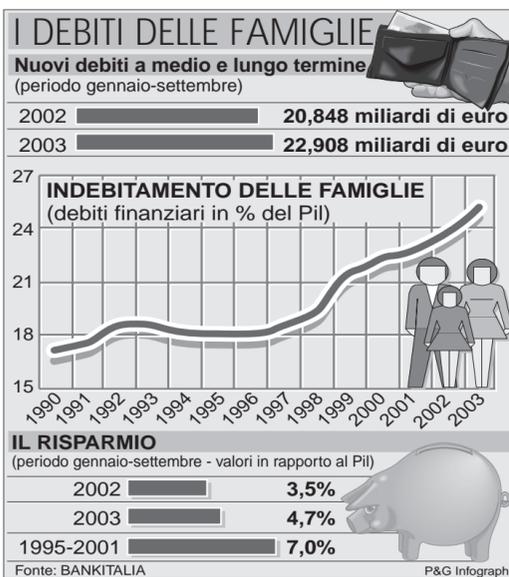
ROMA Ripresa rinviata: l'Italia continuerà ad andare al rallentatore anche nel 2004. Lo scrive nero su bianco Bankitalia nel bollettino economico: il Pil della Penisola si fermerà all'1% nell'anno in corso, contro l'1,9% stimato dal governo (irriducibile ottimista) e peggio anche dell'1,5 indicato da alcuni osservatori. L'istituto di Via Nazionale, tra l'altro, non produce stime proprie ma si limita a fornire quelle più recenti prodotte da economisti privati ritenute tuttavia «attendibili». Quanto al trimestre in corso, è destinato a confermare il ristagno già registrato alla fine del 2003. Il Pil non andrà oltre lo 0,1-0,2%. Insomma, siamo ancora in mezzo al guado.

Meno export, meno competitività, meno produzione industriale. Questi i sintomi del ritardo italiano. Il made in Italy è in caduta verticale da almeno otto anni: dal 1995 ad oggi si è perso un terzo della quota italiana sul totale di scambi mondiali, passando dal 4,5% al 3% circa. Nel solo 2003 c'è stato un calo dell'export del 4,6%, che si aggiunge alla flessione del 2,9% registrata nel 2002. A soffrire di più sono proprio quelle produzioni per cui il Belpaese si è fatto conoscere in tutto il mondo: l'industria del cuoio ha perso l'anno scorso oltre il 10%, quella del tessile-abbigliamento il 9%, il settore del legno più del 12%. Quanto alla competitività, a pesare è il costo del lavoro per unità di prodotto, più pesante rispetto ad altri Paesi (+4,1% rispetto ad una media Ue intorno al 2%) non per le dinamiche salariali, ma a causa della contrazione della produttività. Il tutto

Nel corso del 2004 la crescita del pil non supererà l'1 per cento contro l'1,9 previsto da Palazzo Chigi

ingenera anche il divario in fatto di tasso d'inflazione dell'Italia rispetto agli altri Paesi. Secondo il bollettino di Via Nazionale, il livello dei prezzi nel 2004 dovrebbe attestarsi attorno al 2%.

Ma è l'incognita conti pubblici a pesare come un macigno sul destino del Paese. Con l'economia ferma sarà assai difficile centrare l'obiettivo di indebitamento del 2,2% sul Pil, considerato dai ricercatori «a rischio». La minore crescita allargherà il disavanzo di quasi 4 decimi di punto, portandolo sopra il 2,5%. Ma non è solo la stagnazione a pesare. Bankitalia continua a mettere in guardia il Tesoro per le troppe *una tantum* utilizzate finora. Per di più lasciate all'«adesione volontaria» dei cittadini (il riferimento è al flop del concordato preventivo). Mentre i condoni rischiano di indebolire la base imponibile, l'andamento della spesa pubblica resta senza controllo (+5,8% rispetto al 2002). Senza contare il fatto che molti risultati di bilancio sono frutto di artifici contabili e operazioni straordinarie. La trasformazione della Casa depositi e prestiti ha «alleggerito» il debito per circa un punto di Pil, cioè di 12,7 miliardi. Ma non sarà facilmente



Visco: la situazione è grave, ma l'esecutivo si rifiuta di fornire le cifre reali. Dall'opposizione una mozione per chiedere trasparenza

L'Ulivo: operazione verità sui conti pubblici

ROMA Le opposizioni suonano l'allarme sulla trasparenza dei conti pubblici, ritenuti «allarmanti». «Senza le una tantum staremmo oltre il 4% di deficit», spiega Vincenzo Visco presentando l'operazione trasparenza chiesta dal centro-sinistra. Dopo le denunce della Corte dei Conti (che a più riprese ha dichiarato l'impossibilità di verificare lo stato delle casse pubbliche), anche i parlamentari alzano la voce, adottando tutti gli strumenti a disposizione per saperne di più. Una mozione e un'interrogazione sono state presentate dai più importanti esponenti di Ulivo e Rifondazione comunista alla Camera dei deputati per chiedere maggiore trasparenza. Inoltre in una interpellanza al presidente del consiglio dei ministri e al ministro dell'Economia, si chiede «se lo scudo fiscale abbia coperto anche reati quali l'usura, il

riciclaggio e la corruzione» e «se vi sia il rischio che oltre ai promotori Fideuram altri professionisti o reti di vendita abbiano posto in essere analoghi comportamenti». Spetta a Visco enumerare i punti «oscuri» dell'informazione sullo stato dei conti pubblici: gettito tributario, andamento della spesa pensionistica, andamento del disavanzo, delle cartolarizzazioni, dei rapporti tra fabbisogno e indebitamento. Senza chiarezza su questi dati, che «se non monitorati adeguatamente» potrebbero diventare molto pericolosi, il rapporto fra esecutivo e Parlamento «diventerebbe molto difficile». Ogni volta che si chiedono dati, il governo si rifiuta di fornirli, rivelano i parlamentari. L'ultimo episodio proprio ieri in commissione Bilancio durante l'esame di un decreto sulla sanità. «Non sappiamo quan-

to siano costate alcune operazioni, come lo swap dei titoli con Bankitalia o le stesse cartolarizzazioni - prosegue Visco - Non sappiamo qual è stato il ruolo di Fintecna nella Scip 2, non conosciamo in dettaglio l'effetto dell'operazione Cassa depositi e prestiti». Nella mozione si chiede tra l'altro di rendere accessibili «al Parlamento, alla Banca d'Italia e all'Istat gli archivi delle entrate tributarie desumibili dal modello F24 e dalle dichiarazioni dei redditi, e dai versamenti di tutti i tributi erariali e locali, col solo limite del rispetto della privacy e del segreto fiscale al fine di garantire la protezione del singolo contribuente». «Il governo non sa più dove mettere le mani e noi siamo molto preoccupati - conclude Visco - per la gestione e la trasparenza dei conti pubblici». Al suo fianco Antonio Boccia

(Margherita) invita a «scoperchiare la pentola perché ogni anno c'è un baratro tra le previsioni fortemente ottimistiche del governo e i rendiconti finali altamente pessimistici». Più tardi Enrico Letta dirà che «occorre una svolta», ma il governo è fermo come l'economia italiana». Franco Giordano (Rifondazione) punta il dito sulla «realità educata» che il centro-destra tende a fornire, mentre Ugo Intini (Sdi) osserva che «purtroppo c'è sintonia tra i tecnici, i dirigenti e l'uomo della strada sui conti che non tornano». «Il ministro Tremonti - aggiunge Gabriella Pistone (Pdc) - arranca anche perché la politica dei condoni non ha portato i frutti sperati. Il debito pubblico aumenta sempre più e noi siamo molto preoccupati della grave e allarmante situazione».

b. di g.

amarcord mirafiori

La marcia dei quarantamila divide Romiti e Callieri

Oreste Pivetta

È stato un plebiscito per Montezemolo il voto della giunta di Confindustria, che lo promuoveva alla presidenza. Così la sedia vuota di Cesare Romiti sembrava una piazza d'armi e l'assenza del numero uno della Rcs che si è sempre considerato il numero uno di tutti, per quanto ormai anagraficamente confinabile nella gerontocrazia del capitalismo italiano, era sembrata uno sgarbo, un capriccio, una ripicca un po' puerile. Aveva perso Romiti, ma la responsabilità morale di chi aveva alle spalle tanta storia si

sarebbe dovuta sentire in frangenti così infelici per l'economia e per l'industria italiana, nell'ora del massimo bisogno. Invece niente: Romiti come Cincinnato, lontano da Roma, a meditare in mezzo i campi. Sulla sconfitta? Ma no, sulla marcia dei quarantamila, sugli scioperi della Fiat (trentacinque giorni di scioperi), sul piano che tagliava migliaia di posti di lavoro. Vicende di ventiquattro anni fa (si era tra il settembre e l'ottobre del 1980, quasi un anno dopo la cacciata punitiva dei primi sessantuno, qualcuno in fama di terrorista o di fiancheggiatore). Clima pesante, cupo, da sfida senza rimedio, quando Berlinguer

andò alle porte di Mirafiori a incitare i lavoratori. Ci pensa e ci ripensa Cesare Romiti a quei giorni lontani, di grandi lotte e di grandi scontri, di una fabbrica in subbuglio, giorni che starebbero ormai nell'inventario degli storici di mestiere, se al nuovo presidente Montezemolo non gli fosse scappato di dire in un'intervista che Romiti non era poi uno che avesse vissuto quella vicenda in un ruolo di primo piano. Romiti, già afflitto dalla sconfitta confindustriale, quest'altro sgarbo non lo sopporta, non rinuncia alla gloria d'aver cacciato qualche migliaio d'operai dalla Fiat e d'aver risanato l'azienda con i bei

risultati che adesso si contano. Proclama «io c'ero, io c'ero». In prima linea. Solo che sulla strada della rivendicazione, il povero Romiti si ritrova di fronte uno dei compagni d'allora, Carlo Callieri, a quei tempi direttore del personale, che in un'intervista a Salvatore Tropea propone la sua versione dei fatti e un ritratto di Romiti, un po' re tentenna un po' calabrace (dal suo punto di vista: lo chiamavano John Wayne). Callieri insomma rivendica i suoi meriti: il fogliettino con i numerini giusti (ventiquattromila in cassa integrazione) ce l'aveva in tasca lui e alla fine, dopo la famosa marcia dei quarantamila, la soluzione uscì pro-

prio dalla sua tasca. Callieri nel ricordo non rinuncia a pavoneggiarsi: la sera mi recai a Ville Rezzato, un convalescenziario Fiat di Moncalieri dov'era riunito il coordinamento dei capi con Luigi Arisio, fui io a convincerli a scendere in strada, per conto loro avrebbero organizzato una bella riunione nel chiuso del Teatro Nuovo. Mentre Romiti aveva già disposto di chiedere con i sindacati un robusto piano di cassa integrazione a rotazione e di massiccia formazione (persino contro le idee della famiglia Agnelli). Gliela aveva confidato Giorgio Benvenuto, segretario della Uil (bisognerà risentire anche lui). Romiti avrebbe

preferito una decisione ragionevole, di minor urto, e di Callieri avrebbe detto: «Questo è proprio pazzo. Ci porta alla rovina...». La conclusione nelle parole di Callieri, l'ultima scena a Roma: «Era cominciata da poco la discussione quando da Torino cominciarono a piovere i primi flash d'agenzia che riferivano della manifestazione e della sorprendente partecipazione. Lama disse che era necessaria una pausa di riflessione. Alle due di notte si firmò l'accordo. Non quello che avrebbe voluto Romiti, ma un altro, due paginette che io mi portavo appresso da giorni». Si capisce che Callieri e Romiti non

si amano, che Callieri non ha dimenticato gli agitati colloqui d'allora e li rievoca con un pizzico di frustrazione. La cronaca successiva la scriverà infatti Cesare Romiti, tra altra cassa integrazione e qualche licenziamento anche illustre (vedi la cacciata di Ghidella nel 1988). Capo di tutto (amministratore delegato anche di Fiat Auto) giungerà alla pensione in tempo utile per non dover soffrire l'ultima crisi, percepire la liquidazione più la buonuscita e per riflettere con comodo sugli errori suoi e di Callieri. Chi ci darà due paginette per il futuro?

MILANO «Bisogna partire da un'analisi non edulcorata, ma realista della situazione, e iniziare a valutare seriamente le proposte arrivate sia dal sindacato sia dal mondo delle imprese. Il governo deve decidersi ad affrontare i problemi per quelli che sono». Anche Giuliano Poletti, presidente nazionale di Legacoop, lancia l'allarme sulla condizione dell'economia italiana, con la sua perdita netta di produttività e competitività, l'inflazione sempre alta e i consumi sempre a terra.

Poletti, che cosa chiedete al governo?
«Servono nuove politiche industriali. Non siamo statalisti di ritorno, ma il governo deve aiutare il sistema imprese a riprendere velocità, deve assumersi le sue responsabilità. Se non si scelgono investimenti che sostengono l'apparato produttivo, da solo questo sistema fatica a reagire. C'è bisogno di un confronto con le parti sociali, in cui vengano discussi i temi dello sviluppo, dell'innovazione, il modo con cui aiutare i processi di ristrutturazione imprenditoriale. Insomma: servono valutazioni di politica economica e la decisione di destinare risorse ai pun-

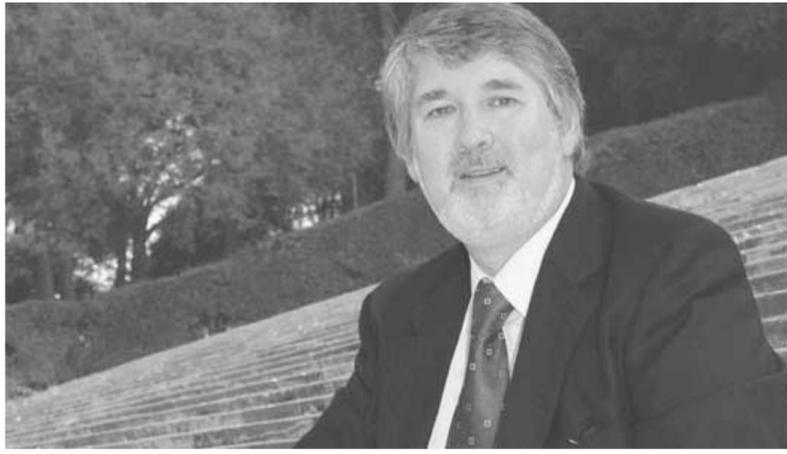
Secondo il presidente di Legacoop il governo deve decidersi ad affrontare i problemi. «Il sistema delle imprese va aiutato a riprendere velocità»

Poletti: «Subito investimenti per lo sviluppo»

ti nevralgici del mondo imprenditoriale, con interventi a medio e lungo periodo, che potrebbero servire anche a ridare fiducia sul breve periodo. Perché poi, questo del ristagno della fiducia, è un altro problema nel problema, che ostacola ulteriormente la possibilità di ripresa».

Ristagno di fiducia da parte degli imprenditori, degli investitori ma anche dei consumatori.

«Anche dei consumatori, certo. Anche da questo punto di vista, chiediamo al governo di muoversi, per dare risposte al bisogno di sicurezza dei risparmiatori, e dei consumatori quindi. Di fatto, dopo quanto è accaduto in Borsa, passata l'epoca dei Fondi comuni e con i Bot e i Cct che non rendono più, gli italiani sono nella posizione di chi non vuole più rischiare i propri risparmi. E anche su questo, sulla capacità di accumu-



Giuliano Poletti, presidente di Legacoop

lare risparmio, noi crediamo vada proposta una nuova riflessione».

Quali sono i punti di maggior sofferenza per le coop?

«Il mondo cooperativo presenta ancora buoni risultati di tenuta. Il trend occupazionale si mantiene positivo, più che doppio rispetto a quello del paese. Quest'anno arriveremo ad 1 milione di addetti, che rappresentano circa il 5% sul totale degli occupati nelle imprese in Italia, escluso il settore pubblico. Vanno bene anche i risultati economici. Ma è evidente che le nostre capacità di resistenza e di adattamento non sono infinite, e anche noi per quest'anno prevediamo un rallentamento. Ci sono settori che, come per il resto delle imprese, sono in sofferenza più di altri, quello manifatturiero, il tessile, l'abbigliamento. E settori che vanno meglio, agroindustria, costruzioni e opere pubbliche. E

poi, soffriamo un altro problema, che finisce per colpire maggiormente le coop di servizio e che operano nel sociale».

Quale problema?
«Quello dei tagli del governo ai trasferimenti agli Enti locali. Tradotto, significa che il credito tende a ridursi, e i tempi di pagamento si allungano. Quindi, anche imprese strutturalmente sane rischiano di arrivare al collasso finanziario. Oltretutto, molte delle cooperative coinvolte in questo problema erogano servizi a soggetti deboli - scuole, comunità - su cui certo non possiamo rivalerci. Abbiamo proposto al Parlamento di adottare una sorta di meccanismo di conguaglio, che però provoca uno scompenso di liquidità per le casse pubbliche, Enti locali o Stato che sia».

Risposte?
«Ad oggi nessuna. Ma del resto, già prima della Finanziaria, le organizzazioni della piccola e media impresa e della cooperazione avevano prodotto un documento relativo al complesso delle questioni di cui abbiamo parlato, ma nemmeno in quel caso abbiamo avuto risposta».

la.ma.

Rc Auto, le tariffe accendono l'inflazione

Le compagnie: la patente a punti non basta. I consumatori: prezzi fuori controllo

Laura Matteucci

MILANO L'inflazione continua ad aumentare, e a febbraio arriva al 2,3% (era al 2,2% in gennaio) rispetto all'anno scorso. A far risalire i prezzi, secondo i tecnici dell'Istat, che ieri hanno diffuso i dati definitivi di febbraio, sono state le pressioni sui generi alimentari, l'aumento del prezzo della benzina e degli altri beni del comparto energetico. E si riaccendono anche le polemiche sulle polizze Rc auto, che l'Ania (l'associazione che riunisce le compagnie assicuratrici) non accenna a diminuire, nonostante il calo di incidenti registrato dopo l'introduzione della patente a punti. Anzi, l'Ania sostiene che i rincari delle tariffe nell'ultimo anno sono stati pari al 2,2%, in linea quindi con l'inflazione.

Le associazioni dei consumatori rilevano tutt'altre cifre. L'Intesa denuncia aumenti medi delle polizze del 6-8% in un anno. «Il tasso di incidenza - dice - è diminuito del 20% e le compagnie, oltre ad aver raggiunto un equilibrio positivo nella raccolta premi, stanno distribuendo fior di dividendi». L'analisi condotta dall'Intesa mostra tra Milano, Roma, Napoli e Palermo aumenti fino all'11,1% per i diciottenni e del 7,2% per i quarantenni. Scettici anche da Altroconsumo e dall'Adiconsum.

Ma è guerra di cifre anche per quanto riguarda la riduzione degli incidenti. Solo il 3,3% in meno, dice l'Ania, oltre il 16% in meno, dicono nemmeno le associazioni dei consumatori, ma le forze dell'ordine.

Di fronte alle continue pressioni delle associazioni dei consumatori che tornano a chiedere cali dei premi a due cifre, il presidente dell'associazione Fabio Cerchiai è però netto. Un adeguamento tariffario in linea con il calo degli incidenti è da escludere; piuttosto serve rimuovere il freno alle compagnie costituito dall'obbligo loro imposto di contrarre polizze, favorendo anche la concorrenza.

Un fatto è certo: anche le Rc auto hanno contribuito, e parecchio, a mantenere elevato il tasso d'inflazione nell'ultimo anno. E non solo. Rispetto allo scorso anno il prezzo della frutta, secondo l'Istat, è aumentato del 6,9%, mentre quello degli ortaggi è cresciuto



Petrolio, quotazioni ai massimi dal gennaio 1991

MILANO Il prezzo del petrolio vola e si spinge sui massimi da 13 anni, dai tempi cioè della prima guerra del Golfo del 1991. I contratti con consegna prevista ad aprile sono stati scambiati a New York a 37,59 dollari al barile, dopo aver toccato anche quota 37,80 dollari. Le quotazioni del greggio hanno guadagnato fino al 6,2%. Secondo gli esperti non c'è una ragione specifica dietro il rally del petrolio, bensì un mix di fattori. Innanzitutto ha inciso il riaccendersi dell'allarme terrorismo dopo le stragi di Madrid, con le strutture petrolifere che restano tra i possibili obiettivi di attentati. Ma pesa in generale la tensione sempre alta in Medio Oriente nonché la decisione dell'Opec, riaffermata l'altro ieri, di tagliare la produzione di un milione di barili al giorno a partire dal 1° aprile.

RC AUTO: GUERRA DI CIFRE

IL CONFRONTO	Polizia e Carabinieri	Ania
Numero dei sinistri nel 2003 (variazione rispetto al 2002)	-16,4%	-3,3%
Numero di sinistri dopo lo scorso primo luglio	-22,3%	-0,1%
Numero di sinistri nel quarto trimestre	-14,9%	-1,1%
Incidenti con lesioni o mortali	-17,5%	-8,2%

TARIFFE RC AUTO	Ania	Intesa Consumatori
Variazioni rispetto al 2002		
Aumento medio annuo nel 2003	+2,2%	+6-8%

P&G Infograph



del 10,4%. Marcata anche la crescita del costo dei servizi bancari, pari al 7%, e quella dei servizi postali, pari al 5,8%. In più, ha pesato anche una nuova accelerazione del prezzo della benzina, cresciuto rispetto allo scorso gennaio dell'1,5%. Un andamento alquanto, quello dei prezzi dei beni ener-

getici, che secondo i tecnici dell'Istat spiega sia il contenimento del tasso di inflazione rispetto ai valori registrati fino alla scorsa estate, sia la sua attuale ripresa: i prezzi molto elevati dei beni energetici dei primi mesi del 2003 hanno subito un contenimento nella seconda parte dell'anno, ma stanno di-

novo crescendo in questi primi due mesi del 2004 e riaccendono l'inflazione.

Come spiega Guglielmo Epifani, segretario della Cgil: «Siamo gli unici in Europa ad avere questo rapporto tra un'economia che è ferma e un'inflazione che cresce. Di solito se l'economia non si muove anche l'inflazione tende a scendere. Questa è la vera pericolosità del dato». «La verità è che manca qualsiasi politica di controllo dei prezzi - aggiunge - e c'è chi se ne approfitta. Il governo non fa niente, le persone spesso si ritrovano senza lavoro e sono anche sempre più povere». Anche per Savino Pezzotta, leader della Cisl, il governo sottovaluta le difficoltà ed è vero che «l'inflazione è sempre un punto superiore agli altri paesi europei».

E secondo le associazioni dei consumatori è anche molto più elevata di quanto sostenga l'Istat, toccando quota 5,5-5,6%. Proprio del 5,5%, di fatto, è aumentato in media il costo della spesa al supermercato per gli italiani nel corso del 2003, secondo l'Osservatorio prezzi della Lega consumatori. Da non credere il commento del ministro Antonio Marzano (Attività produttive), secondo il quale l'inflazione al 2,3% non è tale da destare preoccupazione, mentre il vero allarme è sulla crescita e lo sviluppo. Perché, qualcuno ha mai sentito un ministro del governo Berlusconi commentare con preoccupazione i dati relativi alla crescita della ricchezza (che non c'è), o al calo della produzione industriale?

Per Marco Venturi, presidente della Confesercenti «le imprese, soprattutto piccole e medie, sono costrette a fare i conti con la drastica flessione delle vendite legata alla contrazione dei consumi e, più ancora, con gli incrementi dei costi di gestione dovuti agli incrementi tariffari ed all'aumento delle imposte applicate dagli enti locali», mentre la Coldiretti rassicura rispetto agli aumenti dei prezzi di frutta e verdura che nel mese di marzo sostiene essere in calo.

Previsioni rassicuranti da via Nazionale. Secondo Banca d'Italia, il tasso di inflazione annuo nel 2004 dovrebbe essere prossimo al 2%. E, in questo caso, «si ridurrebbe il differenziale di inflazione nei confronti della media dell'area» dell'euro.

La Quercia verso un sì condizionato alla bozza di documento conclusivo dell'indagine conoscitiva di Camera e Senato sulla tutela dei risparmiatori

Risparmio, colpire duramente il falso in bilancio

MILANO I Ds dicono un sì condizionato alla bozza di documento conclusivo dell'indagine conoscitiva Parmalat e puntano l'attenzione, mentre si discute la legge per la tutela del risparmio, sulla revisione del falso in bilancio, sull'abolizione del Cicr, sui maggiori poteri delle minoranze nelle società quotate e sulla difesa collettiva di consumatori e risparmiatori.

«Esprimiamo un giudizio sostanzialmente positivo sul documento - ha detto Mauro Agostini, vicepresidente del gruppo Ds alla Camera - nonostante alcuni punti necessitano di maggiore chiarezza e

meritano di essere approfonditi e integrati. Per questo formuleremo alcune proposte emendative, che tenderanno a migliorare l'impianto complessivo del documento. Tra gli aspetti più rilevanti segnaliamo che la bozza contiene un ripensamento dell'approccio seguito dal governo negli ultimi due anni in materia di falso in bilancio, ripensamento che dovrà essere concretizzato in Parlamento. È molto rilevante per noi Ds, la necessità di sopprimere il Cicr, individuando forme alternative di coordinamento tra autorità indipendenti e di raccordo col Parlamento».

«Ci adopereremo infine - ha concluso Agostini - per porre l'attenzione su altre due proposte contenute nel nostro progetto di legge, ossia l'attribuzione alle minoranze di società quotate del potere di nominare la maggioranza dei sindaci e l'introduzione delle class actions».

Sul fronte parlamentare sembra che l'indagine conoscitiva sul risparmio delle commissioni finanze e Attività produttive di Camera e Senato possa approdare a due documenti finali identici per i due rami del Parlamento. E con ogni probabilità i lavori saranno chiusi sia a Palazzo Mada-

ma che a Montecitorio domani. Il termine ultimo per la presentazione degli emendamenti al documento prodotto dai presidenti di commissioni scade ogni rispettivamente alle 17,00 alla Camera e alle 18,00 al Senato.

«Ci si sta avviando verso una soluzione bipartisan», ha spiegato Riccardo Pedrizzini, presidente della Commissione Finanze del Senato - commentando i risultati della discussione che si è svolta ieri al Senato - L'obiettivo è quello di due documenti distinti, come prevede la procedura, ma identici nei contenuti per Camera e Senato».

I DEMOCRATICI DI SINISTRA PER LA SCUOLA PUBBLICA

GIOVEDÌ 18 MARZO, ORE 15
CASA DELLA CULTURA
VIA BORGOGNA 3 - MILANO

PIERO FASSINO

INCONTRA GENITORI E INSEGNANTI

Guerra Terrorismo

NO PASARAN

arci
www.arci.it

Tutti a Roma il 20 marzo

Mercoledì 17 ore 17
Sala del Carroccio - Campidoglio

PROVE DI LABORATORIO A SINISTRA

Incontro con

P. Galeota, P. Sentinelli, M. Bartolucci, A. Spera, L. Laurelli, L. De Petris, A. D'Amato,

U. Balzamenti, P. Berdini, E. Bellomo, S. Bonadonna, F. A. Bongarzone, M. Brandolini, Burattini, L. Caporilli, A. Castronovi, R. Cornelli, A. Cortonesi, P. De Angelis, M. De Carolis, E. De Crescenzo, A. Delle Fratte, M. De Luca, M. De Minicis, V. De Russis, M. Di Luccio, M. Di Stefano, M. Fabbri, A. Fannini, L. Ferrari, S. Fortunati, F. Galati, S. Giovagnoli, P. Gonnella, V. Iadecola, A. Labucchi, P. La Porta, P. Lo Mastro, R. Lozzi, A. Malpassi, M. Marcellini, R. Marchini, S. Martini, C. Maselli, A. Mastrantonio, S. Medici, M. Miani, L. Nieri, F. Nobile, F. Ottaviano, G. Palumbo, V. Parola, M. C. Perugina, A. Pionetti, C. Quintozzi, S. Ribeca, R. Rinaldi, A. Rita, A. Romagnolo, C. Rossetti, A. Salerni, P. Saravia, V. Sartogo, M. Scipioni, C. Siena, N. Simeone, M. Smeriglio, S. Sorci, A. Sotgia, A. Speranza, G. Spigola, M. Taggi, C. Taranto, T. Tosto, D. Venturi, F. Barattini, A. Zola.

Coordinano: Sandro Cardulli, Sandro Curzi, Aldo Garzia

Per adesioni contattare i numeri: 0667102913-6246

I dati record degli iscritti alla Confederazione di Epifani segnano una metamorfosi

Cambia il lavoro, cambia la Cgil

MILANO Sono dati che rappresentano lo specchio delle trasformazioni in atto nell'economia del Paese - ha detto Guglielmo Epifani. E in effetti i dati del tesseramento della Cgil - che nel 2003, con oltre cinque milioni e 515mila iscritti, ha battuto ogni precedente record - offrono un interessante spaccato delle tendenze in atto. E non solo di quelle economiche.

Due dati su tutti. I pensionati, in quella che è la maggiore confederazione sindacale d'Europa, con poco meno di tre milioni di iscritti, continuano ad essere complessivamente la maggioranza. Ma i lavoratori attivi, confermando un trend già rilevato l'anno precedente, crescono ad un ritmo maggiore - l'1,61 per cento contro lo 0,43 - e sfiorano quota due milioni e 505mila. Mentre il saldo positivo - 54.347 nuovi tesserati - è il risultato di un forte turnover. I nuovi iscritti sono stati infatti oltre 600mila, il 12 per cento in più. Ed hanno premiato soprattutto le nuove categorie.

Gli iscritti alla Cgil aumentano infatti

in modo consistente nel settore del commercio, nel credito e nella finanza, nella scuola e nel pubblico impiego, tra gli atipici. Mentre calano, sia pur di poco, effetto delle trasformazioni economiche e delle crisi produttive, nelle categorie tradizionali, dai metalmeccanici ai tessili ai chimici e nell'agricoltura. La Fiom si assesta a quota 367mila iscritti con un saldo negativo di 1.332 unità, la Filtea perde 2.510 iscritti e si ferma poco sopra quota 124mila, mentre la Filcea ne perde 307 e resta pressoché stazionaria a 128mila. Gli incrementi maggiori, in percentuale e in valore assoluto, riguardano invece la Filcams, 15.327 iscritti in più, il 5,5 per cento; il Sindacato nazionale scuola, in procinto di confluire in un'unica federazione con l'Università e ricerca, 6.672 nuovi tesserati, il 4,95 per cento; la Fisac, più 2,57 per cento e la Funzione pubblica che, con i suoi 5.126 nuovi iscritti, supera quota 374mila e consolida il suo primato, tra i lavoratori attivi, davanti alla Fiom.

Non solo. Oltre ai pensionati - 12.694 iscritti in più - aumentano anche, a livello disaggregato, i giovani sotto i 20 anni (più 21 per cento), le donne (più 12 per cento, il 48 per cento del totale) e gli immigrati che raggiungono quota 132mila.

Buono il dato anche a livello territoriale. Gli iscritti alla Cgil aumentano in tutte le regioni ad eccezione del Molise (meno 0,46 per cento), ma il trend è sostenuto soprattutto al Sud, al Centro e in Lombardia e Veneto. È quella lombarda, con oltre 889mila iscritti, la maggiore organizzazione territoriale della Cgil (segue l'Emilia Romagna, con quasi 815mila).

«Siamo soddisfatti del risultato - commenta il segretario generale, Guglielmo Epifani -. Si conferma il trend positivo degli ultimi anni». Un trend, sottolinea ancora il leader della Cgil, in linea con quello di Cisl e Uil. Il che significa che, nonostante il rallentamento dell'economia, il sindacato confederale, ormai sopra gli 11 milioni di iscritti, allarga la sua rappresentanza.

TESSERAMENTO CGIL 2003**Nazionale - Categorie**

Categorie	Tesseramento 2003	Tesseramento 2002	Diff. V.A. 2003/2002	Diff. % 2003/2002
FILCEA	128.172	128.479	-307	-0,24
FILLEA	320.540	311.606	8.934	2,87
FIOM	367.011	368.343	-1.332	-0,36
FILTEA	124.215	126.725	-2.510	-1,98
FILCAMS	294.235	278.908	15.237	5,50
FILT	135.197	134.148	1.049	0,78
FNLE	42.000	42.750	-750	-1,75
FUNZ. PUBBL.	374.185	369.059	5.126	1,39
FISAC	84.615	82.492	2.123	2,57
FLAI	290.083	294.603	-4.520	-1,53
SNS	141.507	134.835	6.672	4,95
SLC	91.104	90.359	745	0,82
SNUR	16.226	15.984	242	1,51
Nidil	16.762	14.325	2.437	17,01
MISTE-LSU	22.222	20.938	1.284	6,13
Affiliate*	48.116	43.245	4.871	11,26
SILP**	8.704	8.350	354	4,24
Totale Attivi	2.504.894	2.465.149	39.745	1,61
Totale Pens.	2.974.967	2.962.318	12.649	0,43
Disoccupati	35.669	33.716	1.953	5,79
Totale Gener.	5.515.530	5.461.183	54.347	1,00

*Sind. Scrittori - Sinagi - Alpa - Agenquadri - Sin. Artisti

**Secondo le regole previste dalla Legge 121 del 01/04/1981

MARSILLI

Cassa integrazione per 100 dipendenti

Cassa integrazione straordinaria per 100 lavoratori (28 dei quali a zero ore) della Marsilli, azienda di Castelleone (Cremona), che conta 180 dipendenti. La cassa integrazione inizierà tra un paio di settimane e durerà un anno. La Marsilli produce bobinatrici e le attuali difficoltà dipendono dalla crisi dell'auto, settore per il quale la ditta ha sempre lavorato.

GENERALI

Superati gli obiettivi del piano industriale

Il gruppo Generali supera tutti gli obiettivi 2003 del piano industriale: utile consolidato in crescita a 1.015 milioni superiore al target di 931 milioni; premi consolidati a 49,6 miliardi (+5,8%); positiva la gestione tecnica, che tocca i 260 milioni da meno 583 milioni; migliora sia il risultato tecnico del ramo vita (+40%) che quello del ramo danni (+37%). Verrà proposto un dividendo di 0,33 euro per azioni (+18% rispetto al 2002).

GRUPPO INFOTEL

Sedici ore di sciopero contro la cessione

Il coordinamento nazionale di Fim, Fiom e Uilm ha indetto 16 ore di sciopero contro la cessione di due rami d'azienda del gruppo Infotel alla società Ericsson Network Service Italia Spa, controllata dal gruppo Ericsson. I dipendenti interessati all'operazione di scorporo nelle sedi italiane del gruppo sono 1.300, di cui 200 in Sicilia.

LEGO

Annunciato il taglio di 500 posti

Il produttore di giocattoli Lego ha annunciato un drastico programma di ristrutturazione che comporterà la cancellazione di 500 posti di lavoro entro il 2006. Già la prossima settimana saranno licenziati 170 dipendenti, di cui 100 in Danimarca. Lego prevede complessivamente risparmi di 145 milioni di franchi dal 2005. Nel corso del 2004 la società dovrebbe raggiungere la zona utili.

Parmalat, i debiti diventano azioni

Nel piano di Bondi restano solo 30 marchi. Indebitamento di 14,8 miliardi

Roberto Rossi

MILANO La conversione del debito in azioni, la focalizzazione su 30 marchi dagli attuali 120 e un gruppo che resterà comunque una multinazionale. Sono queste i punti principali delle linee guida per il rilancio di Parmalat (il piano vero e proprio non sarà pronto prima di maggio-giugno) presentate dal commissario straordinario Enrico Bondi al comitato di sorveglianza.

Il nuovo gruppo «sarà un gruppo italiano a strategia multinazionale, centralmente coordinato, più snello, più competitivo e più efficiente, il cui obiettivo primario sarà la creazione di valore per gli azionisti». Un progetto che non sarà facile perché il debito finanziario lordo di Parmalat ammonta a 14,8 miliardi di euro, di cui circa 4,2 relativi a finanziamenti di banche italiane ed estere, circa 9,4 miliardi di obbligazioni, e circa 1,2 miliardi a passività su strumenti derivati.

È anche intenzione della società «di nominare a breve un consulente industriale per la revisione e validazione sotto il profilo strategico-industriale di quanto previsto nelle linee guida del piano». L'attuazione di quanto sopra nel periodo coperto (2004-2007) dovrebbe portare il margine operativo lordo «in linea con quello dei principali concorrenti internazionali, che attualmente conseguono un margine nell'ordine del 10% sul fatturato».

Inoltre Parmalat, che nel 2003 ha avuto ricavi per 5,8 miliardi e un margine operativo lordo di 200 milioni, focalizzerà le sue attività dagli attuali 120 a circa 30 marchi, 6 dei quali contano per l'80% del fatturato del gruppo, mentre «saranno oggetto di cessione» i business considerati non centrali. Due i marchi globali del gruppo: Parmalat e Santal. Gli altri saranno forti marchi locali co-



La protesta di lunedì scorso a Termini Imerese dei lavoratori dell'Emmegi, azienda del gruppo Parmalat. Lannino/Ansa

me Berna, Lactis e Centrale Latte Roma (Italia), Clesa e Cacaoal (Spagna), Astro e Lactania (Canada), Pauls (Australia), Bonnit (Sud Africa), La Campina (Venezuela) e alcuni nuovi marchi internazionali come Chef (condimenti a base di panna), Kyr (prodotti probiotici), Sensational Soy (bevande a base di soia). Per la cessione delle attività non-core, il piano assicura che «saranno condotte secondo procedure trasparenti finalizzate alla massimizzazione del loro risultato economico, coinvolgendo il maggior numero di soggetti interessati».

Fuori dal piano rimangono Parmatour, Coloniale, Hit International, Nuova Holding e Hit spa. «Per queste società - si legge nel comunicato - sono allo studio soluzioni non contemplate nelle linee guida del presente piano e di cui verrà data comunicazione in tempi successivi».

Dal punto di vista finanziario è in fase avanzata lo studio dell'ipotesi

di conversione del debito in titoli azionari quotati. Dalle attività finora svolte, si legge nella nota relativa al piano, «appare che attraverso la prosecuzione delle attività industriali si avrà un beneficio per i creditori». Le modalità attraverso le quali «tale beneficio verrà trasferito ai creditori sono in una fase avanzata di studio», ma allo stato «si ritiene che uno scambio fra il debito e titoli azionari negoziabili in mercati regolamentati possa efficacemente raggiungere» le finalità indicate. In ogni caso, «le modalità prescelte terranno conto della possibilità di massimizzare il beneficio derivante dalle azioni legali allo studio».

Dal fronte giudiziario, invece, di ieri l'ennesimo no del giudice delle indagini preliminari Pietro Rogato alla richiesta di arresti domiciliari per Calisto Tanzi. Il gip ha disposto il trasferimento in un «idoneo centro clinico dell'amministrazione penitenziaria».

Fincantieri di Sestri, fermi un'ora per l'operaio morto

MILANO È morto ieri mattina a Genova Joao Faraone, il giovane operaio italo-brasiliano degli appalti dello stabilimento Fincantieri di Sestri Ponente, che la settimana scorsa era rimasto vittima di un incidente sul lavoro a bordo della Costa Magica, una nave in costruzione nel cantiere di Sestri.

Ne hanno dato notizia in un comunicato congiunto le segreterie nazionali della Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm-Uil. Il giovane operaio, dipendente della Comes, una associazione temporanea di impresa che opera negli impianti elettrici di bordo, era stato colpito alla testa da un

pannello divisorio delle cabine. L'incidente mortale di Sestri è l'ultimo anello di una catena di gravissimi infortuni che colpiscono, in particolare, i lavoratori degli appalti per i quali, evidentemente, non sono sufficientemente rispettate le norme e le condizioni che dovrebbero tutelare la sicurezza e la salute dei lavoratori. La Rsu dello stabilimento di Sestri ha già deciso di lanciare una sottoscrizione di solidarietà. Il Coordinamento nazionale Fim, Fiom, Uilm del gruppo Fincantieri ha chiamato tutti i lavoratori del gruppo a effettuare un'ora di sciopero già nella giornata di ieri.



a favore di



Special Olympics Italia Onlus

adotta un atleta

Torna Cuore d'atleta, asta benefica online a favore di Special Olympics Italia. Dal 17 marzo il mondo dello sport si incontra su www.ebay.it per la più importante asta benefica online: oltre 150 lotti tra oggetti autografati da grandi campioni e situazioni uniche potranno essere tuoi. Il ricavato dell'asta sarà devoluto al progetto 'adotta un atleta' promosso da Special Olympics, organizzazione che promuove programmi di allenamento sportivo e di competizioni atletiche per ragazzi e adulti con ritardo mentale.



in collaborazione con

La Gazzetta dello Sport



ebay.it

con il patrocinio di
Lega Basket
Lega Calcio
Lega Pallavolo Serie A Femminile
Lega Pallavolo Serie A Maschile
Federazione Italiana Tennis

Uai su www.ebay.it e adotta un atleta!!!Coordinamento generale: Aragon Iniziative Comunicazione, eventi, fundraising per il non profit aragon@aragon.it www.aragon.it

Il colosso informatico cerca di limitare i danni dopo il preannuncio delle sanzioni europee

Microsoft-Ue, si tratta ancora

MILANO La minaccia di pesanti sanzioni da parte dell'Unione europea, unita al danno di immagine che ne conseguirebbe, sta convincendo i vertici di Microsoft ad una trattativa con i vertici Ue nel tentativo di limitare i danni. Ieri si è svolto un incontro fra il Commissario europeo alla concorrenza, Mario Monti, e l'amministratore delegato di Microsoft, Steve Ballmer, vale a dire il numero due del colosso informatico dopo il patron Bill Gates. «I negoziati vanno avanti e proseguiranno nei prossimi giorni», ha dichiarato in serata la portavoce del Commissario, Amelia Torres, che ha specificato come all'incontro hanno partecipato sia Ballmer, sia Bradford Smith, vicepresidente e responsabile per gli affari legali del gruppo.

La trattativa in corso potrebbe rappresentare veramente l'ultima opportunità per il colosso informatico statunitense di evitare una condanna da parte dell'esecutivo di Bruxelles. Una decisione definitiva sul caso aperto oltre cinque anni fa è attesa per mercoledì prossimo, ma l'Antitrust guidato da Monti ha già preparato una bozza di verdetto. Se approvata Microsoft sarebbe obbligata a modificare il modo in cui commercializza il suo prodotto di punta, il programma operativo Windows, a condividere informazioni riservate con i concorrenti e al pagamento di una multa multimilionaria. E secondo quanto emerso nei giorni scorsi il gigante di Redmond potrebbe evitare una condanna solo accettando «gran parte» di questi rimedi.

In particolare, la bozza di verdetto, oltre ad una multa

multimilionaria, prevederebbe alcuni rimedi che, secondo Bruxelles, sono «necessari» per porre fine agli abusi di Microsoft. Condizioni che, se definitivamente approvate, modificherebbero le pratiche commerciali del colosso Usa in Europa ed obbligherebbero la società di Bill Gates a condividere con i concorrenti alcune informazioni riservate.

Due i rimedi previsti: il primo è relativo alla vendita abbinata del software multimediale Windows Media Player (Wmp) con il sistema operativo di Microsoft, che secondo i servizi di Monti ostacola illecitamente la diffusione di programmi rivali.

La bozza prevede l'obbligo per il colosso Usa di fornire ai produttori di hardware (come Ibm, Compaq o Toshiba) due versioni distinte di Windows, il programma operativo presente su oltre il 90% dei pc del mondo: una senza Media Player ed una con il programma per l'ascolto di video e musica.

Per quanto riguarda il nodo dei server di fascia bassa, la cosiddetta «interoperabilità», Bruxelles ha stabilito di lasciare che sia Microsoft a decidere quali informazioni riservate condividere con i concorrenti, con l'unico obbligo di assicurare che i prodotti rivali possano interagire con i programmi della casa di Redmond.

La bozza di decisione, inoltre, prevede una multa per gli abusi commessi da Microsoft. Una sanzione ancora da quantificare ma che, secondo esperti di antitrust Ue, dovrebbe essere compresa fra 150 e 200 milioni di euro.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various government bonds and their values.

DATI A CURA DI RADIOCR

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various indices and their values.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various bonds and their values.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various bonds and their values.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various bonds and their values.

FONDI

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds and their performance.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds and their performance.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds and their performance.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds and their performance.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds and their performance.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds and their performance.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds and their performance.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds and their performance.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds and their performance.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds and their performance.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds and their performance.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds and their performance.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds and their performance.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds and their performance.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds and their performance.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds and their performance.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds and their performance.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds and their performance.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds and their performance.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds and their performance.

lo sport in tv

- 12,55 Sport 7 La 7
- 13,00 Studio sport Italia1
- 18,00 Rally del Messico (sintesi) Eurosport
- 18,20 Sportsra Rai2
- 18,35 Basket Eurolega: Efes-Skipper SkySport2
- 19,00 Tennis, Indian Wells (diretta) SkySport2
- 20,00 Rai Sport Tre Rai3
- 20,35 Basket Eurolega: Tau-Cska SkySport1
- 20,55 Coppa Italia, Lazio-Juve (finale/and.) Rai1
- 21,00 Tennis, Indian Wells (diretta) Eurosport

Si chiude la Tirreno-Adriatico: sprint a Petacchi, corsa a Bettini

I due ciclisti italiani sono tra i favoriti per la Milano-Sanremo di sabato prossimo



S. BENEDETTO DEL TRONTO (Ascoli Piceno) Con il terzo successo in volata di Alessandro Petacchi si è chiusa la 39ª Tirreno-Adriatico. L'ultimo sprint (San Benedetto del Tronto-San Benedetto del Tronto di km. 162) ha visto l'affermazione del ciclista spezzino della Fassa Bortolo (nella foto) davanti al tedesco Erik Zabel, l'italiano Gabriele Balducci e l'altro tedesco Danilo Hondo. Paolo Bettini, vincitore della 4ª (Isernia-Paglieta) e della 6ª tappa (Monte S. Pietrangeli-Torre S. Patrizio), si è aggiudicato la corsa riuscendo a conservare cinque secondi di vantaggio sullo spagnolo Oscar Freire, undici su Zabel e diciotto sul campione del mondo iberico Igor Astarloa.

Questa è la prima corsa a tappe finita nella bacheca del «Grillo» che si candida come uno dei favoriti per la Milano-Sanremo di sabato prossimo che apre la stagione di Coppa del Mondo. Ma sul traguardo di via Roma molti occhi saranno puntati anche su Alessandro Petacchi che ieri ha centrato la quinta vittoria della stagione su sei volate disputate.

squalificati

Sono undici i giocatori di serie A che sono stati squalificati dal giudice sportivo, tutti per una giornata. Sono Hubner (Perugia), Mayer (Modena), Bovo (Lecce), Conte (Juventus), Domizzi (Modena), Doni (Sampdoria), Fresi (Perugia), Muntari (Udinese), Schopp (Brescia), Vergassola (Siena) e Zebina (Roma). Ammende alle società: 9 mila euro alla Lazio, 6 mila al Milan, 4.500 alla Juventus, 1.500 alla Reggina. Diffidati Di Biagio (Brescia), Mihajlovic (Lazio), Baronio (Chievo), Camoranesi (Juventus), Cappellini (Empoli), Zaccardo (Bologna).

Viaggio in Cecenia

La «Guerra sporca» della Russia e la tragedia di un popolo

dal 20 marzo in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

lo sport

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

Oggi ritorna in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

Lazio, una Coppa piena di angosce

Oggi c'è la Juve ma, dopo la sospensione del titolo in Borsa, l'obiettivo è salvare il club

Luca De Carolis

ROMA In campo contro la Juve per vincere la Coppa Italia, in Borsa per assicurarsi un futuro. Sentimenti contrastanti alla vigilia della finale d'andata di questa sera all'Olimpico (diretta Rai1 ore 21,00), un match che passa in secondo piano alla luce dei tanti problemi societari in casa biancoazzurra. Lunedì sera il cda laziale ha approvato la relazione di bilancio al 31 dicembre contraddistinta da conti in profondo rosso. Il semestre si è chiuso con una perdita netta di 68,1 milioni. Pesantissima la situazione debitoria: solo al Fisco, la Lazio deve oltre 113 milioni, mentre l'indebitamento finanziario netto supera i 66 milioni. Delicata anche la situazione del patrimonio, negativo per oltre 22 milioni. Una fotografia che ha allarmato la Consob che ieri ha sospeso il titolo della Lazio in Borsa «sino a successive disposizioni». La misura, che viene adottata solo in casi di particolare gravità, è stata così giustificata dagli uomini di Piazza Affari: «Il patrimonio netto negativo è di circa 22,3 milioni di euro e quindi il capitale sociale risulta sceso al di sotto del minimo legale». A tutt'oggi - fanno intendere dalla Borsa - la società non ha dato seguito all'aumento di capitale né ha fornito ulteriori garanzie in merito alla sua sottoscrizione. In questa situazione si potrebbero creare «sul mercato condizioni tali da non garantire il regolare svolgimento delle negoziazioni».

Contro la sospensione la Lazio potrebbe presentare ricorso perché, rimanere fuori dalla Borsa per diversi giorni, equivarrebbe ad un danno economico e di immagine enorme per il club del presidente Longo.

Secondo i dirigenti biancoazzurri i conti sono migliorati rispetto

allo scorso giugno e ci sarà un "aggiornamento" del piano industriale (a cui fa riferimento il documento della Borsa). Gli azionisti di maggioranza del club (Ligresti, Ricucci) continuano a prendere tempo riguardo alla ricapitalizzazione. I potenziali nuovi compratori di cui si parla da mesi (Bertarelli, Merloni, il gruppo Jolly Hotels) non si sono ancora visti: mentre i piccoli azionisti, che detengono l'80% del club e che dovrebbero dare un apporto fondamentale all'operazione, cominciano a dare segni di impazienza. «Continuano a chiederci soldi, ma la situazione non migliora mai», si lamentano parlando con le radio locali. Il nervosismo è palpabile, si rimprovera alla società di aver predicato per mesi ottimismo «senza poterselo permettere».

Intanto il 31 marzo scade la proroga per la presentazione dei documenti per ottenere la licenza Uefa, necessaria per le coppe europee 2004-05. La Lazio ha già ricevuto un richiamo dall'Uefa che ha giudi-



Corradi, contrastato da Legrottaglie, segna l'1-0 della Lazio nella sfida di campionato del 6 dicembre scorso terminata 2-0

gli avversari

Bianconeri tristi: un club da rifondare

TORINO «La Coppa Italia per noi è un trofeo importante, vincendola la Juventus arriverebbe a quota 10». Marcello Lippi, alla vigilia della sfida di andata contro la Lazio, ha cercato di convincere i giocatori e ambiente a non mollare, a non snobbare l'ultimo traguardo stagionale. Ma in casa bianconera, dopo il doppio tracollo contro Deportivo e Milan, si respira un'aria da Day After.

La partenza di Lippi a fine stagione è un fatto praticamente certo, così come è evidente che la Signora opererà un profondo

maquillage, ma la rifondazione non partirà da massicci interventi sul mercato, bensì dalla cessione di un big. Qualche settimana fa, il consiglio di amministrazione ha approvato la semestrale di bilancio, che al 31 dicembre presentava un passivo di 22,5 milioni di euro, lasciando intendere che per la prima volta - dopo sette esercizi utili - il 30 giugno la Juventus chiuderà la stagione con i conti in rosso. Impensabile, infatti, riequilibrare queste perdite con introiti aggiuntivi: la prematura uscita dalla Champions League e l'addio all'obiettivo scudetto faranno perdere diversi milioni di euro rispetto alla primavera 2003, dal momento che non ci saranno più corposi incassi al botteghino (e relativi diritti tv, premi degli sponsor e altro) come era successo un anno fa contro Barcellona, Real e Inter. La famiglia Agnelli ha lasciato intendere di essere pronta a fare la sua parte, ma senza follie, in considerazione del momento (non più drammatico ma ancora delicato) della Fiat.

Per una volta, Luciano Moggi probabilmente ha detto la verità quando ha parlato della «necessità di lavorare di fantasia sul prossimo mercato», che sarà forse finanziato dalla vendita di un grosso nome. D'altra parte, i casi Vieri (1997) e Zidane (2001) hanno insegnato che in casa Juve non esistono giocatori incedibili. A maggior ragione, se oggi sono le esigenze del bilancio a consigliare di considerare le offerte. Due gli indiziati a lasciare Torino a giugno: Nedved e Trezeguet. Il Pallone d'Oro viaggia verso i 32 anni, oggi è al top e questo potrebbe essere il momento giusto (l'ultimo?) per ricavarne una cifra importante. Se davvero Abramovich è pronto a scucire 25-28 milioni di euro per portarlo al Chelsea, Moggi troverà l'accordo. Portano a Barcellona, invece, le sirene che richiamano da tempo Trezeguet. Davids lo vorrebbe con sé in blaugrana, la Juve potrebbe accettare la soluzione. Quei 25 milioni servirebbero per acquistare i vari Oddo, Ferrari, Kapo, Corradi e altri uomini del nuovo ciclo. **m.d.m.**

in breve

— **Procura antidoping del Coni «invita» la Salce a deporre**
Giuliana Salce è stata invitata per essere ascoltata dalla Procura antidoping del Coni martedì prossimo. Non si tratta di una convocazione per l'ex marciatrice ma solo di un invito a seguito delle dichiarazioni rilasciate dalla Salce nel programma tv di Rai1 «La vita in diretta» in cui l'ex atleta affermò di aver usato doping.

— **Sci, da oggi finali di Coppa per disabili al Sestriere**
Al Sestriere iniziano le finali della Coppa del Mondo di sci riservate ad atleti disabili. Al cancelletto di partenza di libera, slalom e superG ci saranno 131 atleti provenienti da tutto il mondo. Tre le categorie: «blind», ossia i portatori di disabilità visive che gareggiano grazie all'aiuto di una guida; «standing», cioè gli atleti che hanno subito l'amputazione di arti inferiori o superiori, e «sitting», vale a dire gli sciatori con disabilità ad entrambi gli arti inferiori che utilizzano speciali monosci.

— **Margiotta e Max Vieri Italiani all'estero**
L'attaccante del Napoli, Max Vieri, in possesso anche di passaporto australiano (è nato a Sydney), è stato convocato per l'amichevole del 30 marzo tra Australia e Sudafrica in programma a Londra. Massimo Margiotta, del Vicenza, nato a Maracaibo da genitori italiani, è invece stato chiamato dal Venezuela per il match del 31 marzo a Montevideo contro l'Uruguay, valido per le qualificazioni mondiali.

— **Fidejussioni «allegre» Interrogato Pescatore**
Nuovo interrogatorio in procura, a Roma, di Salvatore Pescatore, ex presidente della Covisoc già indagato per abuso d'ufficio nell'ambito dell'inchiesta sulle false fidejussioni presentate da Roma, Napoli, Cosenza e Spal.

Sport & Libri

Il calcio (e non solo) secondo Valdano

Roberto Carnero

Il sogno di Futbolandia
Jorge Valdano
Mondadori
pagine 294, euro 8,40

Calcio e letteratura: «due giochi, quasi una ridondanza», scrive Jorge Valdano. E continua: «Si tratta di sfuggire alla realtà per strade diverse che solo raramente si incrociano (forse perché sono parallele)». In verità nel suo libro la penna e il pallone si sono felicemente incontrati, tanto che ne è nato proprio un bel matrimonio. Valdano, classe 1955, è stato uno dei più importanti calciatori argentini dell'ultimo mezzo secolo. Campione del mondo con la sua nazionale nel

1986, nell'87 ha chiuso la sua carriera nel Real Madrid, squadra di cui oggi è direttore generale. Lo hanno soprannominato «il filosofo» in virtù della sua passione per i libri e la cultura. E che un calciatore professionista sia (anche) colto può apparire raro e non solo in Italia...

Questo libro raccoglie articoli e interventi giornalistici, ma riesce a passare con spontaneità dalla cronaca a riflessioni di ordine più generale. Anzi, la specialità di Valdano sembra essere, appunto, quella di fare della vera e propria «filosofia» sul calcio. Il suo sguardo parte dal football latino-americano. Il Brasile? «Esporta gol come altri esportano perforatrici



Jorge Valdano, general manager del Real

idrauliche. L'elementare industria di calciatori si improvvisa ovunque. Servono solo uno spiazzo, due noci di cocco per segnare

la porta, un pallone e un po' di gente per ogni squadra. Pelé? «L'ideale platonico di calcio è il Brasile del '70. Pelé attorniato di giocatori superbi che, da centrocampio in avanti, facevano circolare il pallone intorno a una grande idea». Maradona? «È figlio degli ultimi sobborghi della capitale, dove la casa è modello di sacrificio; la strada scuola di astuzie, e il calcio è la più bella ed economica possibilità di divertimento».

L'idea che Valdano coltiva di questo sport è semplice e chiara, e si riassume in quella poesia del gioco che i miliardi hanno fatto perdere per strada. Lo afferma a più riprese, soprattutto quando sposta l'osservazione sul calcio eu-

ropeo, compreso quello italiano. Al quale non risparmia critiche di tipo tecnico e di sapore sarcastico, quanto alle scelte dei commissari tecnici della nazionale azzurra: «Presto o tardi, l'allenatore italiano avrà pietà del cavaliere solitario che schiera in avanti e gli metterà vicino qualcuno a fargli compagnia: un cane, un gatto, un canarino...». Il suo richiamo è al buon senso di un gioco che i mediocri rovinano in nome del pragmatismo e i rivoluzionari in omaggio a presunti metodi scientifici. Ma conclude con una speranza: «Vorrei che coloro che mi hanno insegnato a sognare sapessero che io continuo a farlo. E che non ho intenzione di smettere».

1994 20 marzo 2004

ANCORA CERCANDO VERITÀ E GIUSTIZIA per ILARIA ALPI e MIRAN HROVATIN

INCONTRO PUBBLICO

Roma, venerdì 19 marzo, ore 11.00

presso Federazione nazionale della stampa italiana
Corso Vittorio Emanuele, 349

PARTECIPANO

Giorgio e Luciana Alpi

Tom Benetollo, presidente Arci nazionale

Valerio Calzolaio, Comm. Esteri Camera

Barbara Carazzolo, Famiglia Cristiana

Sandro Curzi, direttore Liberazione

Antonio Di Bella, direttore Tg3

Davide Pati, ass. Libera

Paolo Serventi Longhi, segretario Fnsi

Maurizio Torrealta, Rai News 24

arci

LIBERA

100 ORGANI PER FESTEGGIARE LA PRIMAVERA E BACH

Suoneranno nel giorno di inizio della primavera, domenica 21 marzo - in cui ricorre anche il 319° anniversario della nascita di Johann Sebastian Bach - oltre un centinaio di organi nelle chiese di tutta Italia, per dare vita alla prima «Giornata organistica nazionale», nata per tutelare e valorizzare questi strumenti musicali considerati significativo patrimonio della cultura italiana. Sotto il patrocinio dell'Aioc, l'associazione italiana organisti di chiesa, l'iniziativa è nata da un'idea del maestro Mauro Pappagallo, organista e docente di organo principale al Conservatorio «L. D'Annunzio» di Pescara.

12 CANDIDATURE AI DAVID PER MUCCINO JUNIOR, 11 PER GIORDANA E CASTELLITTO

Gabriella Gallozzi

A sorpresa la «coppia» Muccino-Veronesi sbanca i David di Donatello 2004. «Che ne sarà di noi» diretto da Giovanni Veronesi e scritto e interpretato da Silvio Muccino ha incassato dodici candidature agli Oscar italiani che saranno assegnati il 14 aprile. Una cifra record, insomma, per la commedia generazionale del «fratellino» di Gabriele Muccino che si interroga su sogni e desideri dei ventenni di oggi. «Non ci posso credere, si sono sbagliati», dice infatti il giovane interprete. Altri super favoriti di questa edizione dei David, al secondo posto con 11 candidature, sono «La meglio gioventù» di Marco Tullio Giordana e «Non ti muovere» di Sergio Castellitto, tratto dal best seller della moglie Margaret Mazzantini. «Agata e la tempesta» di Silvio Soldini ha ottenuto

otto candidature, mentre sette sono andate a «Buongiorno notte» di Marco Bellochio. Cinque candidature sono andate a tre film: «Io non ho paura» di Gabriele Salvatores, «Primo amore» di Matteo Garrone e «Cantando dietro i paraventi» di Ermanno Olmi.

Il primo ad esprimere soddisfazione per il record di «Che ne sarà di noi» è lo stesso produttore Aurelio De Laurentis: «Mi riempie di gioia perché per la prima volta vengono presi in considerazione i giovani». E aggiunge: «Ci sono insieme a me altre candidature con film bellissimi. Sono contento di essere in buona compagnia».

Quasi incredulo, poi, è il regista Giovanni Veronesi: «Dodici nomination non ci posso credere, me ne

sarebbe bastata la metà», commenta a caldo. «Mi aspettavo qualche candidatura, ma di certo non immaginavo di prenderne più di Castellitto e Giordana - dice Veronesi - quello che più di tutto mi sorprende è il fatto che il film sia piaciuto anche agli addetti ai lavori». Per il regista candidato anche come sceneggiatore insieme a Silvio Muccino «a convincerli è stato il realismo di «Che ne sarà di noi», dei suoi personaggi, del linguaggio e dei dialoghi così veri che molti giovani ci si sono finora riconosciuti. Ma io non sono un bravo giudice di quello che faccio. Davvero non me lo aspettavo. Come in tanti, infatti, Chiudono l'elenco delle nomination, poi, le due per «Caterina va in città» di Paolo Virzì, in corsa per la migliore sceneggiatura (Francesco Bruni e lo stesso

regista) e per l'attrice non protagonista, Margherita Buy. Così come Pupi Avati candidato come miglior regista col recente «Rivincita di Natale» e in corsa anche per le migliori musiche di Riz Ortolani. Nella cinquina dei migliori registi esordienti, invece, figurano effettivamente le «scoperte» di quest'anno cinematografico: Andrea Manni autore de «Il fuggiasco» dall'omonimo romanzo di Massimo Carlotto; il sardo Salvatore Mereu che ha firmato l'apprezzato e premiato «Ballo a tre passi»; Francesco Patierno che, col suo «Pater familias», ha tracciato un ritratto impietoso e senza indulgenze dell'universo giovanile napoletano; il carabiniere Piero Sanna regista del sorprendente «La destinazione» e, infine, la figlia d'arte Maria Sole Tognazzi con «Passato prossimo».

Viaggio in Cecenia

La «Guerra sporca» della Russia e la tragedia di un popolo

dal 20 marzo in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

Oggi ritorna in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

Alberto Crespi

CINEMA

Date a Rosi quel che è di Rosi

Salvatore Giuliano era incensurato. Non era mai stato arrestato né catturato, né - ovviamente - condannato per i suoi numerosissimi crimini, per cui morì da «uomo onesto», ve l'immaginate? E a questo si attaccavano gli «avvocaticchi» della sua famiglia per tentare di mettere i bastoni fra le ruote al film di Francesco Rosi. Più che altro, battevano cassa: «boicottavano» le riprese a Palermo per spillare quattrini alla produzione. Ma per fermare Rosi ci voleva ben altro. Salvatore Giuliano si fece, superò anche i pericolosi scogli censori dell'Italia democristiana di allora (correvano l'anno 1961) ottenendo il visto di censura in cambio di alcuni microscopici tagli: 5 blocchi di ghiaccio attorno al cadavere di Giuliano anziché 7 (chissà perché?), un metro e mezzo di pellicola tagliata nella scena della madre del bandito che si dispera sul suo cadavere, robbetta così, che lo stesso Rosi definisce «insignificante». Uscì, e cambiò la storia del cinema. Scriviamo volutamente «storia del cinema» così, senza aggettivi nazionali. Non solo il «cinema civile» italiano inizia con il film di Rosi una gloriosa stagione in cui un simile capolavoro non sarà, per altro, più eguagliato; ma non si contano nel mondo i registi che hanno imparato da Rosi la forma del film-inchiesta. Senza Salvatore Giuliano non esisterebbe Oliver Stone con il suo J.F.K.. Ma questo, appunto, si sapeva. Le altre curiosità che vi abbiamo raccontato in apertura ci giungono, invece, da un prezioso oggetto che da oggi popolerà i vostri sogni di cinefili: sul mercato anglosassone è uscito un bellissimo dvd che contiene una copia restaurata del film e una succulenta quantità di materiali extra. Il dvd è edito da una storica casa di produzione, la Criterion, che ormai da anni è specializzata in cinema di qualità e spesso ha «bagnato il naso» ai produttori italiani, proponendo prima di loro capolavori storici del nostro cinema. E probabile che anche Salvatore Giuliano arriverà nei migliori negozi: per il momento il più celebre sito di acquisti on line, Amazon.com, lo vende a 35 dollari e 96 centesimi. Speriamo, comunque, in un'edizione italiana con gli stessi extra: sarebbe doveroso. Il Salvatore Giuliano della Criterion si avvale di una collaborazione che è di per sé una garanzia: l'ha curato Antonio Monda, firma di Repubblica che però è molto più di un giornalista. Tanti anni fa, Monda aveva provato a fare il

Mentre la cineteca di Losanna gli dedica una retrospettiva esce negli Usa un prezioso dvd con il suo «Salvatore Giuliano» restaurato. Un film che ha cambiato la storia del cinema. E il New York Times lo celebra con commozione...

regista, con un'opera prima, Dicembre, che nel 1990 fu anche selezionata per la Settimana della critica di Venezia. Poi, è andato in America: il cinema italiano ha perso un buon regista,

ma ha acquistato un ottimo ambasciatore, perché Monda è fra gli organizzatori delle più belle rassegne sul nostro cinema che New York abbia organizzato in anni recenti. Per il



«Mister Franco? The best»

Anche Terrence Rafferty del New York Times si spella le mani. Non solo per la versione Dvd di «Salvatore Giuliano» ma più in generale per tutta l'opera di Francesco Rosi.

Scrive Rafferty: «Mister Rosi dovrebbe essere uno dei più celebrati registi viventi. E naturalmente questo accadrebbe e sarebbe legittimo in un mondo più giusto. L'artista ha realizzato opere tra le più vibranti, tristi ed elusive in assoluto. La loro bellezza è la protesta del filmmaker». Il giornale americano analizza anche la tecnica con cui è girato «Salvatore Giuliano». Continua Rafferty: «Il film viene, di norma, definito come un documentario drammatizzato, ma in realtà sfugge ogni etichetta. Il primo fotogramma ci mostra Giuliano cadavere - volto a terra in un assoluto cortile - e quando, subito dopo, si passa ai flash sull'inizio della carriera criminale, ci si aspetta di vederlo come un eroe di un film gangster. Ma Salvatore Giuliano non è un eroe e questo non è un gangster movie... Il più spettacolare crimine del bandito - il massacro dei membri del Partito Comunista il primo di maggio del 1947 - è così imperscrutabile che quasi suggerisce sia qualcos'altro. Forse un'offerta al Governo o alla mafia. O a entrambi...». Continua il critico: «E' in questo avvelenato clima di violenza, segreti e sfiducia che si trova il vero soggetto del film di Rosi. E tutto questo si verifica anche a dispetto della frustrante ambiguità cui è costretto lo spettatore. Ma è un approccio alla storia mille volte più interessante dell'ascesa e della caduta delle storie criminali. Questa è l'epica di Rosi».

dvd in questione, ha realizzato un'intervista con Rosi e una con Tullio Kezich, ora critico del Corriere della sera ma all'epoca diarista ufficiale del film e collaboratore a tutto campo del regista; inoltre, ha incluso fra gli extra un illuminante cinegiornale sulla morte di Giuliano, datato 12 luglio 1950 (illuminante perché non dice nulla, va da sé, e fa capire quante bugie furono dette sulla morte del bandito), e un documentario su Rosi diretto da Roberto Andò.

È nell'intervista a Monda che Rosi e Kezich raccontano gli episodi di cui sopra, e tanti altri. Kezich, ad esempio, rievoca le riprese della strage di Portella della Ginestra, che avvennero il 2 e il 3 maggio dopo che, il 1 Maggio, la piana era stata teatro della consueta festa. Quelle non erano «comparsate»: erano i veri abitanti di Partinico, di Alcamo, di Montelepre, e molti di loro c'erano il giorno della strage. Quando Rosi diede il segnale, ci fu la sparatoria (finta) e la gente fuggì terrorizzata come nel '47: «Io stavo dietro la macchina da presa che avrebbe ripreso i totali dall'alto - racconta Kezich - e che per l'occasione era stata affidata a Lina

Wertmuller, mentre Rosi stava con il direttore della fotografia, Pasquino De Santis, al livello della strada, e l'operatore Gianni Di Venanzo si buttava tra la folla con la macchina a mano. Alla fine Di Venanzo era sconvolto: non sapete cosa ho girato!, continuava a ripetere. La gente aveva ricreato lo stato d'animo del '47: piangevano, gridavano di rabbia. Un'esperienza incredibile».

L'uscita di questo dvd conferma, se ce ne fosse stato bisogno, che Salvatore Giuliano è un film centrale nella storia del cinema. Ma rivela anche, nei documentari, un Rosi «privato»: è commovente il tono col quale, nel film di Andò, il regista parla della sua famiglia, del padre fotografo che sognava di fare l'artista; o, ancora, la rievocazione del «disciubbus» che gli fece Visconti sul set di La terra trema, perché non aveva misurato a che altezza era tagliato l'albero della barca dei pescatori; o l'infanzia da attore in erba che aveva vinto - con una foto del padre! - un concorso per il bimbo «che somigliasse di più a Jackie Coogan», quello del Monello. Lui e papà sarebbero dovuti andare a Hollywood, ma mamma Rosi si oppose. E in questo caso il cinema americano ha perso un bimbo prodigo, ma quello italiano ha guadagnato un regista prodigioso.

Lorenzo Buccella

In corso una retrospettiva promossa dalla cineteca di Losanna. Hervé Dumont: «È uno degli ultimi giganti della cinematografia italiana»

Da Losanna a Zurigo: la Svizzera vede Rosi

Se vuoi, è un po' come per gli indovini danteschi. Camminare con il capo girato sui reni, buttando gli occhi all'indietro per riaggiornare uno slancio di gamba nella direzione opposta. In avanti. A volte, nel cinema, serve anche questo. Non più come scissione corporale da contrappasso, ma come possibilità di ricollarsi a sentieri che sembrano interrotti, offrendo con l'esempio vie di fuga dalle quattro mura domestiche in cui paiono rintanarsi molte delle pellicole più giovani prodotte oggi in Italia. Proprio in un momento in cui il cinema contemporaneo di casa nostra fatica a mettere i denti nel proprio presente, suscitando interessi che difficilmente superano l'asticella della dogana di Chiasso, la buona occasione per tornare agli esempi del più recente passato ci viene da un'istituzione fuori confine come la Cineteca Svizzera di Lo-

sanna che rende omaggio a uno dei nostri registi-pilastro. Una retrospettiva quasi-completa su Francesco Rosi che si srotola sugli schermi losannesi lungo tutto il calendario di marzo per poi raddoppiare l'appuntamento a Zurigo nell'ambito della rassegna Filmpodium. In altre parole, la Svizzera del cinema non si mostra certo «neutrale» nei confronti di una produzione, come quella di Rosi, che proprio per il rigoroso scandaglio critico su cui ha sempre imperniato le sue narrazioni non è mai stato neutrale. E per pesare il giusto valore di una rivisitazione come questa, articolata in una raffica di titoli che partono dalla Sfida del 1958 per arri-

vare alla Tregua del 1997, basta considerare che, quanto ad archivio di titoli originali, la cineteca elvetica si colloca al quinto posto nella graduatoria a livello mondiale. Linea editoriale classica che mette il sigillo istituzionale a un ventaglio di proposte che ripercorrono le filmografie complete dei maestri del cinema o che tagliano con coltello critico la storia della pellicola in spaccati tematici. Tanto per fare un esempio: la retrospettiva sulla nuova Hollywood vista quest'anno sugli schermi della Berlinale è una sorta di replay di quella presentata a Losanna tre anni prima.

E così, dopo aver dedicato i mesi di gen-

naio e febbraio a ripercorrere le tappe visive del cinema di Visconti, la cineteca svizzera torna con Rosi nuovamente a pescare nel mare della nostra golden age cinematografica. E in particolare nella nuova ondata che si propaga all'inizio degli anni Sessanta. E se vogliamo, il 1961, può starsene lì come una sorta di capoverso. Mentre Pier Paolo Pasolini girava l'Accattone ed Ermanno Olmi Il posto, Francesco Rosi, al suo terzo film, tira il sasso-capolavoro di Salvatore Giuliano, un'opera-chiavistello con cui metabolizza e incanala a nuovi indirizzi l'eredità neorealista. Cinema non documentarista, ma ben documentato, come più volte

ha ribadito lo stesso Rosi. «Francesco Rosi è sicuramente uno degli ultimi giganti della cinematografia italiana», spiega il direttore della cinémathèque Hervé Dumont, «e ci sembrava opportuno riportare all'attenzione, anche politicamente, la formidabile onestà del suo sguardo realistico. In fondo, Rosi è stato il primo a trattare in questa maniera l'attualità per andare a scovarne i meccanismi più segreti della società. E nella nitidezza dell'approccio sta la chiave della sua modernità». Non un cinema a tesi, quindi, ma un cinema che pone domande disturbanti, fatto di passione civile che non si nasconde nel bavaglio delle perifrasi e che, rac-

contando, porta e denuncia la nostra storia più recente sullo schermo. Dalla prima guerra mondiale (Uomini contro) all'immigrazione dei Magliari, passando per la speculazione edilizia (Le mani sulla città), il Caso Mattei e il terrorismo degli anni '70 (Cadaveri eccellenti). Un presente che viene raffreddato da una leggera differita per permettere all'emotività di superficie di evaporare, lasciando il posto a una profondità critica capace di andare più in là di una rappresentazione. Insomma, una radiografia narrativa ai polmoni scuri della storia d'Italia, ripercorsa attraverso un occhio che si mantiene cristallino proprio quando senza concessioni di sorta riflette gli spigoli della nostra realtà politica e sociale. Cioè, tutto quello da cui oggi il nostro cinema anagraficamente più giovane, salvo qualche sporadico esempio, sembra disconnettersi. E a noi, in un'occasione come questa, non resta che chiederci: dopo Rosi, chi racconterà il nostro tempo?

cinema

IN ANTEPRIMA AD UDINE VOLTO DEL MUTO RITROVATO
Stasera, ore 21.00 - cinema ferroviario, via Cernaia, 2 - ad Udine nell'ambito dell'XI Convegno internazionale sul cinema sarà proiettato in anteprima *Gæstspillet*, film che si riteneva ormai perduto, con protagonista il divo del muto Valdemar Psilander. L'opera, dal titolo traducibile più o meno con «Una rappresentazione di passaggio», è un film danese del 1912 di Eduard Schnedler-Sorensen, grande narratore della vita del circo. Copia della pellicola, in nitrato, colorata e con didascalie in italiano, è stata ritrovata presso la Cineteca del Comune di Bologna.

CON LA DANDINI TORNA LA SATIRA SU RAITRE. E SFIDA LA CENSURA

Gabriella Gallozzi

Torna la satira su Raitre dopo la censura di «Raiot», la trasmissione di Sabina Guzzanti. Da stasera, quasi nascosta nella notte - ore 23.40 -, Serena Dandini riporta la sua banda di comici sul palco del Piccolo Jovinelli per la seconda serie di «Bra, braccia rubate all'agricoltura», diciassette puntate di «controinformazione» - «la satira è sempre controinformazione», dice la stessa Dandini - che fanno parte di quel pacchetto della terza rete - supervisionato da Andrea Salerno - che ha già dato vita a «Il caso Scafrogli» di Corrado Guzzanti, «Non c'è problema» di Antonio Albanese, «La superstoria» e il sospiro «Raiot» di Sabina Guzzanti. Stavolta, però, assicura il direttore di Raitre Paolo Ruffini «non temo che possano esserci censure. Viviamo ancora in un paese libero e

democratico. Sono contento di avere «Bra» e di continuare il percorso che la rete fa con la satira perché per me è importante. Non credo che questa sia in via d'estinzione, anzi noi continueremo a tutelarla con questo programma e con altri. Per me era importante ricominciare questo cammino con Serena e con nuovi talenti comici». Serena Dandini, però, non è esattamente dello stesso parere del direttore di rete. Anzi. «La satira - dice - va difesa come le oasi del Wwf. Quel che è peggio, poi, è che in questo clima di tensione e di paura, si alimenta via via l'autocensura. Enzo Biagi è in grado di difendersi da sé; ma può capitare che un giornalista, un autore, un dirigente di piccolo calibro possano dire: se hanno fatto quel che hanno fatto a

Biagi, a me cosa può succedere? E così si rischia di rinunciare alle idee, alla creatività e si arriva alla «diserbazione creativa». Loro, però, Dandini e la sua banda, nella quale quest'anno è rientrata anche una vecchia habitué come Francesca Reggiani, non teme «l'autocensura». Serena Dandini si sente ancora a tutti gli effetti una «sperimentatrice» e come tale non si «fa mancare nulla». Si prenderà di mira la legge Gasparri, lo strapotere mediatico dei reality show, alla «Grande fratello». In particolare con le gag della coppia Lillo e Greg costretti in una casa per nani dove far rialzare il loro «famosometro» drammaticamente in ribasso. Giù a più non posso, poi, contro le veline del Tg1 con

Emanuela Grimaldi, giornalista con tre lauree e master negli Usa, costretta a leggere un notiziario fatto di sfilate per cagnolini e sfilate del Polo. Paola Minaccioni e Federica Cifola, ancora, saranno nei panni di due bambole culto: rispettivamente la classica e bellissima Barbie e la mangiatrice di uomini Braz. Francesca Reggiani, invece, complice della Dandini fin dai tempi della «Tv delle ragazze», rispolvererà una lunga lista di personaggi vecchi e nuovi. Tra le new entry una scollatissima Sofia Loren simbolo, come spiega lei stessa, di un'Italia che è rimasta agli anni Cinquanta e non si è accorta dei cambiamenti. Oltre alla storica ex sessantottina un po' spaesata che si interroga sulle sorti della sinistra dei nostri giorni.

Milva: questa Rai mi ha messo in soffitta

L'artista ha fatto un cd (e un concerto) con le parole di Alda Merini. Non incideva da 11 anni

Daniela Amenta

Non bastano le censure della Rai a zittirla. Milva è viva, e lotta insieme a noi. E canta con voce superba, canta le poesie potenti e carnali di Alda Merini. Due donne a confronto: da una parte la «Rossa» che spopola in Europa ma che la televisione di Stato ha volutamente dimenticato, dall'altra la poetessa, tra le più grandi, che sopravvive con una pensione ridicola. Storie di donne negate, storie di artiste accomunate dalla passione, l'estro, l'orgoglio. Nasce per rabbia, e per amore, il sodalizio tra le due. Nasce grazie alle note di Giovanni Nuti, tra i primi a musicare i versi di Alda, e alla volontà della Edel, piccola casa discografica, che ha pubblicato un disco che segna il ritorno di Milva dopo undici anni di silenzio. «Silenzio solo italiano - precisa la cantante - Perché nel frattempo ho realizzato album in francese e tedesco». Si intitola «Sono nata il 21 a Primavera» ed è un'opera forte e struggente, magnifico dono per la rutilante Merini che proprio il 21, a Primavera, compirà 73 anni. Ma dono soprattutto per chiunque consideri la musica un'urgenza del cuore e un palpito di consapevolezza, e conoscenza. Ed è un bel regalo ritrovare, intatta, la voce di Milvia.



Accanto, Milva
Sopra, la poetessa
Alda Merini



tati intellettuali, associazioni e il popolo della rete. Per farle ottenere una pensione più dignitosa.

Si, lo so. Sembra che qualcosa si stia muovendo. C'è che questo Paese arriva sempre in ritardo sulle cose importanti. Fi-

guriamoci se questo governo ha a cuore la poesia. Figuriamoci.

Avete lavorato assieme negli ultimi due anni. E ora?

Ora c'è un rapporto profondo. Ho conosciuto Alda parecchio tempo fa a casa di

mia figlia Martina che stava catalogando le opere di Baj. Fu una fulminazione leggere le poesie di Alda su Baj. L'idea di cantare i suoi versi nacque allora.

Ma è difficile cantare la poesia?

Non quella di Merini. È così semplice,

naturale. Non c'è niente di masturbatorio, di artificioso. Lei è diretta, così diretta...

Bella complicità.

Vero. Sa, Alda non ama le donne. È gelosa, porta rancore, le vive come rivali. Quasi tutte, ma con me ha un rapporto

speciale. Apprezza il mio pudore. E io adoro la sua sfrontatezza, quelle battute fulminanti. Fuma anche sessanta sigarette al giorno, taglia via il filtro, fuma cicche tremende. L'altra sera avrebbe voluto accenderne una in teatro. Le dico: «Non si può Alda, c'è la legge di Sirchia». E lei: «Eliminiamo Sirchia, sono la prova vivente che il fumo non fa male».

E lei, signora? La rivedremo un giorno in tv?

Non so. Ho scritto due lettere al direttore di Rai 1. Nessuna risposta. Non è così importante partecipare ai salottini catodici. Per fortuna c'è chi si ricorda ancora di Milva. Ho realizzato un tour in Israele, sto lavorando a Kalipateira, un'opera che presenteremo a giugno in Grecia, nel teatro di Erodio Attico. Per questo non riesco a capire questa curiosa censura italiana.

La giudicano, forse, troppo colta?

Colta io? Colto Strehler, coltissimo Berio. Credo che mi giudichino scomoda. Ma davvero, non riesco a capirne il motivo. È anche vero che mi è oscuro il motivo per cui sia stato allontanato dalla Rai un professionista serio come Enzo Biagi. Ci sono meccanismi insondabili che muovono i dirigenti di viale Mazzini.

Quindi lei è l'unica a non esser stata invitata a Sanremo?

A essere sincera un invito a latere l'ho ricevuto anch'io. Si trattava di dover cantare uno o due ritornelli. Mi sono rifiutata. Guardi, non è mia intenzione parlare male dei colleghi, ma la sceneggiata dei cosiddetti big mi è sembrata di pessimo gusto. Ci è stato detto che rappresentano l'Italia. A parte la stima per Al Bano, nonostante continui a urlare piuttosto che cantare, posso affermare con sicurezza che questi personaggi non rappresentano proprio nulla. O meglio: sono lo specchio di quanto si vuole rappresentare. Un Paese mediocre.

E senza memoria.

Per di più.

Per questo canta Merini?

Anche per questo. E mi piacerebbe che questo disco fosse un piccolo successo, non commerciale, ma un piccolo successo di nicchia. Perché i versi di Alda possano finalmente arrivare anche a quanti non frequentano di norma la poesia. Sono parole bellissime, le sue, che bruciano dentro. Che tutti dovrebbero conoscere. Sono parole che fanno bene.

a grande richiesta

«L'anomalo bicefalo» da oggi torna in edicola

Da oggi torna in edicola con l'Unità, la videocassetta de *L'anomalo bicefalo* lo spettacolo di Dario Fo e Franca Rame caduto a più riprese nelle mani della censura. Andata esaurita dopo 40mila copie vendute, la cassetta ritorna al costo di 12 euro e 90 centesimi. La decisione è stata assunta in seguito alle moltissime richieste pervenute al giornale dopo che la prima edizione era andata esaurita. Ricordiamo che nella cassetta viene riprodotta la versione integrale dello spettacolo registrato di



recente a Napoli. Una imperdibile carrellata, firmata da Dario Fo e Franca Rame con piglio satirico, sulle tappe del successo politico ed economico di Berlusconi. Ricostruito nel dettaglio dalla P2 in poi. Come era in *Clacson trombette e pernacchie*, o *Il Fanfani rapito*, Dario e Franca soli interpreti dello spettacolo, ripercorrono la storia del nostro premier basandosi comunque su fatti documentati. Quasi in una sorta di «omaggio», come ha dichiarato scherzando lo stesso Fo, alla «stupenda e ineguagliabile fantasia e versatilità» di Berlusconi. Ed è così che recita il premio Nobel: «Silvio è svelto, imprevedibile, inarrestabile, nessuno riesce a punirlo: è impunito. Solo da noi, nel Paese del diritto civile e del diritto canonico, dei delitti e delle pene, il paese dei diritti, poteva nascere e svilupparsi un simile fenomeno e noi siamo qui a cantarvelo con la maggior gocondità ed ironia possibile». Poteva passarla liscia uno spettacolo così?

SaieDue - Pad. 31 / Stand A14 - B19



Sistema Solare VELUX
...tutta la libertà di avere
acqua calda a costo zero

VELUX®

Vieni a scoprire l'acqua calda...

VELUX Italia s.p.a. - Colognola ai Colli (Verona) - visita il sito www.VELUX.it

RADIO ITALIA & **VIDEO ITALIA**
presentano
questa sera alle 21.00 in diretta e dal vivo
ROTARY CLUB OF MALINDI

ROBERTO VECCHIONI
CON IL SUO NUOVO ALBUM
ROTARY CLUB OF MALINDI

CD - MC
COLUMBIA
Sony Music
www.sonymusic.it

PUOI SENTIRCI E VEDERCI SU
SIRY: **FUTURSAT: HOTINFO 4** - **NUMERO VERDE 119**
Galileo Channel 719
Accesso Media Channel 96
www.radioitalia.it **www.videoitalia.tv**

scelti per voi

LE STAGIONI DEL CUORE
Regia di Antonello Grimaldi - con Anna Valle, Alessandro Gassman.
Un melodramma tutto italiano che racconta una grande storia d'amore...

MI MANDA RAITRE
Una dottoressa che ha superato la prova scritta di un esame per un posto nella Polizia di Stato...



L'OMBRA DEL DUBBIO
Regia di Alfred Hitchcock - con Joseph Cotten, Teresa Wright. Usa 1943. 108 minuti. Thriller.

PRIMA DEL TRAMONTO
Regia di Stefano Incerti - con Said Taghmaoui, Vincenzo Peluso, Simona Cavallari. Italia 1999. 95 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

RAI UNO
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Attualità...

RAI DUE
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
All'interno: Fimble, Pupazzi animati
9.05 STREPTOSE PARKERS...

RAI TRE
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
Conduce Giovanni Minoli...

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00...

RETE 4
6.00 BATTICUORE. Telenovela
Con Gabriel Corrado, Valeria Bertucelli, Cecilia Dopazo...

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo...

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale
7.00 OROSCOPO. Rubrica di astrologia
9.30 PACIFIC BLUE. Telefilm...

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.25 BATTI E RIBATTI. Rubrica di attualità...

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 LIBERO LIGHT. Show...

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Telegiornale...

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30...

20.10 WALKER TEXAS RANGER.
Telefilm. "Gli uomini del cielo".
Con Chuck Norris, Clarence Gilyard...

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISICA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA...

20.15 SPORT 7. News
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità
Conducono Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli...

CARTOON NETWORK
16.35 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO...

EUROSPORT
14.00 CALCIO. UEFA CHAMPIONS LEAGUE TOTAL...

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 STORIE DEL MARE. Documentario...

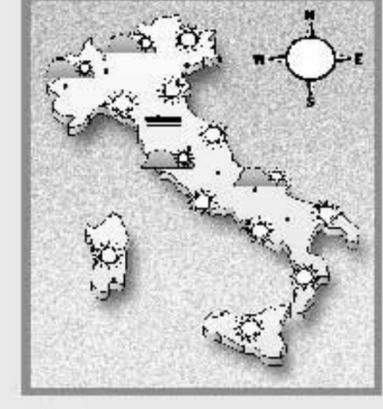
SKY CINEMA 1
17.15 NEMMENO IN UN SOGNO. Film commedia...

SKY CINEMA 2
16.55 SKY LOUNGE. Rubrica di cinema
17.10 GETAWAY! Film poliziesco...

SKY CINEMA AUTORE
17.15 INCANTISSIMO NAPOLETANO. Film drammatico...

ALL MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale
13.05 THE CLUB. Musicale...

Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, and wind directions.



OGGI
Nord: nebbie in banchi, anche estesi, sulla Pianura Padana...

DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso. Durante la mattinata foschie dense...

LA SITUAZIONE
La pressione atmosferica determina condizioni di stabilità atmosferica con formazioni di foschie e nebbie sulle zone pianeggianti.

Temperature in Italy and Temperature in the World tables with columns for city and temperature.

ex libris

Avevo sempre sognato da grande di fare l'aggettivo

Federico Fellini

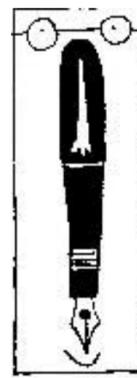
tocco&ritocco

PALLA A ZAPATERO E LANCIO LUNGO A KERRY

Bruno Gravagnuolo

Hysteria. Vince Zapatero. Ed è un pugno nello stomaco per terzisti, destrorsi e moderati d'ogni tipo. Alcuni danno la stura all'isteria, senza pudore e autocontrollo. Come il Panebianco che ben conosciamo. Martellante dalle colonne del Corriere contro i pacifisti antiamericani che fanno il gioco di Al Qaeda: «L'Europa e l'Italia che non vogliono una nuova Monaco hanno il dovere di non mescolarsi con loro». Linguaggio fobico. Che scimiotta per contrappasso - e nello stile tipo fatwa e hadith - quello dei mullah integralisti. Ma stiamo al punto. Qual è l'argomento ossessivo di tutta la compagnia di giro bellicista e bushista? Eccolo: «Minacciare il ritiro dall'Iraq, fa vincere Al Qaeda, già vittoriosa in Spagna con Zapatero...». Ben misero argomento, e di sapore terroristico. Perché invece è grazie a questa guerra americana che Al Qaeda ha marcato vittorie. Grazie ad essa è entrata in Iraq, e grazie ad essa ci minaccia tutti. Perciò urge inversione totale di indirizzo. Significa a) far cessare l'occupazione americana b) cambiare natura, composi-

zione e comando della presenza militare in Iraq c) ricomporre i rapporti con tutto il mondo musulmano, rinegoziando il problema delle fonti energetiche d) uscire militarmente dalla penisola arabica e spingere in direzione di due stati in Palestina, contro Hamas e Sharon. Tutto questo significa, «tagliare l'erba sotto i piedi dei terroristi», come dice Giuliano Amato. Perseguendoli su scala europea e mondiale, con le risorse sottratte alla folle guerra di invasione. Talché, contro i fantasmi e gli «hadith» alla Panebianco, è oggi lecito sperare. Da Zapatero a Kerry aperta ormai è la strada. Battista come «Nando». E questo sarebbe un batti e ribatti «bipartisan»? No, è solo un «battista e ribattista» e per interposto intervistato. Come è accaduto nella prima puntata. Con un Cossiga appena appena intento a smarcarsi dalle imbeccate mirate del conduttore. Così: «No, non solo la paura di Al Qaeda ha contato, ma anche la menzogna di Aznar...». Persino il Giornale se n'è accorto: «Il rischio (sic) - scrive



Roberto Levi - è che il conduttore voglia farci sapere a tutti i costi l'idea che si è fatto degli avvenimenti dibattuti. Sarebbe un curioso paradosso se Battista, a cui qualcuno imputa il vizio virtù di essere equilibrato e persino cerchiobottista, finisca per far pesare troppo le sue convinzioni...». Ma quale equilibrato e cerchiobottista! Battista è Battista. Balla solo, come il «Nando» di Mammucari. Sempre eguale a se stesso: destrorso, moderato & ribattista. E alzo zero contro la sinistra. Con quella Bocca. Giorgio Bocca ci fustiga sul Venerdì «con l'esimio professor Salvati», perché discutiamo «se l'antifascismo fu un bene o un male...: «I moti collettivi, i gusti popolari... non mancano di lasciarsi allibiti...», annota indignato. Ma può dire quel che vuole Bocca, perché per noi resta un maestro. Anche se smarrona, stavolta. Bastava che leggesse per benino quell'intervista, e le altre della serie. Per capire che la verità si afferma anche discutendo gli errori. Liberamente. Baraonda Soggi. Santa cacofonia a Excalibur di Soggi. Con Di Pietro indignato che se ne va, una giornalista algerina zittita, uno Zaslavski pescato come i cavoli a merenda contro lo stalinismo della sinistra floaraba. Conclude Mughini, manco fosse Kofi Annan. Il tutto condito da pin-up asiatica con spada. Molto meglio il Processo di Biscardi.

Viaggio in Cecenia

La «Guerra sporca» della Russia e la tragedia di un popolo

dal 20 marzo in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

Oggi ritorna in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

Maria Serena Palieri

NARRAZIONI

Novecento privato



Rafael Font Vaillant «Berlino» foto tratta dal libro «Euro-Outskirts» (Vilar)

Una donna a Berlino
Diario aprile-giugno 1945
di Anonima
Einaudi
pagine 259
euro 14,50

Una donna libera
di Maria Occhipinti
Sellerio
pagine 351
euro 18,00

Solomenevò
di Giorgio Cosmacini
Viennepierre edizioni
pagine 196
euro

«Venerdì, 20 aprile 1945, ore 16. Sì, la guerra avanza rombando verso Berlino. Ciò che ieri era ancora un brontolio lontano, oggi è un tambureggiare continuo. Si respira il fragore dei cannoni. L'orecchio è come assordato, ormai percepisce soltanto i colpi dei calibri più grandi. Da tempo è impossibile stabilirne la direzione. Viviamo dentro un cerchio di bocche da fuoco che si restringe di ora in ora»: comincia così *Una donna a Berlino*, uno dei libri più importanti che sia dato di leggere in questa stagione. È il diario che una trentenne cittadina berlinese tenne tra il 20 aprile e il 22 giugno del 1945, mentre la capitale del Terzo Reich si arrendeva e in città arrivava l'Armata Rossa. Uscito in America, Norvegia, Italia, Danimarca, Giappone, Spagna, Francia e Finlandia nel 1954 e in Germania solo cinque anni dopo, e lì, in patria, all'epoca assai male accolto, ha dovuto aspettare quasi altri cinquant'anni per essere ristampato: fino, cioè, alla morte, nel 2001, dell'autrice, che volle sempre rimanere anonima.

Perché *Una donna a Berlino* fu male accolto? E perché è un libro importante? Rispondiamo alla prima domanda: perché racconta - con una sorta di siderale distacco - otto settimane in cui le donne di Berlino diventarono il premio per i soldati e ufficiali russi che avevano vinto la Guerra. Si calcola che furono stuprate in centomila, lì nella sola capitale, e la nostra Anonima qui racconta come nel giro di poche settimane lei e le altre berlinesi, adolescenti e vecchie, sane e zoppe, belle e deformi, furono sottoposte in massa - e ripetutamente, da soldati singoli o in branco - all'esperienza traumatica. Quella violenza sessuale che, in tempi di pace, si dice che una vita intera, poi, non basti a far dimenticare. Lo stupro irruppe nell'ordine maniacalmente piccolo-borghese della capitale nazista: così l'Anonima ce lo descrive, con le massaie tedesche che mentre i katiuschka fischiano continuano a cucire, lavare, lucidare e appena l'Armata Rossa si stanziava vicinistrice tagliano e ricamano bandierine coi colori dei nuovi padroni. E, mentre faceva le sue vittime a migliaia, lo stupro si portò dietro il corollario che solo questa, tra le violenze, si porta dietro: lo scandalo. Perché, racconta la nostra trentenne, nel giro di pochi giorni le berlinesi si abituarono a parlarne, a darsi una mano reciproca e, per esorcizzarle, a descriversene con precisione anatomica una con l'altra i particolari tremendi o grotteschi, con scandalo, appunto, degli uomini reduci, fidanzati, mariti, fratelli, padri, che tornavano dal fronte o dai campi di prigionia. Ma a questa «vergogna» se ne aggiunse un'altra più segreta: quella degli uomini tedeschi che, restati a Berlino per un motivo o l'altro, in quelle settimane anziché aiutarle a sfuggire ai russi rimasero mani in mano o, addirittura, le spinsero a darsi in pasto, per accaparrarsi i favori del nemico.

Se questo diario fu male accolto, poi,

Dal diario di una trentenne sugli stupri nella Berlino liberata a quello di chi era un giovane nel dopoguerra: è tutto un fiorire di memorie personali che diventano storie collettive. Un caso, una moda o un nuovo modo per tornare a scrivere romanzi?

è anche perché, è chiaro, non favoriva la mitologia dei vincitori. Né, a sinistra, in particolare, quella dell'Armata Rossa.

E perché è un libro importante? Per cominciare, per la storia della sua venuta alla luce, complessa e successiva come un

Le otto settimane in cui le donne della capitale tedesca diventarono il premio per i soldati e gli ufficiali russi

palinsesto. Al punto che se - nell'edizione italiana di oggi - non fosse in prefazione Hans Magnus Enzensberger a garantirne l'autenticità, verrebbe il dubbio che si tratti di un «ritrovamento» fittizio. Come, sul fronte diametralmente opposto, quello del finto testamento dell'ultimo sopravvissuto nel ghetto di Varsavia, *Yossel Rakover si rivolge a Dio*, in realtà nel 1946 redatto e messo in circolazione dal lituano, residente in Palestina, Zvi Kolitz (in Italia pubblicato negli anni Novanta da Adelphi). Il diario è scritto da una donna che ha un'evidente familiarità con la scrittura professionale. Lei stessa racconta di essere vissuta in dodici paesi diversi e di aver lavorato, fino alla vigilia dell'aprile 1945, in una casa editrice. Poi, nei sessantatré giorni successivi, scrive col mozzicone di matita che le è rimasto, su ogni brandello di carta si ritrovi in mano: per esteso, in caratteri stenografici, in cifra, alla luce di una candela o acciappando gli ultimi raggi del crepuscolo. Nel 1946 ad avere per le mani per primo quel canovaccio di diario è Kurt W. Marek, il giornalista che nel dopoguerra diventò famoso, sotto lo pseudonimo di C.W.Ceram (anagramma del suo vero nome) con *Civiltà sepolte*, l'affascinante libro, diventato

un long-seller, sulla storia dell'archeologia. Ceram, dunque, disseppellì il diario berlinese, e riuscì a farlo pubblicare negli Usa, dove si era trasferito, con la post-fazione che appare anche in questa nuova edizione. Poi, per mezzo secolo, il manoscritto di Berlino riscomparve. Finché nel 2001 fu la signora Marek ad avvertire Enzensberger della morte dell'Anonima (della quale solo lei e lui, adesso, custodiscono il nome) e della possibilità, quindi, di ripubblicarlo.

L'importanza, poi, è nel punto di vista, per noi assolutamente straniante, col quale guarda ai giorni della conclusione della guerra. Si sa da documenti o, per finzione, mettiamo dall'ultimo breve e bel romanzo dell'olandese Harry Mulisch, *Siegfried*, dell'annichilimento e del macabro in cui si svolsero gli estremi giorni del Reich: non semplice caduta di un Impero, ma svelamento di dodici anni di psicosi nazionale. Ma qui è «da dentro», e dal dentro visto da una testimone qualunque, non da un gerarca che depone a Norimberga, che assistiamo a quel teatro: con l'ondata dei suicidi dei papaveri nazisti, i coniugi in coppia impiccati alle finestre del loro appartamento, gli altri sul letto uniti nella morte per cianuro, i giar-

dineti del quartiere della capitale che diventano cimiteri, coi genitori che seppelliscono i figli usando come bare gli armadietti per le scope. Intanto la fede nel Fuehrer si trasforma in dileggio e si pronuncia la parola «Adolf» come se odorasse di sterco. Qualche giornata di sole (siamo in primavera) non riesce a dare luce a questo inferno. E poi, ciò che arriva è solo per pochissimi la Liberazione, quella festa che noi italiani annettiamo al 25 aprile. Anzi, è il momento dell'agnizione: «Alla radio hanno appena trasmesso un reportage sui lager. Di tutto ciò la cosa più mostruosa è l'ordine e il senso del risparmio: milioni di esseri umani trasfor-

Siamo sul versante di quelle che Pontiggia definì «vite di uomini non illustri» proposte come esperienze di formazione

mati in concime, imbottitura per materassi, sapone in pasta, passatoie di feltro - cose del genere Eschilo non le conosceva» annota il 15 giugno l'Anonima. Che, dunque, sembra che prima non sapesse. Ma che, spietata, registra anche la fretta servile con cui, tra i tedeschi, chi ne dispone ostenta ora coi nuovi padroni il nome di un antenato, un parente, un amico ebreo. Così come - sono, quelle, ore di sonno della ragione - registra l'«ammirazione» che, pur stuprandole, i russi tributano a loro, donne tedesche, così raffinate e colte.

Una domanda da farsi è: quale tipo di memoria ci consegna questo diario? Una memoria registrata in diretta; che in quelle settimane serviva a «sopportare». Una memoria che trae il proprio diritto a essere trasmessa e diventare pubblica dall'eccezionalità dei giorni che racconta. Una memoria che è poi, per noi, cinquant'anni dopo, «rivelazione».

Angelo Gugliemi su queste pagine qualche settimana fa sottolineava come la memorialistica stia diventando il filone letterario che più ci chiede la lettura faticosamente aderente alla «trama» che ci chiedeva il romanzo dell'Ottocento. Testi dove la materia ha la meglio sul modo di raccontare, o dove il secondo è informato dalla prima. Di diaristica, in effetti, ce n'è ora un profluvio. Ma «memoria» è una parola polisemica. Scegliamo quasi a caso tra i libri che ci sono arrivati da poco sulla scrivania. Maria Occhipinti è la donna di Ragusa che nei primi mesi del 1945, incinta, si sdraiò sotto le ruote di un camion militare e impedì la partenza delle reclute per il fronte, fondando il movimento «Non si parte»: in *Una donna libera* racconta la sua vita di quasi analfabeta acculturata e poi diventata una protagonista di battaglie in primo luogo contro il senso comune e contro l'oppressione femminile (RaiSat riportò l'attenzione sulla sua vicenda nell'arco della serie *Le ribelli del Novecento* curata nel 2003 da Cinzia Romano). In *Una donna libera* la memoria diventa pubblica perché l'autrice ritiene che la «propria» vicenda valga la pena di essere raccontata: perché, al contrario di quella dell'Anonima berlinese, la sua non è una vicenda collettiva, ma è una vita «contro».

Giorgio Cosmacini, medico e scrittore, con *Solomenevò* (sulle note, quindi, di un ritornello cantato da moltissimi in quegli anni) ci racconta la sua adolescenza e giovinezza nell'Italia tra il 1945 e il 1950: gli ultimi mesi di guerra, il culto del suo personale eroe, il capitano Ugo Ricci, passato con la Resistenza dopo l'8 settembre e ucciso dai repubblicani, lo scoprirsi «comunista» quando quindicenne la parola gli affiora alle labbra repentina, e con quasi comica incoscienza, durante un pranzo con gli zii e gli amici di famiglia, e poi gli studi, le amicizie, gli amori. È, il suo, un libro gentile. Che, in quarta di copertina, usa scientemente l'aggettivo «qualunque»: la sua era una «famiglia qualunque». (Non che sia del tutto vero, se, tra le pagine, si affacciano nella sua privata Milano di quegli anni Giorgio Strehler, don Gnocchi, Mario Dal Pra). Insomma, qui - stante a quell'aggettivo, «qualunque» - saremmo sul versante delle «vite di uomini non illustri», per rifarci a quel gran bel titolo di Giuseppe Pontiggia. Dove il motivo del narrare deriva dagli avvenimenti che il narratore ha attraversato (di cui non è, in questo caso, stato vittima), di per sé epocali, guerra, fine di un regime, nascita dell'Italia nuova. Ma che ha attraversato in un'età particolarmente misteriosa, l'adolescenza. E così la vita di uomo non illustre, scritta a posteriori, diventa, in realtà, un piccolo auto-romanzo di formazione.

Viene da chiudere con un doppio interrogativo: cos'è, la fine di un secolo e di un millennio, che favorisce il disporsi delle memorie individuali in forma di memorie epocali e scritte? O il sentimento di avere avuto la ventura di vivere in un Novecento che è stato, come si dice, «grande e terribile»?

UN ARCHIVIO
PER GIOVANNI TESTORI

Un sito internet per «non perdere la memoria, perché senza di essa - ha detto il direttore del Piccolo Teatro di Milano, Sergio Escobar - c'è solo la banalità del quotidiano». Nel decimo anniversario della morte di Giovanni Testori è stato inaugurato www.progettetestori.org, un viaggio nell'opera e nei luoghi affettivi dello scrittore e pittore, narrato dalla sua voce e da quella di grandi interpreti come Lucilla Moriacci, Franca Valeri, Giulia Lazzarini, Pietro Mazzarella, Sandro Lombardi e Franco Branciaroli. Dal Fondo Giovanni Testori si potrà attingere a 107 quaderni manoscritti, che raccolgono le prime stesure dei testi, quasi tutte le opere (274 volumi della biblioteca e 332 articoli di Testori) e la rassegna stampa.

in onda

«A.B.O.RDO DELLE ARTI» CON ACHILLE BONITO OLIVA

Francesca De Sanctis

Arte contemporanea «vitaminizzata», slegata dalla pura informazione e concatenata alle altre arti, dal teatro alla moda, dall'architettura alla letteratura... Così non si direbbe, ma *A.B.O.rdo delle arti* è un magazine televisivo che in 20 puntate ci racconta il «sistema arte» di cui nessuna tv pubblica avrebbe il coraggio di parlare. E infatti è un canale culturale di una tv satellitare, Cult Network, a proporre la prima «rubrica global» di arte contemporanea, che non a caso porta la griffe di Achille Bonito Oliva, affabulatore coraggioso e intraprendente. Realizzato in collaborazione con Cecilia Casorati, il programma andrà in onda ogni venerdì alle ore 21 a partire da questa settimana. Ogni puntata avrà la durata

di 30 minuti e sarà visibile sul bouquet digitale PrimoSky-Canale 142 (una produzione realizzata in esclusiva da L'agenzia/LimboFilm).

Parla di «superarte» Achille Bonito Oliva, che ieri ha presentato il programma insieme al direttore di Cult Massimiliano Fasoli, e ricorda che l'artista crea, il critico riflette, il mercante vende, il gallerista espone, il museo storicizza... è il «sistema dell'arte» appunto. «Ma chi l'ha detto che la tv è interattiva? - si chiede Bonito Oliva - La televisione ride e piange da sola. E come un frigorifero, ci può essere di tutto dentro. Lo spettatore può solo cambiare canale, lo zapping non è interattività». E così si è inventato una rubrica in cui non ci sono solo informazioni, ma testimo-

nie di artisti, registi, scrittori, visite nei santuari dell'arte contemporanea, blitz tra eventi, performance e mostre. Per esempio, il programma contiene una interessante intervista a Boltanski, video con Alberto Moravia, Mario Schifano, Malcolm McLaren... Curiosa anche la puntata dedicata ai «luoghi alternativi», un viaggio tra diversi locali italiani e non: «Stecca» di Milano; «Underground Parking of the Country museum of Art» a Los Angeles; «Rialto», «Volume» e «Edicola notte» di Roma. Quest'ultimo, in particolare, è la storia di una vetrina larga tre metri nel cuore di Trastevere dove gli artisti espongono le loro opere nelle ore notturne.

La prima puntata, in onda dopodomani,

sarà dedicata agli ateliers, con Enzo Cucchi, Carla Accardi, Joachim Blüer, Thomas Demand, Liliana Moro, Gilberto Zorio. Seguiranno altre puntate tematiche sullo «Star system», l'«Arte al femminile», «Intrecci», «Arte fiere», «Decentramenti», «Servi di scena», «Transit», «Arte maestra», «Arte sociale, Arte pubblica»... e così via per 20 puntate, continuando ad intrecciare televisione, spettacolo, arte e cultura. Il canale satellitare aveva già lanciato proprio un paio di mesi fa *Luoghi Nonluoghi*, un programma a puntate dedicato alla letteratura e per il 2004 ha già annunciato collaborazioni con la Biennale di Venezia, il Teatro Greco di Siracusa e la Fondazione Romaeuropa Festival.

L'architettura moderna è libera. E radicale

In un libro postumo Bruno Zevi ripercorre il cammino della critica e del fare architettonico

Renato Pallavicini

Perché il pensiero di Bruno Zevi è radicale? Perché scompagina lo spazio del fare architettonico e quello della sua critica. Del resto la «critica operativa», una critica che è tale se diventa concreta battaglia per l'architettura (e di quale architettura lo vedremo più avanti) è stato il cardine dell'esperienza di vita e di lavoro del grande intellettuale. Per farsene un'idea basta leggere questo denso *Profilo della critica architettonica* (Newton & Compton Editori, pagine 112, euro 6,00) suo ultimo testo di cui aveva appena fatto a tempo a vedere le bozze, prima della morte, nel gennaio del 2000.

Di Zevi, della persona e del suo pensiero, questo libro ha il carattere: irruente e tagliente. In poco più di cento pagine mette insieme i pensieri sull'architettura che hanno attraversato il secolo scorso, fa parlare (il libro è una lunga, quasi ininterrotta citazione) decine di storici, critici, architetti, scrittori, filosofi: da Lionello Venturi ad Argan, da Brandi a Ragghianti, da Hegel a Schopenhauer, a Derrida, da Baudelaire a Calvino, da Robert Venturi a Frank O' Gehry a Gordon Matta-Clark. Fa parlare ma non rinuncia a parlare: costruisce - anzi decostruisce - il pensiero sull'ar-

chitettura; cuce una tela sflogorante e multicolore ma nella trama insinua i fili anomali delle sue considerazioni, dei suoi giudizi. E alla fine, sono più le discontinuità, i grumi, i nodi di una critica radicale a spiccare sul tessuto.

Radicale, si è detto, perché scompagina. Il pensiero e l'operare zeviano è così fin dagli inizi, fin da quando l'etica (ben più delle forme) dell'architettura organica di Frank Lloyd Wright è il prezioso bagaglio che Zevi riporta con sé dall'America e mette a disposizione di tutti, prima con l'Associazione per l'architettura organica e la rivista *Metron-architettura* (diventerà *L'Architettura*, che Zevi dirigerà ininterrottamente fino alla morte), e poi con una serie di testi che faranno scuola. E da lì che parte la sua battaglia per l'architettura moderna, dove «moderno» non è l'aggettivo che scandisce la sequenza del tempo, mette in fila stili e forme: il moderno, cioè, che viene *dopo* l'antico e che dunque, paradossalmente, può volgere la testa indietro e assumere l'antico, il passato come schema, farlo diventare «classico». Moderno, per Zevi, è il presente: solo il presente è vivo, solo il presente può vivificare il passato e il passato non può servire di norma al presente.

Nel concreto fare architettonico questo si traduce in un codice radical-



«Splitting» di Gordon Matta-Clark: la decostruzione dell'architettura al suo eccesso

oggi a Roma

Il libro di Bruno Zevi «Profilo della critica architettonica», edito dalla Newton & Compton Editori, viene presentato oggi a Roma (Sala della Protomoteca del Campidoglio, ore 17.30). L'incontro promosso dal Comune di Roma e dalla Fondazione Bruno Zevi sarà coordinato da Paolo Mauri e vedrà la partecipazione di Arnaldo Bruschi, Tullio De Mauro, Christoph L. Frommel, Salvatore Settis e dell'assessore alle Politiche Culturali del Comune di Roma, Gianni Borgna. Da segnalare (anche se non ha carattere pubblico) un seminario che si terrà venerdì 19 all'Accademia di San Luca a Roma nell'ambito del Master Europeo in Storia dell'Architettura, diretto da Giorgio Ciucci. Il seminario, tenuto da Roberto Dulio riguarderà «L'archivio di Bruno Zevi» e mostrerà come proprio nei libri, nei documenti raccolti e conservati dallo storico sono rintracciabili le linee del suo percorso e del suo progetto storiografico.

mente anticlassico che attraversa tanto i templi tardoromani di Baalbek e il barocco, quanto l'espressionismo di Mendelsohn, tanto il razionalismo di Le Corbusier e di Terragni, quanto l'organicismo di Wright e Aalto. Un codice che ha le sue regole e che Zevi individuerà nelle sette invarianti del linguaggio architettonico moderno: l'elenco, la dissonanza, la tridimensionalità antiprospectiva, la scomposizione quadrimensionale, le strutture in oggetto, lo spazio temporalizzato, il continuum ambientale. Di questo «fare» è parte la critica, assidua e implacabile nella polemica, tanto dalle aule in cui Zevi ha insegnato, quanto dalle pagine su cui ha scritto (saggi, storie e le sue indimenticabili «cronache» sul settimanale *L'Espresso*). Una critica che attraversa con coerenza almeno cinque decenni del secolo scorso: propugna l'organicismo, contrasta l'accademismo di ogni tipo, combatte furiosamente la deriva postmoderna e si compiace dell'avvento del decostruttivismo (nel libro Zevi cita più di una volta la storica mostra sul Decostruttivismo al Moma di New York nel 1988).

L'esito di questi «successivi giudizi critici in azione», porta come scrive Zevi nelle pagine finali di questo suo *Profilo*, ad una «stupefacente, inattesa conclusione». Quella che è

cominciata è davvero «una nuova era per l'architettura» e per aprirla «occorreva preliminarmente distruggere l'intera impalcatura dei tabù tradizionali: la proporzione, la simmetria, la ripetitività, lo spazio statico, la prospettiva, la paura del contesto». Citando Gehry, Tschumi, Toyo Ito, Koolhaas, o l'Anarchitettura di Matta-Clark, Zevi arriva a quest'esito: «Il progettista moderno - come scrive nelle ultime righe del suo libro - è libero, non ha nulla che deve fare, nessuna regola da rispettare. Se cade in uno dei tabù del linguaggio classicista, viene immediatamente avvertito; sa quel che non deve fare. I messaggi delle «sette invarianti» hanno caratteri e valori connotativi e, insieme, denotativi. È da queste drammatiche esperienze che scaturisce lo splendore struggente del ciclo architettonico del terzo millennio».

Se il tono di queste affermazioni non è esente da un certo messianismo e se il «trionfo» dell'architettura decostruttivista sembra indulgere, soprattutto in molti e improvvisati epigoni dell'ultima ora, in quegli «ismi» più accademici delle accademie, la critica e l'insegnamento di Zevi conservano comunque la loro radicalità proprio nel toccare le «radici» dell'architettura. Nel minare fondamenta, abbattere pareti, e scoperciare tetti. E renderci tutti più inquieti.

Conferenza nazionale dei Democratici di Sinistra
infanzia e adolescenzaCosa farò da piccolo
Con i bambini cresce l'Italia

Roma, venerdì 19 marzo 2004 - ore 10.00/18.30 Teatro Sala Umberto, via della Mercede 50

Ore 10,00
CON TUTTI I BAMBINI DEL MONDO
Presentazione del progetto di solidarietà "Lo Spazio Dei Sogni"

I ragazzi di San Paolo dell'associazione "Ponte Brasilitalia" danzano la Capoeira

con
Nicola Zingaretti
Maria Coscia
Loredana Mezzabotta
Aldaiza Spasati
Assessore ai servizi sociali di San Paolo del Brasile

Coordina:
Maurizio Migliavacca

Intervento introduttivo:
Anna Serafini

Giovanni Bollea
Mario Lodi
Franco Panizon
a colloquio con
Maria Rita Parsi
e **Francesco Tonucci**

Intervento di
SERGIO COFFERATI
Candidato sindaco di Bologna

Ore 12,00
PRIMA SESSIONE
Un paese di pochi bambini. Più politiche pubbliche, più opportunità per i bambini da Nord a Sud

Presiede:
Alessandra Maggi

Conduce:
Monica Setta

Intervengono:
Mariangela Bastico
Enrico Morando
Fabio Mussi
Andrea Ranieri
Eligio Resta
Vincenzo Visco
Roberto Volpi

Ore 13,15 Conclude:
LIVIA TURCO

Ore 14,30
SECONDA SESSIONE
Le esperienze dei bambini e degli adolescenti: l'autonomia come valore

Coordina:
Barbara Pollastrini

Intervengono:
Pamela Pantano
Assessore
alle politiche dell'infanzia e della famiglia

Paola Pozzi
Quando il welfare è dei bambini e degli adolescenti. Legge 285, esperienze, modelli e scelte strategiche

Clotilde Pontecorvo
Il passaggio dall'infanzia all'adolescenza: autonomia e responsabilità

Massimo Ammanniti
Genitori oggi

Domenico Chiesa
Scuola e adolescenti: un rapporto vitale
Enrico Panini
Un tempo pieno di diritti

Franco Frabboni
Dall'età dell'oro all'età di latta: come si svaluta la scuola

Cesare Salvi
I diritti dei ragazzi nel lavoro

Mimmo Lucà
Le politiche di sostegno alla genitorialità

Rosetta Falcomatà
Direzione Sud: diritti e pari opportunità per tutti i bambini

Eustachio Loperfido
Bambini e adolescenti: uscire dal disagio crescendo

Cesare Damiano
Lavoro delle ragazze e dei ragazzi: dallo sfruttamento alla formazione
Ore 17,00

TERZA SESSIONE
Il lavoro della consulta

Coordina:
Silvia Barbieri

Riferiscono:
Dante Baronciani
Vittoria Franco
Daniela Calzoni
Piera Capitelli
Alba Scaramucci
Alberta De Simone
Marcella Lucidi

Ore 17,45 Conclude:
PIERO FASSINO

Gruppo di lavoro 1
Salute e benessere dei bambini e degli adolescenti

Gruppo di lavoro 2
Una nuova legge su nidi e scuole dell'infanzia

Gruppo di lavoro 3
Città per i bambini e gli adolescenti: 10 proposte per le amministrative 2004

Gruppo di lavoro 4
Crescere con i media

Gruppo di lavoro 5
Verso una carta dei diritti degli adolescenti

Gruppo di lavoro 6
Infanzia e adolescenza nel Sud: una priorità

Gruppo di lavoro 7
Il Diritto con i bambini



DS L'Italia che non sta a guardare.

Sul sito ufficiale della consulta Gianni Rodari è aperto il Forum della conferenza. Registrati e partecipa.
www.consultarodari.org
info@consultarodari.org

SERMONTI A FIRENZE: L'INFERNO AVEVA PIÙ FAN DEL PURGATORIO

Valentina Grazzini

Arriva, puntuale, alle nove di sera, accolto da uno scroscio d'applausi senza età. Il cenacolo di Santa Croce a Firenze, un anno dopo, è ancora pieno come per magia: ottocento persone per il primo canto del *Purgatorio*, cifre da musical. Vittorio Sermonti riparte da Firenze per la seconda tappa del suo viaggio nella *Divina Commedia*: dopo le 25 mila persone che lo scorso anno sono accorse per ascoltare *L'Inferno* dalla sua bella voce, tra il capoluogo toscano e Milano, ora i tempi sono maturi per il *Purgatorio*. Archiviati Paolo e Francesca, Farinata degli Uberti e il conte Ugolino, si fa sul serio, lasciando il Dante più noto e popolare per affrontare quello temuto dal liceale che è in noi. Di nero vestito, un'unica macchia

rossa - come il fuoco infernale - per la sua cartella piena di fogli e d'appunti, Sermonti non batte ciglio e attende il calar del silenzio. Che arriva immediato, quasi religioso. «Più dai a Dante, più lui ti dà»: inizia così la colta introduzione alla cantica delle anime in pena, in bilico tra corporalità e spirito, «dove il tempo è scandito tra la nostalgia del corpo perduto e la certezza del corpo da recuperare, sospeso tra due eternità». E saliamo tutti, condotti dalle parole di Sermonti, su quella montagna agli antipodi di Gerusalemme, per incontrare il primo abitatore, Catone l'uticense, che ne ha la guardiana. Siamo solo all'inizio, la strada che porterà Dante «a salire le stelle» è lunga: Firenze ha risposto ai primi appuntamenti con

una platea assortita e compresa, numericamente inferiore alle folle che hanno gremito Santa Maria delle Grazie e lo stesso cenacolo un anno fa, ma più consapevole e motivata.

Raffinato scrittore, saggista e traduttore, affabulatore affascinante, ma anche fenomeno mediatico e comunicatore di massa, Sermonti dimostra d'aver fatto centro una volta ancora, sostenuto per il secondo anno da Telecom Progetto Italia. La formula magica, per lui, è semplice nella sua evidenza: «Quando Dante parla ad un giovane, stana da lui la sua singolarità, promuovendone la grandezza personale. Troppo raramente ormai ricordiamo con domestichezza la nostra parte più grande, che resta sopita. Dante ha un potere aggre-

gante, agisce sulla solitudine di ciascuno, ascoltarlo risveglia l'eros e la sensualità». Di sicuro ha ragione lui: se a Milano lo scorso anno si presentarono la prima sera più di mille persone in coda - equamente divise tra mani inanellate e piercing sul viso -, se Firenze lo ha accolto come una star - lei, la città di Dante, sulla carta la più difficile -, qualcosa il professore deve proprio averlo trovato. Un Dante quasi terapeutico, già pronto con le sue terzine a combattere l'appiattimento culturale ed emotivo a cui siamo assuefatti: «Le notizie ci vengono riportate già corredate della nostra reazione, magari ci definiscono «atterritti da un terremoto» che non abbiamo sentito, perché dormivamo. Ascoltare Dante ci abitua ad essere reattivi, a senti-

re e pensare». Dopo tre quarti d'ora di una spiegazione circolare, che non ha inizio né fine ma un'unica inesauribile ispirazione, dove i versi del poeta Dante si mescolano prodigiosamente alla prosa del narratore Sermonti, negli ultimi minuti esplose la lettura, un canto tutto d'un fiato. E, per magia, ci pare di conoscerlo da sempre. Gli applausi, all'unisono, arrivano dal chiostro, dal loggiato e dalla piazza. Un'ovazione in stereo.

Il *Purgatorio*, canto per canto, andrà avanti nel cenacolo di Santa Croce di Firenze fino alla fine d'aprile (sabati e domeniche esclusi). In settembre sarà la volta di Milano, nel consueto spazio di Santa Maria delle Grazie. Info allo 02/85954975.

letture

Andrea Cortellesa

Non si dorrà Romano Luperini se il suo intervento funzioni, più ancora che per la propria sostanza, come reagente e cartina di tornasole. L'autore del *Dialogo e il conflitto* sa come la storia della letteratura moderna sia fatta soprattutto di reazioni e scosse di assestamento. Il suo lamento sul declino dello scrittore come intellettuale ha dunque valore di test. Se qualcuno nutrisse dubbi, sull'autorevolezza intellettuale dei narratori alla moda, gli basteranno certe reazioni scomposte di questi giorni per farsi un'idea dello stato delle cose.

Riguardo a Tiziano Scarpa e Antonio Moresco molto ci sarebbe da dire. Sono scrittori che hanno all'attivo libri più che notevoli (non i rispettivi ultimi), e in questo senso io stesso avrei fatto anche i loro nomi, se in questione fosse lo stato dell'arte narrativa oggi in Italia. Ma la questione era, è, ben altra. Il loro riflesso condizionato, e la somiglianza non solo retorica fra i loro interventi, sono eloquenti. Luperini prende le mosse dal '75. Di quell'anno è anche un saggio geniale di Glauco Viazzi, *Il futurismo come organizzazione*, che spiegava come parte integrante del modello marinettiano di cultura fosse la struttura aziendale: con i suoi organigrammi (liste di eccellenza, liste di proscrizione), il suo senso della concorrenza (annichimento del diverso da sé), la sua coazione pubblicitaria (occupazione di tutti gli spazi comunicativi possibili), il suo spirito di corpo (sistemica coesistenza reciproca). Quello dell'azienda capitalista moderna si aggiunge

Avanguardia o cultura aziendale?

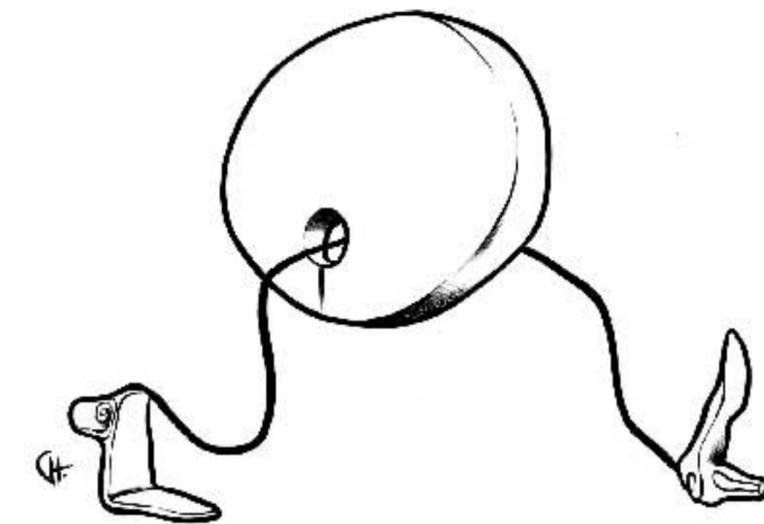
Uno dei fenomeni dell'odierna scena intellettuale italiana è l'avanguardismo senza avanguardia

il dibattito

Ancora un intervento nel dibattito avviato dall'articolo di Romano Luperini «Intellettuale, non una voce» (apparso sull'«Unità» del 18 febbraio) in cui lo studioso di letteratura lamentava la caduta della presenza, nell'attuale situazione politica e culturale, di una voce forte e netta dell'«intelligentia»: un'assenza, addirittura, che riguarderebbe un'intera generazione di scrittori e critici. A Luperini hanno risposto, con diversi accenti: gli scrittori Roberto Cotroneo e Aldo Busi (il 19 febbraio), lo scrittore Beppe Sebaste e Carla Benedetti, docente di Letteratura italiana all'Università di Pisa (il 21 febbraio), il poeta Lello Voce (il 22), lo scrittore Tiziano Scarpa (il 23), Mario Domenichelli, Presidente della Società per lo studio della teoria e della storia comparata della letteratura (il 24), lo scrittore Antonio Moresco (il 28), il critico teatrale e scrittore Franco Cordelli (il 29), lo scrittore Enzo Siciliano e il filosofo Fulvio Papi (2 marzo), il poeta Gianni D'Elia (4 marzo), Margherita Ganeri, docente di Letteratura italiana all'Università della Calabria (5 marzo), il critico Giulio Ferroni, docente di Letteratura italiana alla Sapienza di Roma (7 marzo), Raffaele Simone (10 marzo), ordinario di Linguistica Generale all'Università Roma Tre e lo scrittore Enrico Palandri (13 marzo).

agli altri modelli metaforici dell'avanguardia: il partito politico (manifesti, maggioranze e minoranze), l'esercito (gerarchia, combattività, spietatezza virile), la chiesa (liturgia, dogmatismo, scomuniche).

A partire dagli anni Settanta molti critici hanno descritto in modo simile l'ultimo movimento d'avanguardia che in Italia abbia avuto consistenza effettuale, il Gruppo 63. Ma nemmeno i revisio-



Un disegno di Francesca Ghermandi

nisti più reazionari negano che il Gruppo affiancasse, al terrorismo autopromozionale delle famigerate (e non rimpianti) «Liale del '63», autentiche innovazioni formali, radicale disincrostazione di codici, possente apertura internazionale. E soprattutto, per dirla in termini nietzscheani, un'inedita capacità clinica dell'esistente (quel realismo dell'avanguardia sul quale ha sempre insistito Edoardo Sanguineti). Per valutare storicamente quell'episodio occorre tenere conto tanto della carica di innovazione e interpretazione (diciamo l'avanguardia) che della gregarizzazione settaria (diciamo l'avanguardismo).

Uno dei fenomeni più inquietanti dell'odierna scena intellettuale è proprio l'avanguardismo senza avanguardia del quale Moresco e Scarpa, anime militanti del gruppo di Nazione Indiana, sono massima incarnazione. Che costoro non abbiano alcuna capacità clinica dell'esistente lo avverte chi scorra quel campionario di gesticolazioni ideologicamente ambigue e intellettualmente velleitarie che è il volume *Scrivere sul fronte occidentale* (qui citato da entrambi). Che costoro adottino le tattiche dell'avanguardismo lo dicono i loro interventi in risposta a Luperini: terrorismo monitorio e ieratico-apocalittico (finale del pezzo di Moresco), tabula rasa del passato e freudiana negazione dell'Edipo letterario (finale del pezzo di Scarpa), ma soprattutto (ossessivo in entrambi) tambureggiante battage autopromozionale-aziendale dei più immediati clienti (che essi citino anzitutto se stessi e i propri libri non è dissacrazione «galateale»: è tic rivelatorio). Che costoro, in perfetto spirito aziendale, tutto contestino (padri padri padristi) tranne chi detiene realmente le aziende cui prestano la propria opera (i padroni anzi il padrone) lo constata chi ne segue il lavoro culturale. Ma che costoro non abbiano nemmeno (più) la capacità d'innovazione che avevano prima di «organizzarsi» aziendalmente non sono io a dirlo. Sono loro. Moresco non fa mistero del proprio detestare le «cosiddette Avanguardie» (ma già nel suo libro *L'invasione* era contenuta un'ineffabile stroncatura di Artaud... come tempo fa era toccato leggere severe reprimende a Beckett...); Scarpa, in un dibattito sulla lingua della narrativa, a Milano un paio d'anni fa (gli atti sono da poco usciti per la Fondazione Corriere della Sera), fa ammenda della sua produzione giovanile (il riuscitissimo *Occhi sulla graticola*) sostenen-

do che non si può (più) cercare l'«identità attraverso uno scarto», e che «gli scrittori italiani che puntano sulla differenziazione nella lingua giocano una partita persa». Dove altro uno scrittore possa agire, se

non nella lingua, Scarpa non lo spiega.

Potremmo provare a capirlo tornando agli anni di cui parla Luperini. Lo scrittore-intellettuale che portò le proprie posizioni al parossi-

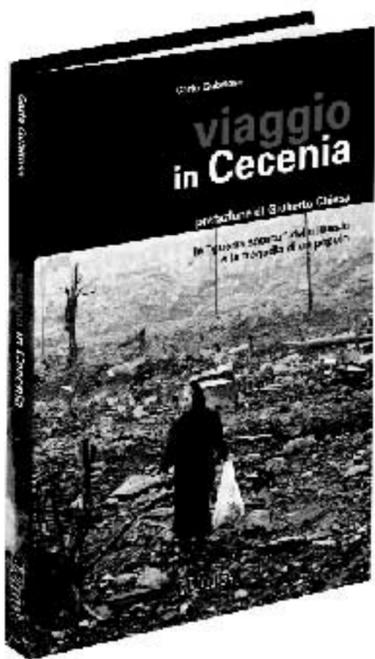
smo, al calor bianco retorico e politico, fu il Pasolini «corsaro» e «luterano». Fu lui a inaugurare il cortocircuito fra critica al potere costituito e usurpazione di quello stesso potere (demonizzare la borghesia italiana e i suoi partiti, cioè, scrivendo sul suo giornale, il *Corriere della Sera*). Fu lui a enunciare, e in molti casi a performare, la potenza clinica del paradosso, lo scandalo del contraddirsi. Ma quella rottura - la stessa che oggi un'altra colonna di Nazione Indiana, Carla Benedetti, fuori tempo massimo fa propria - ha segnato un punto di non ritorno. Il postmoderno in Italia non trionfa solo con *Le città invisibili* - libro la cui formidabile valenza politica, obliqua e allusiva, può suggerire come persino oggi siano possibili gesti artistici di profonda valenza extra-estetica: solo, com'è ovvio, in forme diverse dal passato (quanto dal passato è diverso il nostro presente). Il primo e più radicale eversore del moderno è proprio Pasolini. Rivoluzionato dalle fondamenta, strategia argomentativa e ruolo sociale dell'intellettuale, dopo quella sua stagione estrema, non sono più stati gli stessi. Non è un caso che chi ne raccolse il testimone sulle colonne del *Corriere* fu, scrittore e critico grandissimo ma intellettuale pernicioso, Giovanni Testori. Non è un caso che da allora gli scrittori vengano convocati, dai giornali «aziendali», solo come inefficaci enunciatori di eleganti paradossi, audaci sofismi, «spartate» orchestrate *pour épater*. Insomma: come c'è un avanguardismo senza avanguardia, oggi è diffusissimo un pasolinismo senza Pasolini. Del resto mi pare dicesse qualcuno che la storia si ripete sempre due volte: la prima in forma di tragedia. La seconda in forma di farsa.

viaggio in Cecenia

la "guerra sporca" della Russia e la tragedia di un popolo

di Carlo Gubitosa
prefazione di Giulietto Chiesa

Dalle macerie della seconda guerra in Cecenia, un giornalista racconta la sua esperienza a Grozny e nei campi profughi del Caucaso, svelando i segreti inconfessabili che si nascondono dietro la "lotta al terrorismo" della Russia. Un viaggio in una terra bella e devastata, che trasmette a chi la guarda una amara consapevolezza: il terrorismo, la guerra e la tragedia di un popolo decimato nascono anche dalla nostra indifferenza.



dal 20 marzo con l'Unità a 3,50 euro in più

GIORNI DI STORIA

L'italia del miracolo

«Mai fermarsi! Se non te la contestano a voce la contravvenzione non è valida. Ahò, studi procedura, ma che avvocato sei? Ribellati schiavo: sciogli i cani, nato per servire»

VITTORIO GASSMAN NE IL SORPASSO, 1962

Tra il 1956 e il 1963, gli anni del cosiddetto boom economico, l'Italia compie la sua tardiva rivoluzione industriale svincolandosi dall'arretratezza che aveva bloccato un Paese condizionato da difetti di origine, dai vincoli posti dall'esperienza fascista, dagli effetti di due conflitti mondiali. Furono sette anni che cambiarono completamente il volto della nazione, portandola tra i grandi dell'economia. Ma fu un vero miracolo?

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita venerdì 26 marzo AMERICA ANNI '60

l'Unità

Le domande della sinistra

Siamo ormai a metà marzo e, girando per l'Italia come mi capita di fare in maniera quasi incessante da quando il centro-destra governa il nostro paese, le voci degli elettori del centro-sinistra appaiono un insieme variegato di richieste e di proteste indirizzate a chi li invita a riflettere e a cercare di capire che cosa è successo negli ultimi anni nel nostro paese, come in Europa e in Occidente.

Le richieste sono poco complicate e si ripetono con una notevole continuità. La prima riguarda la cosa in fondo più importante: l'identità della sinistra. Che cosa significa oggi, crollato il comunismo sovietico ormai da un quindicennio, sostenere una politica di sinistra? La maggior parte si ribella al puro pragmatismo, all'accettazione delle parole d'ordine di un centro più o meno indeterminato o addirittura del centro-destra. Insiste sulla necessità del riferimento alla costituzione repubblicana, alla carta europea dei diritti, alla bandiera della pace, a una lotta al terrorismo che punti non soltanto sulle armi ma, anche o soprattutto, sulla battaglia politica ed economica per il riequilibrio tra sviluppo e sottosviluppo, tra primo e terzo mondo e così via. Di fronte ai problemi reali e immediati del nostro paese, i futuri elettori attendono

ancora un progetto chiaro, condiviso da tutte le componenti dell'alleanza di centro-sinistra, fuori e dentro l'Ulivo, e non lo vedono ancora. Molti, moltissimi, soprattutto nel Mezzogiorno e nelle regioni dell'Italia centrale, mi chiedono con ansia perché l'alternativa non ha un volto identitario preciso, se non quello lontano almeno per ora, di Romano Prodi?

E sull'Europa mi dicono che non sentono ancora parole di ordine chiare al di là della difesa dell'autonomia del vecchio continente dalla politica americana di Bush, dall'asse di destra che oggi domina gli Stati Uniti e i paesi europei che marciano di conserva, la Gran Bretagna e l'Italia di Berlusconi.

I problemi italiani sono ormai sul tavolo dello scontro tra le due coalizioni. Riguardano il modello di Stato, la scuola, la sanità, la fiscalità, lo sviluppo economico, l'ambiente, l'informazione.

Il centro-destra ha mostrato in questi tre anni che cosa significa scegliere il modello americano (nord ma, forse più ancora, latinoamericano) adattandolo al nostro paese: un welfare che privilegia i redditi alti e medioalti contro i medi e i medio-bassi che sono la maggioranza della popolazione, un ordinamento giudiziario che toglie ai giudici l'indipendenza e

Di fronte ai problemi reali e immediati del nostro Paese, i futuri elettori attendono un progetto chiaro, condiviso da tutte le componenti dell'alleanza, fuori e dentro l'Ulivo

NICOLA TRANFAGLIA

la possibilità di colpire i potenti e privilegiare l'illegalità dei forti, una scuola che si rivela di classe malgrado le menzogne di Letizia Moratti e che tende a descolarizza-

re in maniera radicale il processo di formazione delle nuove generazioni, un ambiente sempre più indifferente, un'informazione che serve direttamente il potere e

Italiani di Piero Sciotto

Ormai la piazza è mediatica

l'agorai

Irak: nell'Ulivo le opposizioni si scuotono

al fronde

disinforma chi non è schierato con esso. Come pensa il centro-sinistra non solo di modificare l'attuale politica ma di fare in modo che la destra risolva una volta per tutti i propri conflitti di interesse e non disponga anche in futuro degli strumenti che (non da soli, si intende) l'hanno portata alla vittoria? A questo interrogativo la coalizione guidata da Prodi dovrebbe saper rispondere con chiarezza e precisione ancor prima della campagna elettorale propriamente detta. E dovrebbe farlo con candidati credibili in ogni collegio. Portatori per la sinistra di un'identità collaudata da battaglie passate e presenti e da una concezione della società che si qualifichi attraverso i valori della democrazia, dell'eguaglianza e delle libertà, adeguatamente estese alle nuove condizioni della società. Le proteste che vengono da quella parte non piccola della base di centro-sinistra che non si accontenta di andare a votare e mostra un desiderio di partecipazione alla battaglia politica, pur facendo un altro mestiere (e volendo continuare a farlo), riguardano da una parte il succedersi di interventi e interviste in cui i vari leader di centro-sinistra mirano a mettere i punti sulle i e mostrano un'immagine rissosa della coalizione e, dall'altra, la scarsa chiarezza di posizioni su questioni considerate di

grande importanza che vanno dall'atteggiamento sulla guerra a temi di vitale importanza come il carovita, la scuola, l'informazione e così via. Si rimprovera al centro-sinistra di non dire con chiarezza che cosa farà se ritornerà al governo: è il caso di modificare soltanto per qualche aspetto la riforma della scuola o la legge 30 sul mercato del lavoro o è, invece, il caso di presentare un progetto davvero alternativo e presentarlo a tutti prima delle elezioni? Non solo delle politiche ma anche delle amministrative e delle europee, i risultati delle quali influenzeranno, senza alcun dubbio, il lungo percorso elettorale del prossimo triennio? Questi sono alcuni dei quesiti che mi sento rivolgere andando in lungo e in largo dell'Italia a parlare della defunta libertà di informazione, della storia degli ultimi dieci anni, della necessità di una chiara alternativa al centro-destra. So bene che si tratta di una goccia piccola nel mare dei dibattiti ma devo dire che, malgrado la fatica, mi diverto assai di più a parlare nei circoli e presso le tante associazioni della sinistra ufficiale e non che ad andare negli smorti salotti televisivi di questa Italia berlusconiana (che, devo dirlo, ogni tanto mi hanno persino invitato, soprattutto quando sono gestiti da giornalisti di destra).

Sagome di Fulvio Abbate

RAZZA PADRONA

Si può godere contemplando lo spettacolo di una rispettabile coppia terribilmente affranta? Magari costatandone l'amarezza, meglio ancora, la smisurata tristezza nella circostanza che li vede uscire ufficialmente di scena? Sì, che è possibile. Soprattutto quando hai avuto modo di verificare che gli oggetti della tua benvenuta soddisfazione si ritenevano, sia pure elegantemente, razza distinta a tutti gli effetti, di più, razza padrona. Eccome, si può godere constatando lo spettacolo di un terreo Aznar e di una sconsolata Ana Botella che escono dal seggio elettorale fra le grida di "assassini" e "bugiardi". E infatti personalmente ho goduto quanto bastava.

Non è molto, lo so, ma si tratta comunque delle piccole perfide e sadiche soddisfazioni capaci di illuderti che non sempre la storia ti è nemica implacabile. Mi direte: ma perché ce l'hai tanto con quei due distinti signori? Detto fra noi, non dovrebbe essere difficile intuirne la ragione politica. Tuttavia, volendo approfondire la motivazione della mia gioia (che è poi una gioia democratica collettiva, sia pure a ridosso di una tragedia come quella accaduta a Madrid) sarà bene aggiungere due o tre cose che alcuni amici spagnoli mi hanno sempre raccontato

sul conto di Aznar e consorte. L'ho già detto, stiamo parlando di una razza padrona, la stessa che storicamente, al tempo della guerra civile, stava naturalmente schierata al fianco di Franco e degli altri generali fascisti che si sollevarono contro il governo legittimo della repubblica, ma se questa potrà sembrare ai più una ragione remota, sepolta lungo le pagine dei libri di storia, una colpa dei padri, sarà allora bene passare direttamente alle opinioni dei nostri amici del presente. A meno di ventiquattrore dalle elezioni di domenica, così mi scriveva da Barcellona Josep, un amico spagnolo, appunto: "In questo momento di orrore e tristezza troviamo inaccettabile che si possano occultare delle informazioni, come ha fatto Aznar, per vincere le elezioni". E ancora: "Sera capaz el partido socialista si gana las elecciones de retirar los soldados de Irak como prometía? Existe otro tipo de mundo y sera posible". Ho preferito lasciare il testo originale perché dà bene l'idea di un sentimento diffuso. Ma torniamo a quei due, razza padrona spodestata. Quanto a lui, Aznar, sempre lo stesso amico spagnolo, in momenti meno tragici, ebbe modo di descriverlo come una strana creatura, una creatura al limite del ridicolo: Aznar mentre fuma il sigaro, Aznar con la sua bella camicia dal colletto di taglio "francese" mentre raggiunge il luogo di questa o quell'altra cerimonia ufficiale e, sempre parole di Josep, con quei baffetti curati, sembra una parodia

di Charlot, una imitazione venuta male, anzi, un sosia di Charlot bocciato, un sosia che non ha superato il provino per accedere a un programma televisivo destinato ai sosia meglio riusciti, Aznar con la vanità di una Marilyn... E poi c'è lei, la signora Ana, stretta nel suo tailleur beige, non meno razza padrona, non meno "barrio alto", non meno profumo di Opus Dei, la massoneria cattolica che piace ai ricchi, l'Opus Dei potentissima in Spagna. Già, la signora Ana Botella che tuttavia, fra le lacrime della cocente sconfitta, trova il tempo di non abbandonare l'intenzione, come si suol dire, "di restare in politica". Perché? Per un fatto di continuità, anzi, di razza. Padrona.

Sullo sfondo il Psoe di Zapatero, Zapatero il vincitore, Zapatero il miracolato dalle bugie del premier che molti spagnoli ritenevano una cattiva parodia di Charlot. Ma sì, non esageriamo con la retorica di sinistra. P.S. Giancesare Flesca, lunedì scorso, ha ricordato che Zapatero è nato il 4 agosto 1960, lo stesso giorno in cui la Guardia Civil uccise l'ultimo clandestino della guerra civile Francisco Savater detto "Cico". Il nome esatto è in realtà Francisco Sabaté detto El Quico, precisazione doverosa trattandosi di un generoso combattente libertario la cui memoria è giusto tramandare senza errori. f.abbate@tiscali.it



Zapateristi? Lo siamo noi tutti

PIETRO FOLENA

Quello che a tutti noi - che vogliamo il prima possibile che l'Italia segua l'esempio della Spagna, e che Berlusconi segua Aznar nella sconfitta - non è consentito fare è accendere una disputa o un nuovo litigio su chi è davvero "zapaterista". Abbiamo già avuto nella sinistra italiana blairiani e jospiniani, schroederiani e lulisti. In molti casi questo provincialissimo schierarsi non è andato a finire bene, e comunque ha rivelato - in tutti - una debole percezione della propria identità di sinistra italiana, e una ricerca altrove di conferme che dovremmo trovare nei nostri confini.

E allora proviamo a esultare insieme - minoranza e maggioranza Ds, lista unitaria e sinistre alternative, movimenti e uomini e donne delle istituzioni - per un evento politico che può cambiare il corso delle cose in Europa e nel mondo. Proviamo a mettere via ogni bizantinismo. A me pare che ci siano tre lezioni da trarre dalla vicenda spagnola. La prima è che per la prima volta in Europa vince l'onda lunga di quel "popolo europeo" (come scrive Scalfari) che un anno fa prese la parola, divenne, con i popoli di altri continenti, protagonista della nuova superpotenza mondiale - la società civile - e vince una sinistra che ha saputo rappresentare quelle istanze. Zapatero è entrato in gioco quando

ha assunto queste posizioni, l'anno scorso, quando ha detto che avrebbe promosso una commissione di inchiesta sulle bugie della guerra, quando ha annunciato, settimane addietro che se i soldati spagnoli non fossero divenuti "caschi blu" sotto il comando Onu a giugno li avrebbe ritirati. Voglio osservare che, in occasione delle comunali e provinciali della primavera scorsa, la sinistra e il centrosinistra vinsero in Italia per analoghe ragioni, e che in virtù di quella vittoria Prodi poi propose una lista unitaria. Perdonate le socialdemocrazie attardate a rompere col pensiero unico liberista e con la sua involuzione militarista. Anche in Italia qualche giorno fa c'era chi scriveva (A. Romano, direttore della Fondazioneitalianeuropesi) «siamo sicuri che la parabola del socialista Zapatero, che ha investito gran parte della sua campagna elettorale sulla richiesta di "riportare a casa" i soldati spagnoli, sia un esempio da seguire?». La risposta è venuta.

Vince la sinistra che sa innovarsi, aprirsi ai movimenti, raccogliere le nuove domande di intervento pubblico, di centralità del lavoro, di rifiuto radicale della guerra. E anche negli Usa - dopoché Dean ha rotto il conformismo da "unità nazionale" che aveva offuscato i democratici - Kerry entra in competizione dicendo che con lui presidente "gli Usa devono rientrare nella comunità internazionale".

La seconda lezione è che chi governa il pianeta e le democrazie non può fondare il proprio potere sulle bugie. La guerra sull'Iraq è stata fondata su un castello gigantesco di bugie, che Bush e Blair stanno pagando. Aznar è stato partecipe di quelle bugie, e le bugie e le omissioni che hanno fatto indignare la coscienza democratica della Spagna - la pista dell'Eta indicata come certa, quando era evidente la matrice di Al Qaeda e dintorni - sono state dette perché Aznar non aveva la coscienza a posto, e aveva trascinato la

Spagna nella guerra. Temeva che la verità - che tuttavia non ha stentato ad emergere - si sarebbe rivolta contro chi ha esposto questo paese al rischio del terrorismo. Berlusconi ha mentito di fronte al Parlamento, il settimanale di sua proprietà ha fornito gli elementi usati da Powell e da Bush per giustificare di fronte agli Usa e all'opinione pubblica mondiale l'attacco all'Iraq. Berlusconi dev'essere chiamato in modo stringente a rispondere delle sue bugie, senza le quali l'Italia non avrebbe sostenuto prima politicamente - fino alla caduta di Baghdad - poi militarmente l'occupazione dell'Iraq.

La terza lezione riguarda la lotta al terrorismo. Zapatero si è stretto in un sentimento nazionale nelle ore dopo le stragi - quando a tutti era stata assicurata la loro matrice "etarra". Zapatero nelle ore successive ha chiesto la verità, ha incalzato il governo, lo ha accusato di mentire, e militanti socialisti, democratici, pacifisti hanno manifestato la

sera e la notte di sabato contro Aznar. Ha parlato alla coscienza nazionale e non ha rinunciato, nelle stesse ore, a un'iniziativa politica forte, dura, stringente. L'Ance, come ha chiarito Domenici, fa bene a manifestare contro il terrorismo. Ma la lotta contro il terrorismo si fa "senza se e senza ma", per isolare e colpire le centrali del terrore, e per dialogare con i popoli, con le questioni nazionali, religiose, economiche che il terrorismo si propone di strumentalizzare e di rappresentare. Il terrorismo l'ho conosciuto di persona - a Padova - e l'ho combattuto. Lo abbiamo vinto - quello brigatista e quello stragista - perché, in uno spirito unitario, non abbiamo rinunciato alla politica, al conflitto sociale, a denunciare e a combattere le ragioni che il terrorismo strumentalizzava. Oggi questo stragismo si combatte dicendo con chiarezza che la strategia mondiale per sconfiggerlo dopo l'11 settembre è stata in larga misura sbagliata. "Bush e Blair devono

fare autocritica" (Zapatero), "occorre cambiare strada" (Prodi). La guerra preventiva ha alimentato il terrorismo e ora il mondo è più insicuro. Uscire dalla guerra e tornare alla politica è il senso di una manifestazione contro il terrorismo. Ed è la chiara piattaforma del 20 marzo. A Berlusconi occorre chiedere non di manifestare ma di cambiare strada, di riconoscere le bugie dette un anno fa e di ritirare le truppe dall'Iraq.

Dopo le divisioni della settimana scorsa saluteri - e sarei pronto a sottoscrivere - una mozione parlamentare che dica - anche se a differenza di Zapatero ora non abbiamo responsabilità di governo - che i soldati italiani diventano caschi blu, non sono più sotto il comando angloamericano, e l'Iraq viene temporaneamente governato dall'Onu o se ne devono andare al più presto. Chi ha chiesto il ritiro in Parlamento ha chiesto questo. Non può che far piacere che dalla vittoria spagnola tutto il centrosinistra esca convinto di una posizione comune. Lavoriamo su questa mozione unitaria, presentiamola, parliamola davvero con semplicità, abbandonando da ogni parte le caricature polemiche - riformisti e radicali, pacifisti senza politica e politici senza valori - al sentimento di milioni di persone che difficilmente ci perdonerebbero ambiguità e divisioni.

segue dalla prima

Roma, le strade della solidarietà

Erano passati quasi cento dall'approvazione in Consiglio del precedente, quello presentato dall'amministrazione Nathan. Ora, dall'altra sera, varato con una larga maggioranza dal consiglio, ha anche un Piano regolatore sociale.

Di che si tratta? Il principio è lo stesso: l'essere e il dover essere della città, letto però stavolta guardando non solo alle case ma, per così

dire, a quello che c'è dentro, non solo alla strada ma all'umanità che le anima, tenendo conto del fatto che la panchina d'un parco pubblico è una panchina ma può diventare, quando si fa buio, il letto d'un senzatetto stretto nei suoi cartoni. Fuor di metafora: il Piano regolatore sociale, nato su iniziativa dell'Assessore alle Politiche Sociali Raffaele Milano e con il decisivo apporto della presidente della commissione Affari Sociali Luisa Laurelli, di tutta la commissione e del consiglio, cerca di descrivere i bisogni della città quartiere per quartiere, mette a fuoco le differenze e suggerisce quel che c'è da fare dove c'è da farlo. Ci racconta che Torre Maura non è i Parioli (e questo, grazie, lo sapevamo già), e però ci dice anche che ricchezza e povertà sono il prin-

cipale ma non l'unico dei discriminanti che fanno la differenza dentro una metropoli come la nostra. Ci sono quartieri dove gli anziani sono di più e altri dove si vedono ancora i ragazzini giocare per strada; zone in cui si addensano gli immigrati di una certa etnia; scuole in cui i bambini con la pelle nera o gli occhi a mandorla diventano italiani un pezzettino al giorno; isole sperperate di senzatetto e senza speranza, solitudini e silenzi nel chiasso distratto della città ricca. Il piano ci mette sotto gli occhi questa realtà tradotta nella lingua oggettiva dei grafici, delle mappe, dei files di computer. Al tempo di Galilei e di Newton era la natura a svelarsi allo scienziato con il linguaggio della matematica, oggi a tradursi in linguaggio oggettivo,

scientifico, è il magma di umanità che fa la sostanza d'una metropoli moderna e contraddittoria com'è, al pari di tutte le metropoli del mondo ricco, la nostra. Questa traduzione ci serve. Perché governare è innanzitutto conoscere, e governare una città è innanzitutto recensire i suoi bisogni, cogliere i punti di sofferenza, ricondurre la molteplicità della sua trama sociale a una idea di unità. Chi ha seguito un po' il lavoro della nostra amministrazione sa che ci guida il principio della comunità, ovvero d'una città che si tiene insieme, con un tessuto che non si allunga né si smaglia troppo perché reggono e si affermano valori di solidarietà. Debbo dire che non è stato facile, né - temo - lo sarà in futuro, far

divenire questa ispirazione fatti concreti. E però nonostante i tagli disennati imposti dal governo nazionale siamo riusciti a mantenere il livello delle spese sociali a una quota di poco inferiore alla metà del bilancio complessivo. L'idea che a Roma nessuno dovesse sentirsi solo o abbandonato si è concretizzata in programmi di assistenza agli anziani, dall'assistenza telefonica ai recapiti a casa di viveri e medicinali all'utilizzo sociale davanti alle scuole o nei parchi, che credo siano davvero all'avanguardia in Europa, compresa quella del Nord. Insieme con la Caritas, con la Comunità di Sant'Egidio, con le tante associazioni del volontariato cattolico e laico abbiamo moltiplicato i posti nelle strutture di asilo per i senzatetto, per le persone in diffi-

coltà, per le donne. Abbiamo sostenuto chi non poteva permettersi affitti troppo alti, si sono trovate sistemazioni per i nomadi e i disabili che chiedono l'elemosina per strada non vengono più portati in questura, ma in un centro d'accoglienza dove possono riscoprire la gioia della loro età. Abbiamo aperte strutture per gli immigrati, biblioteche in periferia, assicurato il livello di mense e trasporti scolastici, garantito i servizi per i disabili. L'idea del Piano regolatore sociale è nata da qui, da questo lavoro, dall'urgenza, che a un certo punto abbiamo avvertito, di disegnare una maglia che, come il Prg urbanistico, fissasse delle certezze. Ora sappiamo che se dobbiamo mettere in cantiere un centro anziani un criterio oggettivo ci dirà: qui e non

altrove; che nel tal quartiere le scuole materne scoppiano e che magari non lontano ci sarebbe invece spazio per costruirle; che quella zona soffre per la mancanza di strutture di assistenza e che forse è meglio indirizzare lì risorse che erano state previste per altri luoghi. Sono orgoglioso del fatto che ci si sia riusciti, grazie al lavoro dell'Assessore, della giunta, della commissione Affari Sociali del consiglio, di tutta l'assemblea. Perché il Piano non è solo uno strumento che ci aiuterà nel lavoro, ma anche un contributo che offriamo ad altre città, ad altre amministrazioni: chi ha detto che la cultura della solidarietà non possa diventare scienza, regole, programmi? Noi a Roma scommettiamo che ci può.

Walter Veltroni

Segue dalla prima

Gli aspetti più innovativi - studio delle lingue, informatica, nuovi piani di studio - sono stati sperimentati positivamente in 250 scuole nell'anno 2002-2003 e in maniera generalizzata nell'anno scolastico in corso.

2. ORGANICI
È desistuta di fondamento l'affermazione che sono stati "tagliati 70.000 posti": nell'anno scolastico 2002/2003 e 2003-2004 è stata operata una riduzione di circa 7.000 posti, riconducibile soprattutto al consistente calo della popolazione scolastica, che è diminuita in due anni di 50.000 alunni circa nella scuola primaria e 90.000 circa nella secondaria di I grado. La diminuzione degli insegnanti è quindi proporzionalmente di molto inferiore alla diminuzione degli alunni, per cui l'attuale rapporto insegnanti/alunni, che è di 1 a 10 rispetto alla media europea di 1 a 15, rimane confermato. Peraltro tali riduzioni sono state quasi interamente compensate da aumenti di posti derivanti sia dalle iscrizioni anticipate nella primaria, sia dall'introduzione dell'insegnamento della lingua straniera, sia dal rilevante aumento dei posti di sostegno: negli ultimi due anni oltre 4.000 posti. Le cattedre effettivamente vacanti, infine, sono 53.000 e non 100.000 come riportato nell'articolo, considerato che circa 47.000 cattedre sono indisponibili in quanto occupate da docenti titolari utilizzati in altra attività o in compiti diversi.

3. PROGRAMMI
La legge 53 e il decreto 59 non parlano di programmi di insegnamento, peraltro ampiamente superati, ma di profilo educativo, culturale e professionale dello studente e di "Indicazioni nazionali per i piani personalizzati della scuola dell'infanzia, della primaria e della secondaria di I grado". Indicazioni, non Programmi.

I Programmi avrebbero, per la verità, già dovuto essere eliminati nel 1999 con il Dpr 275. Le Indicazioni, perciò, rispettano alla lettera il dettato dell'art. 8 di questo decreto. Nell'articolo si fa menzione di "materie eliminate 30 anni fa, come economia domestica". Ma le Indicazioni si riferiscono a principi e non a specifiche discipline. I principi non hanno nulla a che fare con l'economia domestica di 30 anni fa e rimandano, invece, al seguente capoverso del Profilo dello studente alla fine del I ciclo: "Il ragazzo affronta, con responsabilità e indipendenza, i problemi quotidiani riguardanti la cura della propria persona in casa, nella scuola e nella più ampia comunità sociale e civile".

Il Ministro risponde in sei punti alle critiche contenute negli articoli comparsi su l'Unità del 12 marzo

Punto primo: «La riforma è il risultato di ripetuti confronti con insegnanti, famiglie studenti, organizzazioni sindacali...»

Quanto è bella la mia classe

4. TEMPO PIENO

Il tempo pieno non sarà una sorta di doposcuola e né un parcheggio per bambini, ma conserverà la sua funzione educativa, offrendo in più la possibilità alle famiglie di scegliere percorsi personalizzati. Attualmente usufruisce del tempo pieno solo il 24% degli alunni delle elementari. L'articolazione precedente del tempo pieno era standard: 40 ore uguali

per tutti, di cui 30 ore obbligatorie e 10 per la mensa e il dopo mensa. Il tempo pieno è confermato per 40 ore gratuite, di cui 27 uguali per tutti e 3 settimanali opzionali a scelta delle famiglie: la personalizzazione delle scelte consentirà ulteriori approfondimenti o valorizzazione di particolari attitudini.

LETIZIA MORATTI

Anche nelle secondarie di I grado il tempo pieno resta per 40 ore, di cui 27 obbligatorie, 6 a disposizione delle famiglie e 7 per le attività di mensa e dopo mensa.

5. LINGUE STRANIERE

Per quanto riguarda le ore dedicate all'insegnamento delle due lingue comunitarie nella scuola secondaria di

generalizzata anche nelle classi prime e seconde e prosegue nelle altre classi. Inoltre, il problema dell'insegnamento delle lingue comunitarie non va valutato con esclusivo riferimento alla scuola secondaria di I grado, ma deve essere considerato in una visione d'insieme che comprenda tutto il 1° ciclo - otto anni - e anche il 2° ciclo di cinque anni. Infine, l'assetto orario dell'insegna-

mento delle due lingue comunitarie va considerato a regime e non nella fase transitoria in cui coesistono il vecchio e il nuovo ordinamento. Inoltre, con l'introduzione del diritto-dovere all'istruzione e formazione professionale fino al 18° anno di età ovvero fino al conseguimento di una qualifica professionale, la lingua inglese sarà presente per l'intera durata dei due cicli.

In sintesi, la riduzione del numero delle ore settimanali di insegnamento della prima lingua nella scuola media è compensata dall'introduzione della medesima lingua in prima e seconda elementare nonché dalla presenza della lingua stessa in tutte le classi della scuola secondaria superiore.

Va considerato, altresì, che dopo la secondaria di I grado, anche la seconda lingua comunitaria viene impartita nei successivi 5 anni del secondo ciclo di istruzione, per un arco complessivo di otto anni di insegnamento della seconda lingua comunitaria. Peraltro spazi di approfondimento delle lingue sono disponibili anche nel quadro orario facoltativo e opzionale previsto sia per la primaria sia per la secondaria di I grado. Le scuole, nella loro autonomia didattica, possono inoltre utilizzare una lingua comunitaria anche per insegnamenti diversi da quelli linguistici.

6. UNICO SISTEMA EDUCATIVO

Nell'articolo si sostiene che "il Ministro ha ripristinato il canale duale: formazione professionale o licei. È inaccettabile che a 13 anni venga sancita una separazione tra chi studia e chi invece è condannato ad un lavoro precoce". La legge non parla affatto di "canali", e tanto meno di separazioni, ma di un unico sistema educativo, articolato nel sistema dei licei e nel sistema dell'istruzione e formazione professionale, dove è assicurato e garantito il passaggio dall'uno all'altro. La legge non parla nemmeno di "formazione professionale", ma di "istruzione e formazione professionale". Attualmente, superata la terza media, i ragazzi possono scegliere tra licei, istituti tecnici e istituti professionali. Con la riforma i ragazzi sceglieranno soltanto tra licei e istituti dell'istruzione e formazione professionale, per di più con maggiori garanzie di passaggio dagli uni agli altri. Quanto al "lavoro precoce", è il caso di ricordare che la legge ha ampliato e ridefinito l'obbligo scolastico di cui all'art. 34 della Costituzione, portandolo a 12 anni di diritto-dovere per tutti. Insomma, non avremo più l'attuale obbligo formativo al servizio del lavoro e delle aziende, ma il lavoro e le aziende al servizio della "crescita e della valorizzazione della persona umana" (art. 1 della legge 53).

Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Confermo tutto: è un vero disastro

MARINA BOSCAINO

Segue dalla prima

Sono la mamma di un bambino (pensate, se volete, alla fatalità; oppure, se preferite, alla legge del contrappasso) che ha avuto l'avventura di capitare in una delle 250 scuole che hanno attuato lo scorso anno la sperimentazione della riforma. Abbiamo iscritto i nostri figli ad un modulo tradizionale. Nonostante le avvisaglie in agosto, e il sempre più pressante vociare in settembre, non siamo riusciti ad avere la certezza che la nostra fosse tra le scuole che "sperimentavano" se non ad anno scolastico iniziato, precisamente il 18 settembre. Nessuno è stato in grado di darci - prima di quella data - con certezza notizie sulle voci che circolavano. Ci siamo trovati "d'ufficio" cooptati in una sperimentazione che non avevamo né chiesto né scelto, con notizie farraginose e frammentarie in primo luogo dalla direzione dell'istituto. Il decreto sulla sperimentazione è uscito infatti solo due giorni dopo e regolava tutto: gli orari, le discipline, l'inserimento del tutor e il relativo piano orario. La tanto decantata formazione degli insegnanti non era ancora stata attuata. Nella scuola dei nostri figli si è sperimentato qualcosa che ha preso corpo giorno per giorno, senza preventive informazioni, preparazione, adeguamento delle strutture (i computer per l'informatica sono arrivati in primavera). I risultati dell'esperimento non sono mai stati pubblicati. Le insegnanti sono state brave perché erano brave da prima. Ai bimbi sono state tolte quattro ore delle materie curriculari tradizionali per inserire l'informatica e l'Inglese, che sono state insegnate da maestre di altri corsi, evidentemente prive di qualifiche specifiche. Sono state sopresse le ore di compresenza, esperienza didattica che precedentemente - là dove era stata applicata con rigore e responsabilità - aveva dato frutti notevoli, soprattutto in considerazione di una scuola che volesse improntarsi ai criteri di

pluridisciplinarietà.

Sono, al tempo stesso, una docente di scuola superiore. Ma ho lavorato per molti anni nella scuola media. In particolare in un istituto comprensivo (materna, elementare e media) in una zona a rischio nella periferia di Roma. Negli anni passati e durante quest'anno scolastico ho partecipato ad innumerevoli riunioni, assemblee, commissioni per studiare la riforma scolastica: non mi è mai, dico mai, capitato di incontrare un solo insegnante o un solo genitore che fosse stato interpellato sulla riforma. Del resto il Ministro ricorderà il clamore suscitato dall'esclusione di insegnanti, studenti, genitori e perfino dei Comuni e dei sindacati dalla kermesse mediatica degli Stati Generali sulla scuola. Su quella falsariga, nonostante gli spot pubblicitari, ha continuato a lavorare. Ne è prova la disinformazione che il Ministero stesso registra sul numero di insegnanti, genitori e studenti che sono oggi in mobilitazione permanente: solo giovedì scorso individuati come una minoranza facinorosa.

2. Tra gli economisti critici è particolarmente diffuso un detto, che mi sembra rispondere efficacemente a quanto il Ministro scrive nel secondo punto: "I numeri parlano, ma purtroppo dicono quasi sempre quello che gli vuoi far dire". Il vizio della signora Moratti è quello di continuare a sciorinare cifre decontestualizzate, che poco hanno a che fare con la realtà. La Finanziaria 2001-2002 ha preventivato il taglio di 32.000 posti di lavoro nella scuola nel triennio a seguire. Il Ministro farebbe bene a spiegare al collega Tremonti, e non a noi dell'Unità, per quale motivo non ha applicato quanto previsto da quella Finanziaria. Evidentemente non può. Il provvedimento stesso dell'insegnante tutor (dalle 18 ore alle 23 ore curricolari) se la matematica non è un'opinione getta le basi per una riduzione degli organici che non tarderà a farsi sentire. In tutte le scuole elementari è dato di fatto che

le ore di Inglese vengono svolte dagli insegnanti già presenti in organico. Le cattedre a 18 ore sono un'altra prova lampante dell'aumento degli insegnanti e del sacro rispetto riservato agli stessi docenti e agli studenti.

3. Per la prima volta nella storia del nostro Paese i programmi (programmi veri, dettagliati al millesimo, si veda la Gazzetta) sono parte integrante di un decreto legge; la dove paradossalmente la legge delega 53/2003 prevedeva la pubblicazione di un regolamento che è qualcosa di sostanzialmente differente da un decreto delegato: atto amministrativo il primo, legge il secondo. E non è una semplice questione di formule, di denominazioni (programmi o indicazioni nazionali) a far decadere la palese e gravissima contraddizione in cui quelle indicazioni - che sono, ripeto, dettagliatissimi programmi (pubblicate nel testo del primo decreto attuativo della riforma) sono incapace rispetto alla stessa legge delega. Sulla discutibilità dei contenuti, poi, non è questa la sede adatta per intervenire.

4. La signora Moratti è incapace o non vuole scendere sul piano concreto (e cioè parlare oggettivamente di cosa sia stata l'esperienza didattica ed educativa del tempo pieno e di come nella sua proposta cambierà il contenuto e la qualità delle ore che i bambini trascorreranno a scuola. Dimostra domestichezza con le addizioni (27+10+3=40) ma contemporaneamente la scarsa consistenza sul piano pedagogico della sua controproposta; e, cosa assai più grave, l'incapacità di recepire la sostanza del problema e il rifiuto delle famiglie e degli insegnanti di rinunciare ad un'idea di scuola sottratta alle alchimie ragionieristiche e risparmiatrici del tandem Moratti-Tremonti.

5. La complicatissima spiegazione del Ministro non convince: il decreto attuativo non prevede né una descrizione delle modalità né soprattutto con quale copertura finanziaria verrà sostanzialmente generalizzato l'insegnamento della seconda lingua comunitaria. Ciò

che è certo, al momento, è che una delle due lingue toglierà ore all'altra. Ma quanto previsto all'art. 7 della legge delega - e cioè una dettagliata relazione in merito alla copertura finanziaria - è inconfutabilmente lettera morta. Assente. Forse sottinteso, in questo capolavoro di precisione e competenza che è il primo decreto attuativo. Senza contare che anche la riforma dei cicli del centrosinistra prevedeva le due lingue: ma anche questi sono dettagli. I veri innovatori, forse solo un po' troppo smemorati e pasticcioni, sono loro...

6. Anche per il diritto-dovere, questa formula suggestiva ma pericolosissima, nessuna parola in merito alle previsioni economiche. Un tempo, fino ad oggi, nella scuola basata sulla Costituzione "sovietica" esisteva l'obbligo. Una forma di civile coercizione che prevedeva che - soprattutto nelle aree di disagio sociale - la scuola si facesse garante di una frequenza obbligatoria (fino a 15 anni, grazie al centrosinistra).

Significava chiedere alla forza pubblica di reintegrare lo studente che non frequentasse, obbligando la famiglia a rimandarlo in classe, sottraendolo al lavoro, alla strada, al nulla. Io ho il diritto-dovere di andare a votare, ma se dovessi non farlo nessuno mi obbligherebbe ad esercitarlo. Questa è la differenza. Istruzione e formazione professionale rappresentano la sclerotizzazione definitiva di differenze economiche, sociali, culturali acquisite con la nascita. Significa destinare preventivamente i ricchi, i nati bene alla comunità dei pari, degli uguali: liceo, università, lavoro, cultura, danaro. Lasciare agli altri - paternalisticamente - solo la perpetuazione del proprio destino, casomai imparando a fare bene un mestiere. Salvo poi scoprire, in corso d'opera, predilezioni differenti. Sarà semplicissimo, allora, recuperare lo svantaggio accumulato trasferendosi, magari, in un primo liceo classico. Si sa, una passerella non si nega a nessuno nella scuola delle tre i.

segue dalla prima

La sinistra è una cosa di sinistra

Questa è certamente necessaria ma me sembra che qui c'è un punto politico da discutere. Non servono fughe in avanti verso un improbabile partito unico, ma non si deve nemmeno smarrire il significato strategico dell'iniziativa unitaria in cui ci siamo impegnati. Altrimenti il rischio è evidente: è che la lista sia vissuta di fatto come una operazione puramente elettorale, con tutti i dubbi sulla convenienza tecnica e tutte le incertezze e le preoccupazioni per le conseguenze politiche. Certamente, ci aiuterà il programma comune. Ma noi siamo noi. Il nostro problema è rendere forte, chiaro, comprensibile a tutti, il posizionamento reale dei Ds rispetto a Rutelli ma al cuore dei conflitti che lacerano il mondo attuale. È vero che le ingiustizie del mondo non giustificano la barbarie del terrorismo ma questo non può impedirci di vedere che quella della destra americana è una risposta tragicamente sbagliata prima ancora che al terrorismo alla assoluta necessità di un nuovo ordine mondiale. Io quindi non concederei nulla all'estrema sinistra. Dove sta il pacifismo "senza se e senza ma"? Con tutti i suoi meriti esso non sta nel cuore nello scontro vero. Ma dove stanno quei riformisti che non vedono verso quali esiti catastrofici ci spingono le scelte della destra americana? Attenzione. Non si tratta solo del terrorismo. Le armate superpotenti possono sbaragliare tutti gli eserciti ma resta il fatto che le reti vitali che innervano le società moderne e tecnicizzate sono fragilissime e possono essere sconvolte non solo da piccoli gruppi di fanatici assassini ma dalle nuove, spaventose pestilenze moderne: mafie, illegalità diffusa, guerriglie urbane, disseppellimento, degrado. Noi ci rendiamo conto che nel Terzo Mondo si stanno forman-

do megalopoli dove 20-30 milioni di disgraziati vivono di accattonaggio e si ammucchiano nelle baracche? Perciò io non vorrei che i Ds facessero un passo indietro rispetto alla scelta di partito di governo. Ma che la vivessero con un di più di orgoglio. L'orgoglio di chi sa quali innovazioni ma anche quali lotte per la giustizia e quali forze bisogna mettere in campo per dare un governo civile al mondo attuale. Diventa sempre più chiaro qual è il ruolo storico dell'Europa. E allora diventa sempre più chiaro che a noi spetta costruire qualcosa di più di un movimento: un grande partito europeo in grado di fare politica a livello mondiale. Perciò è così importante difendere la forza e l'unità dei Ds. Non se ne può più di certe beghe.

Vale anche per l'Italia il "dove sta" e il come si colloca questa sinistra a fronte di una crisi che sta indebolendo seriamente il tessuto della nazione. Agli avversari ma anche agli amici io ricorderei che noi non siamo un fatto mediatico né un settore più o meno efficiente del ceto politico ma una forza incarnata nella storia della Repubblica, parte integrante della sua vicenda e del suo cammino. Noi da qui partiamo. Dall'Italia. Certo, bisogna battere Berlusconi. Ma per farlo è all'Italia che la sinistra deve parlare, a questo grande paese che rischia davvero di finire ai margini della storia europea e mondiale. E non sto a ripetere cifre e dati. Mi chiedo però che problemi tutto questo pone a noi. Perché se è vero che dal giudizio che diamo della crisi italiana nasce il consenso per una più coraggiosa strategia unitaria, questo consenso comporta anche il bisogno di porsi nuove domande e di affacciare qualche riflessione. Io parto da questo fatto. Se un paese vitale come il nostro si mette seduto, non fa figli, perde fiducia in se stesso e nel futuro, se gli imprenditori non investono ma ripiegano sui giochi finanziari, se la scuola degrada, se gli scienziati emigrano, c'è una ragione di fondo. Questa consiste, a mio parere, nel fatto che non è abbastanza visibile una forza che indi-

chi agli italiani un orizzonte nuovo, un futuro possibile. Che dia quella garanzia per cui le persone non si sentono sole e quindi possono fare progetti a lunga scadenza, possono intraprendere, rischiare, e al tempo stesso adempiere ai propri doveri perché c'è chi garantisce i loro diritti. Abbiamo perso molto tempo dietro a modelli astratti di riforma delle istituzioni come se la crisi della democrazia dipendesse dalla scarsa capacità dei governi di decidere. Si trattava invece di ben altro. La potenza dei padroni dei media e dell'economia era diventata tale da svuotare il potere degli strumenti che innervano la democrazia: i partiti, i sindacati, le autonomie locali, le associazioni culturali, le istituzioni di controllo e di garanzia. Con le conseguenze

che abbiamo visto. Ridare potere al cittadino sovrano in alternativa all'individuo solitario che si definisce solo in base ai consumi e al denaro. Qui sta il banco di prova di una sinistra moderna, davvero riformista: non accettare come inevitabili i processi in atto di restringimento della democrazia. Perché se qualcuno pensa che la sinistra diventa più moderna se si mette a competere con la destra su questo terreno si sbaglia. Non credo che diventiamo più moderni, certamente diventiamo più superflui. Questi a me sembrano i problemi veri del riformismo. Le polemiche nominalistiche non servono a niente. La vera difficoltà sta nel misurarsi con la dimensione nuova dei problemi non solo italiani ma di tutte le società moderne. Teniamo pure i piedi per

terra. Cerchiamo di essere ancora più realisti. Rendiamoci conto di tutte le difficoltà dell'impresa. Ma è arrivato il tempo di mettere in campo una grande idea. Che al fondo io credo sia molto chiara e semplice. Noi siamo quella forza che vuole proporre un nuovo contratto agli italiani che sia all'altezza delle sfide della società moderna e sia sostitutivo di quel Welfare che fu la grande rivoluzione democratica negoziata in Europa dopo le stragi della grande guerra. Qualcosa che abbia la sua stessa forza integratrice. E di fare questo (qui sta la novità rispetto al riformismo senza popolo) dotando le persone di nuove armi politiche e sociali capaci di contrastare la potenza delle oligarchie con poteri meno fragili di ciò che resta dei partiti, dei sindacati,

della sovranità degli Stati nazionali. Non bastano i "ministri-ombra". Del resto, questa fu la forza e la grandezza dei grandi patti democratici che hanno fatto l'Italia (il 1901 come il 1944). Essi dettero alle masse sfruttate non solo un ideale ma armi potenti, cioè strumenti di lotta. Giolitti non era come chi scrive un vecchio comunista. Era un liberale borghese che, forte di un patto con Turati, dette alle plebi di allora le otto ore, il riconoscimento dei diritti sindacali, a cominciare dallo sciopero, il suffragio universale maschile. Scusate se è poco. Insomma si misurò con la dimensione nuova dei problemi dell'Italia di allora. La stessa cosa dobbiamo fare noi oggi. Né più né meno. Dobbiamo proporre agli italiani un nuovo patto. Dobbiamo produrre una nuova idea condivisa della Repubblica. La Repubblica intesa come diritti e doveri del cittadino, come senso dello Stato, come contratto tra le generazioni, come parte integrante dell'Europa. E io vorrei che si capisse perché questo scritto contiene più sollecitazioni che propaganda ed elogi. Perché solo una sinistra che ragiona così può dire alla sua gente, senza perdere pezzi, perché bisogna uscire dai vecchi confini e bisogna unirsi con altri. Attenzione. Non perché la pensiamo allo stesso modo ma perché affrontiamo gli stessi problemi. Con la consapevolezza che - se questi sono i problemi veri - da soli non ce la facciamo. Abbiamo bisogno di altre culture e altre idee.

Alfredo Reichlin

Questo articolo è parte di un saggio che uscirà sul prossimo numero di "Argomenti umani"

AI LETTORI

Per problemi di spazio ci è impossibile pubblicare oggi la consueta rubrica "Cara Unità"

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>		<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>	
<p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano)</p>		<p>Luca Landò (on line)</p>	
<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale)</p>		<p>Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p>	
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>		<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	
<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>			
<p>Direzione, Redazione: <ul style="list-style-type: none"> ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 </p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Resenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>			
<p>La tiratura de l'Unità del 16 marzo è stata di 138.209 copie</p>			



2999,00

condizionatore ad installazione fissa H₂O, 9000 btu pompa di calore gas r407 indicato per superfici sino a 40 mq



NON PAGHI NIENTE FINO AL 2005
Consultare il foglio informativo presente al box finanziamenti

L'€ ti rende **CARA** la **VITA** ?
UniEuro
RIDUCE
i PREZZI
meno del prezzo di fabbrica!

TOSHIBA A30-104, Mobile Intel® Celeron® 2,60 GHz, 256 Mb, 30Gb HD, schermo tft 15", grafica Intel 852gm fino a 64 Mb UMA, combo CD-RW lettore DVD, modem internazionale v.90

989,00€
TOSHIBA



Tv color **29"**



179,00€ Combinato Daewoo: lettore DVD + videoregistratore. Lettura Mp3, JPG, AV frontale



Tv color **32"**



CELLULARE NOKIA 7210 GPRS, tribanda, invio di messaggistica mms, radio polifoniche, tecnologia java, batt.litio cover intercambiabili
GARANZIA NOKIA ITALIA

189,00€

399,00€

tvcolor NEXIUS 29" formato 4/3 cinescopio super flat, stabilizzato 100Hz, 2 scart, televideo 8 pagine di memoria, estetica silver.

99,00€ Lettore DVD PHILIPS LETTURA CDR-RW, MINUS/PLAS MP3

779,00€

tvcolor 32" Thomson FLAT 16:9 100 Hz 2 SCART AV frontale

L'unica cosa piatta del vostro matrimonio.



LISTA NOZZE
 fai la Lista Nozze da UniEuro ed entri nel club "Nozze Perfette". Tante favolose opportunità e potrai avere
UN TV LCD SAMSUNG in REGALO!
 regolamento interno ai punti vendita

Operazione valida fino al 28 marzo 2004 salvo es. Scorte, errori ed omissioni

Benvenuti nell'era dell'ottimismo

RISERVATO AI RIVENDITORI. Ti interessa partecipare al progetto UniEuroCity? Per informazioni: L.menzozi@gruppounieuro.com

UniEuro
 www.unieuro.com

CITY UniEuro

UniEuro e UniEuro City in 200 località italiane. In Umbria, Marche e Lazio li trovi a:

- (PG) **MAGIONE** S.S. 75 loc. Bacanella tel. 075/8474011
- ROMA** G.R.A uscita 31 tel.06/651591
- FROSINONE** S.S. 155 tel. 0775/874447
- LATINA** v. Epitaffio, 66 tel. 0773/472704

PUOI PAGARE COME VUOI!

- (AN) **FABRIANO**
Casabella v. le Concie, 16 tel. 0732/3181
- (MC) **CASTELRAIMONDO**
v. Pencatelli, 12 tel. 0737/641136
- (FR) **PIEDIMONTE S. Germano**
v.le Risorgimento, 49 tel. 0776/404446